

LA PARROCCHIA DI  
**SANTA MARIA AUSILIATRICE**  
I SUOI PRIMI CINQUANT'ANNI  
**1963 - 2013**



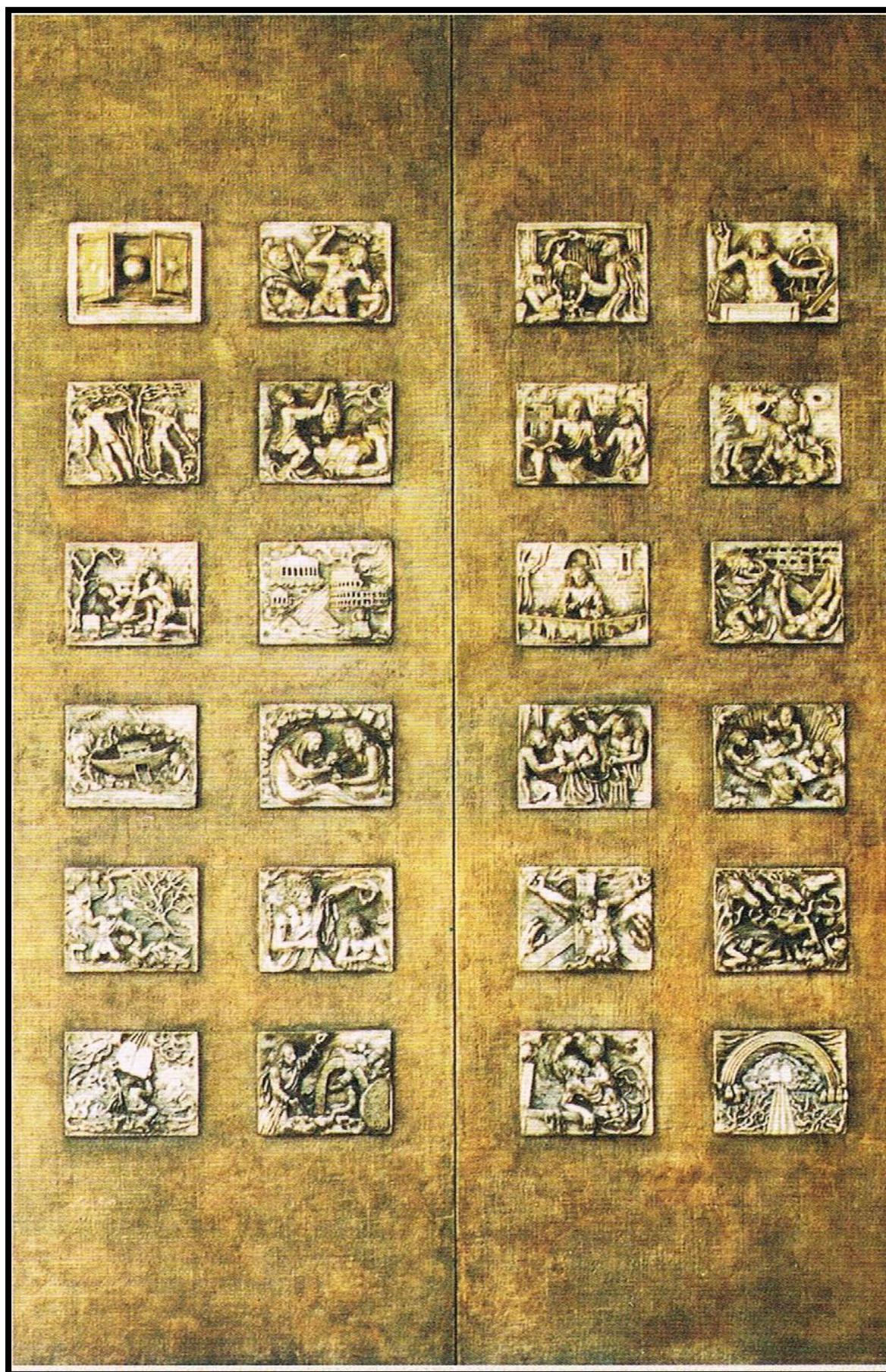


*LA PARROCCHIA DI*  
*SANTA MARIA AUSILIATRICE*  
*I SUOI PRIMI CINQUANT'ANNI*  
*1963 - 2013*

*Testi a cura di*  
*padre Venturino Cacciotti e Carlo Alberto Maccan*

*Anno 2013*

*Attraversando il portale entriamo ...  
nella storia di Santa Maria Ausiliatrice*





Dedicata alla figura della Madre di Dio invocata col titolo di Maria Ausiliatrice, questa pubblicazione descrive i primi cinquant'anni di vita della parrocchia. Con una bellissima espressione Giovanni Paolo II così definisce la parrocchia: «essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*» (*Christifideles laici*, 26). Della vita parrocchiale la Chiesa è il centro vitale. È qui che ogni domenica si riuniscono i discepoli di Cristo per ascoltare la sua parola e nutrirsi del pane eucaristico, pane di vita. C'è una stretta relazione tra la Chiesa fatta di pietra, ad immagine delle nostre case, è la Chiesa fatta di pietre vive che sono coloro che credono in Gesù di Nazareth, Redentore dell'uomo. Questa Chiesa fatta di uomini e donne è definita anche il "corpo di Cristo". Che cos'è il corpo? È ciò per cui la persona si rende visibile. Noi siamo lì dove c'è il nostro corpo. Il corpo si può vedere, si può accarezzare, si può toccare, ad esso ci si può relazionare. Il corpo di Cristo che è la Chiesa rende visibile e vicino il nostro Dio, che ha voluto farsi uno di noi e si è incarnato per farci sentire la sua prossimità. Si è fatto nostro prossimo. «Dio, – afferma l'evangelista Giovanni – *nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*» (Gv 1,18). Questa visibilità, dopo che Gesù ha compiuto la sua missione ed è asceso al cielo, si prolunga nella visibilità del corpo dei cristiani riuniti in "assemblea". La parola Chiesa, infatti, significa assemblea. Il luogo fisico dove i cristiani si riuniscono ha il valore di un *monumento*, che nel suo significato latino vuol dire, *ricordo, memoria, segno*. Qui sta la sua preziosità: significare una presenza, quella di un Dio che ci ama, che ci sta vicino, che non ci abbandona mai.

Auguro a questo volume di poter entrare in ogni casa e di essere tenuto come un "album di famiglia", a memoria del cammino compiuto dalla parrocchia e a stimolo alle nuove generazioni di proseguire sulla strada della vita che Gesù ha aperto davanti a tutti gli uomini di buona volontà invitandoli a percorrerla.

+ Giuseppe Zenti

+ Giuseppe Zenti  
Vescovo di Verona

## PREFAZIONE

**N**on sembri inopportuno se, alla pubblicazione che ricorda e celebra i cinquant'anni di vita della parrocchia di *Santa Maria Ausiliatrice nel quartiere di Ponte Crencano*, mi permetto di far precedere una breve nota storica di carattere generale che riguarda la presenza e l'organizzazione della comunità cristiana nel territorio veronese.

La storia della Chiesa in Verona ha origini che risalgono approssimativamente alla metà del terzo secolo, quando, nella zona dell'attuale Basilica di San Zeno (allora *Zona Cimiteriale Romana* della città) comparve la prima comunità di fedeli cristiani che si riunivano intorno ad un vescovo, in un clima di clandestinità, dando origine a quella che gli storici definiscono *IMPLANTATIO FIDEI*, finchè, dopo l'editto di Costantino del 313, quella Comunità potè liberamente organizzarsi con l'*IMPLANTATIO ECCLESIAE* per giungere, verso la fine del Quarto Secolo, alla sua piena affermazione mediante l'opera pastorale del suo ottavo Vescovo ZENO.

Gli storici non concordano ancora nel definire se l'ANNUNCIO CRISTIANO a Verona sia giunto (attraverso l'opera di missionari, di pellegrini, di commercianti o di soldati) dal Sud d'Italia, cioè da Roma oppure dall'Est, cioè da Aquileia. Si conoscono invece, con sufficiente sicurezza, i nomi dei primi otto Vescovi, la cui presenza legittima l'esistenza storica di una comunità di cristiani.

Essi sono: Eupreprio, Dimidriano, Simplicio, Procolo, Saturnino, Lucillo, Cricino e Zeno.

Premesso che il Cristianesimo fu all'inizio un fatto urbano, affermatosi cioè all'interno del perimetro cittadino, e che soltanto verso il quinto secolo incominciò l'evangelizzazione nelle circostanti zone rurali del territorio, apparve subito la necessità di procedere ad organizzare e suddividere il territorio stesso ai fini di una più efficace evangelizzazione.

A questo punto è opportuno elencare almeno quelle istituzioni ecclesiastiche più importanti che, fin dalle origini accompagnarono l'azione della Chiesa, quali: *la DIOCESI, il CAPITOLO CANONICALE, la PIEVE e la PARROCCHIA* con i loro rispettivi componenti che sono il Vescovo, i monsignori Canonici, i Pievani, i Parroci e la **COMUNITÀ DEI FEDELI**.

*La Diocesi cristiana* deriva, almeno nel nome, dalla circoscrizione territoriale amministrativa dell'impero romano; da cui la radice *dióikesis* che significa appunto amministrazione.

Le diocesi cristiane costituiscono quel territorio (raggiunto dalla evangelizzazione partita dalla città) che avesse possibilmente una definita configurazione geografica e una certa omogeneità nei costumi della popolazione.

I confini delle diocesi italiane raramente coincidono con quelli delle province dell'ordinamento civile dello Stato.

Guida della Diocesi è il *Vescovo* (dal latino episcopus, dal greco episkopós; letteralmente “colui che guarda dall’alto” cioè che sovrintende) il quale ha la pienezza del sacerdozio, è in comunione con il Sommo Pontefice ed ha l’autorità ordinaria di guidare la sua diocesi.

*Il Capitolo Canoniale* è costituito da dodici sacerdoti monsignori, addetti al culto liturgico della chiesa Cattedrale e ad altre mansioni pastorali. Di antichissima istituzione, i canonici conducevano, nei primi secoli, una vita comune di tipo monastico ed erano addetti all’istruzione del clero e alla promozione della cultura anche mediante la gestione della loro Biblioteca Capitolare.

*La Pieve* (da plebs, plebe). La parola di origine antichissima (Alto Medioevo) indicava il popolo dei battezzati, il territorio dove questo popolo risiedeva, la chiesa dove esso si radunava. Alcuni storici consideravano la Pieve una continuazione del Pagus Romano.

*L’Arciprete Pievano*, personaggio dotato di grande autorità, era a capo di un collegio di sacerdoti, aveva il potere di amministrare il Battesimo (privilegio riservato anticamente alla chiesa battesimale del Vescovo), di controllare un vasto territorio dove sorgevano numerose cappelle.

La Pieve (o chiesa plebana) ebbe un ruolo di straordinaria importanza anche nell’ambito politico e sociale soprattutto in Italia, lungo tutto il periodo medievale. Ne scrisse al riguardo il giornalista-scrittore Indro Montanelli nella sua opera monumentale sulla storia dell’origine dei Liberi Comuni in Toscana e in altre regioni d’Italia.

“Dalle Pievi – questo è il suo assunto – sono nati i Liberi Comuni. In occasione delle feste patronali – (le cosiddette SAGRE paesane) gli abitanti del Contado (cioè i contadini) si riunivano sul sagrato della chiesa, dove potevano finalmente “socializzare” (a rispettosa distanza dal castello del “signore feudale”) e quindi organizzare un po’ alla volta l’autonoma amministrazione della Cosa Pubblica. “Quasi tutti i comuni toscani – annota il Montanelli – adottarono, come simbolo dello stemma comunale, l’albero del TIGLIO, proprio quello che era sempre presente nel sagrato delle chiese...”

*La Parrocchia*, dal greco paroikia (vicinato), è quella porzione di territorio con i rispettivi fedeli, compresa in una diocesi, con l’esclusiva funzione di promuovere la vita comunitaria e religiosa dei suoi componenti. Le origini della parrocchia risalgono al tardo Medioevo, con differenti estensioni territoriali e differenti nuclei abitativi. Nelle campagne, le parrocchie ebbero talvolta origine per opera dei Monasteri, ai quali facevano riferimento le abitazioni e gli abitanti di piccole comunità rurali, mentre, nelle città, per le nuove parrocchie, alla relativa esiguità del territorio corrispondeva spesso una popolazione più numerosa.

*Il Parroco* (etimologicamente “colui che ha la sua abitazione vicina”) è il sacerdote al quale è conferita la cura pastorale dei fedeli, da esercitarsi sotto l’autorità del Vescovo, con l’obbligo di risiedere normalmente nella casa

parrocchiale (la casa canonica) e quindi di consacrare la sua attività e la sua vita al bene dell'intera comunità.

A questo punto, scusandomi per l'insufficiente trattazione del tema affidatomi, vorrei concludere evidenziando che il fine ultimo di tutta la complessa organizzazione ecclesiastica rimane soltanto il desiderio di operare per il bene della famiglia umana.

*Alberto Piazzì*  
*Prefetto Emerito della Biblioteca Capitolare*  
*di Verona*

## PREFAZIONE

**F**esteggiamo i cinquant'anni della erezione della parrocchia e contemporaneamente della nascita del quartiere di Ponte Crencano.

La storia, e quindi la vita degli abitanti, è scritta e segnata sulle strade e sui marciapiedi che quotidianamente calpestiamo, nelle case e nei negozi da cui continuamente entriamo ed usciamo. Tutto questo “insieme” è il manifesto della nostra intraprendenza e la realizzazione delle fatiche dei nostri padri che hanno portato a compimento desideri e progetti di difficile realizzazione.

L'ordito urbano di palazzi, vie, incroci, giardini sono la tacita ed eloquente testimonianza di lavoro, sacrifici, impegni, virtù e relazioni di una moltitudine di persone che in esso sono vissute.

Desiderare di conoscere il proprio passato facendo un viaggio a ritroso sulle vie della memoria, produce il felice effetto di stimare di più il proprio presente.

Con questo libro ci si propone non tanto di incuriosire il lettore, ma di avvicinarlo a quel vissuto che ha segnato e segna il tempo presente, che ci appartiene. L'intento non è di tappezzare le pareti di quadri commemorativi o di qualche libro in più sullo scaffale. In esso, infatti, si trovano stralci di storia sia della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice sia del quartiere di Ponte Crencano, realtà che sono sempre vissute in simbiosi. Le vicende della vita religiosa della nostra parrocchia e gli avvenimenti della vita civile vengono evocati tra noi insieme, perché la chiesa si è distinta, ma non si è mai separata dal contesto sociale in cui penetra ed agisce.

Con la celebrazione di questo anniversario abbiamo la possibilità di conoscere la nostra storia passata e sentiamo la fortuna di far rivivere un patrimonio di qualità e di colore perché i cinquant'anni trascorsi nel calendario non trascorrono nel cuore. La conoscenza della nostra “vicenda” suscita ricordi e sentimenti con possibili rimpianti ma anche un senso di orgoglio, tuttavia sarebbero sentimenti evanescenti se non diventassero stimolo a conservare, rinnovare e ricercare nuove forme di impegno e coinvolgimento cristiano e civile.

La nostra non è una storia che è proceduta per una “via regia”, ha avuto i suoi momenti tormentati, segnati dall'incertezza e dalla fatica, e questo è per noi appello ad attingere ad essa perché siamo ben convinti che “historia magistra vitae”

Un vivo ringraziamento va a chi con certissima pazienza e competenza ha completato sia le ricerche sia l'estensione del lavoro.

I Padri della Parrocchia

*Padre Venturino Cacciotti - parroco*

*Padre Fausto Bartocci e Padre Antenore Marangon - vicari*

## PRESENTAZIONE

**E'** una emozione percorrere a ritroso nel tempo i primi cinquant'anni della costituzione Parrocchiale denominata, con decreto Vescovile del 2 dicembre 1963, Santa Maria Ausiliatrice.

Entrare negli archivi, esaminare documenti, vedere immagini anche ingiallite dagli anni, è come essere trasportati da una "macchina del tempo" che ci permette di vedere oggi con gli occhi di ieri, il percorso socio-economico e religioso delle persone, quindi delle famiglie residenti in questo territorio parrocchiale.

Come sempre, sentiamo nel nostro subcosciente che nulla accade per caso, tutto è prestabilito da un disegno Divino che l'uomo non conosce e non può cambiare.

Ecco, studiare e considerare non solo con la mente, ma anche con il cuore, quelle quotidiane conquiste che ci vengono permesse, è motivo di stabilire anche un nuovo e più vicino rapporto con Dio che così ci concede di avvicinarci, con il Suo infinito amore, ai suoi programmi per il nostro domani.

Il cuore, in un corpo, è l'organo che permette a questo corpo di vivere, la Chiesa nel suo corpo parrocchiale e l'organo (ecclesiale) che permette alle famiglie di vivere serenamente l'oggi e programmare il domani.

I primi cinquant'anni di vita parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, sono il primo granello di sabbia di quella duna (di sabbia temporale) che sarà il suo lungo cristiano e apostolico futuro.

*Carlo Alberto Maccan*

## I PRIMI 50 ANNI DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA AUSILIATRICE LA SUA CHIESA

### Anni domini 1963 – decretum novae paroeciae urbanae

Il 2 dicembre 1963 il Vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Carraro, a norma del canone 1427 del Codex Juris Canonici e con il voto unanime del Capitolo della Chiesa Cattedrale, stabiliva la costituzione di una nuova Parrocchia nel territorio di Ponte Crencano smembrando il territorio dalle Parrocchie di San Giovanni Battista di Quinzano e del Sacro Cuore di Gesù del quartiere Pindemonte.

Nello stesso Decreto veniva precisato che “*la erezione e costituzione della Parrocchia urbana fuori le mura, a gloria di Dio Onnipotente veniva assegnato il titolo di SANTA MARIA AUSILIATRICE e che i relativi Parroci pro-tempore erano vincolati a tutti gli oneri e obblighi previsti per gli altri Parroci e Parrocchie*”.

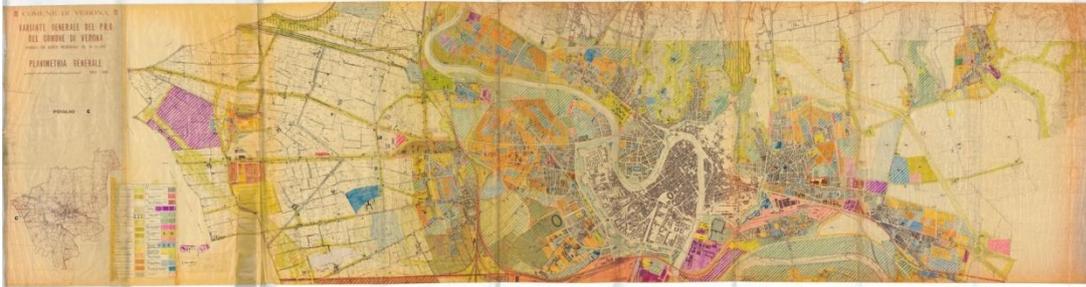


Pianta topografica quartiere Ponte Crencano – anno 1960.

La costituzione di questa nuova Parrocchia si è resa necessaria a seguito dello sviluppo demografico subito dalla zona di Ponte Crencano soggetta ad un Piano Regolatore di sviluppo approvato con Decreto del Presidente della Repubblica il 19 dicembre 1957 e conosciuto come primo Piano Regolatore

di Verona post-guerra, derivato dal Piano Marconi del 1948 denominato di Ricostruzione che avrebbe successivamente portato anche alla erezione di un nuovo edificio di culto.

Stralcio variante generale al piano regolatore di Verona del 1957.



Primo Piano Regolatore Generale di Verona del 1957.

La Curia Vescovile, però, avanti procedere alla anzidetta nuova erezione parrocchiale, aveva trasmesso incarico al Delegato Vescovile Alfeo Perobelli di accertare la fattibilità del progetto ecclesiale e quindi di sentire i due Parroci interessati al frazionamento territoriale ed eseguire le verifiche in loco.

Questi in data 23 novembre 1963 con lettera indirizzata alla Curia nella persona del Rev.mo Cancelliere Vescovile ed ai Parroci di Quinzano e del Sacro Cuore propone, “*dopo fatti gli opportuni sopralluoghi e sentiti i revv. Parroci*” interessati allo stralcio del territorio, i confini *di massima* della sorgente nuova Parrocchia.

CURIA VESCOVILE  
VERONA

Verona, 23 novembre 1963  
Piazza Vescovado, 7 Tel. 34.144

N. ....



Rev.mo Signor Cancelliere Vescovile -Curia  
M.R. Arciprete di SACRO CUORE  
M.R. Arciprete di QUINZANO

Il sottoscritto Delegato Vescovile per le Nuove Chiese, eseguiti gli opportuni sopralluoghi e sentiti i revv. Parroci interessati, propone per l'erigenda nuova Parrocchia in località PONTE CRENCANO di Borgo Trento i seguenti confini di massima:

Si parte da VIA MAMELI (Stradone del Brennero) all'inizio di Via PIEVE DI CADORE percorrendola tutta, sia nel tratto finito, come quella di prossima apertura, fino all'incontro con VIA SANTINI;

si risale la VIA SANTINI verso NORD per SAN GIULIANO e si prosegue, con la nuova denominazione di VIA VILLA, fino all'incontro con VIA QUINZANO in località Cabina elettrica.

Si percorre la VIA QUINZANO a ritroso, verso lo stradone, fino alla VIA SANTE PINAROLI percorrendola tutta fino allo sbocco sulla Stradone del Brennero, qui denominato VIA MAMELI, ~~4111~~ e si ritorna al punto di partenza, cioè all'inizio di Via PIEVE di CADORE.

La parte interna (a sinistra) del perimetro sopradescritto forma il corpo della nuova Parrocchia.

IL DELEGATO VESCOVILE  
(sac. Alfredo Perobelli)



*Lettera del Delegato Vescovile Sac. A. Perobelli sull'esito del sopralluogo per stabilire i confini della nuova Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice.*

### Novae paroeciae fines hic sic describuntur

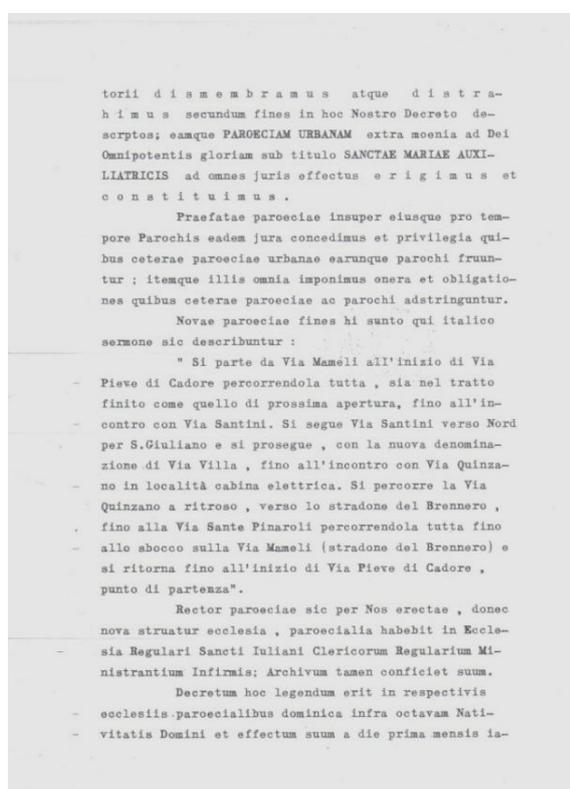
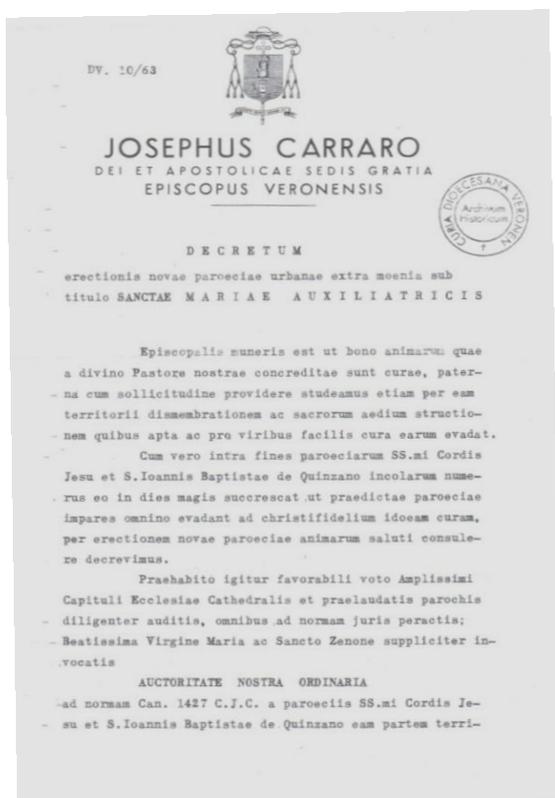
Il Decreto dell'Episcopato Veronese (rep. DV. 10/63) così descrive i confini della nuova erigenda Parrocchia:

*“Si parte da Via Mameli all'inizio di Via Pieve di Cadore percorrendola tutta, sia nel tratto finito come quello di prossima apertura, fino all'incontro con Via Santini. Si segue Via Santini verso Nord per S. Giuliano e si prosegue, con la nuova denominazione di Via Villa, fino all'incontro con Via Quinzano in località cabina elettrica: si percorre la Via Quinzano a ritroso,*

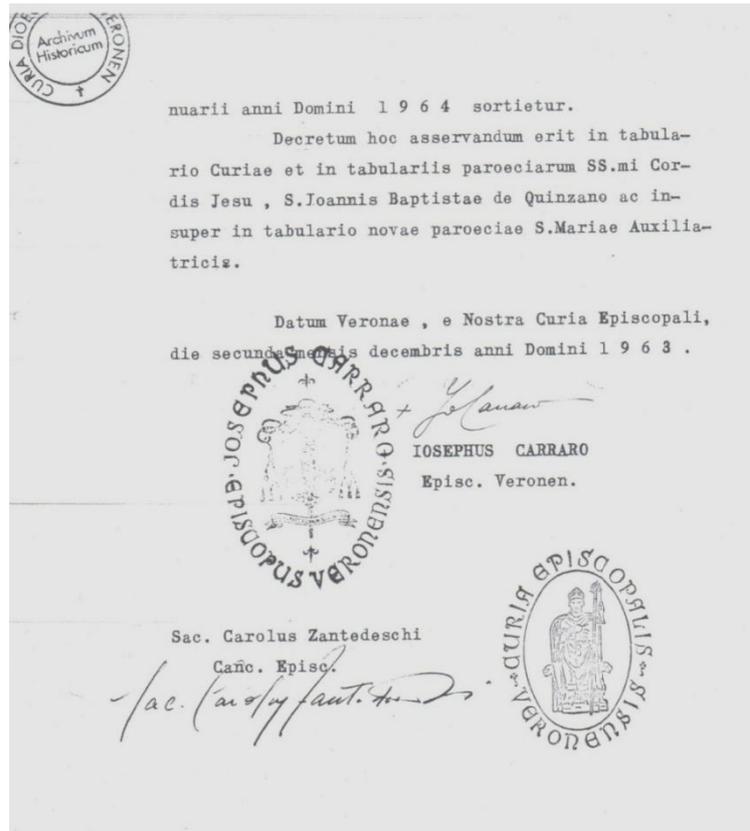
*verso lo stradone del Brennero, fino alla Via Sante Pinaroli percorrendola tutta fino allo sbocco sulla Via Mameli (stradone del Brennero) e si ritorna fino all'inizio di Via Pieve di Cadore, punto di partenza”.*

*Decretum erectionis novae paroeciae urbanae extra moenia sub titulo SANCTAE MARIAE AUXILIATRICIS*

Il Capitolo della Chiesa Cattedrale, accertata la fattibilità dell'erigenda Nuova Parrocchia, ne emanava il Decreto di erezione a firma del Vescovo Giuseppe Carraro e del Cancelliere Episcopale Sac. Carlo Zantedeschi, il cui testo integrale è di seguito riprodotto.



*Le prime due pagine del Decreto Vescovile della costituzione parrocchiale.*



*La terza pagina del Decreto Vescovile a firma del Vescovo monsignor Giuseppe Carraro.*

### La modifica dei confini Parrocchiali del 1963

Una volta costruito il nuovo oratorio, usufruito temporaneamente come Chiesa Parrocchiale, sono sorti dei problemi pratici di agibilità da parte dei fedeli residenti in zone più lontane che si sono visti rivoluzionare, e con probabile minore praticità, le loro abitudini soprattutto se legate alle Parrocchie di provenienza.

A volte anche l'amore e l'appartenenza, che si acquisisce in anni di partecipazione, fa scaturire nei fedeli dei segni di insofferenza, accentuati fors'anche da una meno accurata accoglienza male recepita nella precarietà di un temporaneo nuovo edificio sacro, quale deve essere una Chiesa.

Tutti si vive strettamente legati al passato, il presente a volte accompagna l'oggi terreno e non lo spirito rivolto a Dio dimenticando che proprio Lui è nato in una grotta che di certo non appagava la cultura del bello, del comodo e del razionale.

Comunque anche la Chiesa deve attendere a queste esigenze dei fedeli e dare loro preziosi segni di tolleranza e comprensione.

Ciò premesso, il Vescovo monsignor Giuseppe Carraro il 21 aprile 1966 emanava un nuovo Decreto Vescovile di modifica del territorio Parrocchiale, descrivendone in tale Decreto i nuovi confini.

## Descrizione dei nuovi confini territoriali

“Si parte da Via Mameli subito dopo il ponte Crencano, all’inizio di Via Vittorio Locchi percorrendola tutta, sia nel tratto già finito sia in quello di prossima apertura, come indicato nel Piano Regolatore, sino all’incontro con Via Santini.

Si segue questa Via per S. Giuliano e si continua con la nuova denominazione di Via Villa sino all’incontro con Via Quinzano in località Cabina elettrica. Si percorre Via Quinzano verso Cà di Cozzi sino ad incontrare la statale del Brennero. Si continua per la statale predetta verso Parona sino al ponte sul torrente di Quinzano e da questo punto si prosegue detto torrente sino al fiume Adige.

Da questo punto si segue il fiume verso la località denominata Cà Rotta Alta, e da qui si prende la strada già segnata nella Zona e indicata nel Piano Regolatore sino incontrarsi con Via Monte Canino assegnando alla Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice anche i fabbricati n° 14 e n° 14b. Terminata Via Canino, si segue Via Mameli sino al ponte Crencano, punto di partenza.



**GIUSEPPE CARRARO**  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DI VERONA

Rettifica di confini parrocchia MARIA AUSILIATRICE con  
le parrocchie S. Cuore di GESU' ( Cesiolo ) e QUINZANO.

Con Decreto Vescovile 2 dicembre 1963 è stata eretta la parrocchia urbana extra moenia di SANTA MARIA AUSILIATRICE nel nuovo quartiere sorto tra Ponte Crencano, S. Giuliano e Ca' di Cozzi. Dovendo i fedeli servirsi della Chiesa dei Camilliani di S. Giuliano in via Santini, nella delimitazione dei confini vennero assegnate alla nuova Parrocchia le abitazioni delle vie che erano assai vicine o comode alla predetta chiesa di S. Giuliano. Ora, costruito il salone Oratorio in via Prati nel centro del Quartiere, si ritiene necessario modificare detti confini nei riguardi delle due parrocchie del S. Cuore di Gesù (Cesiolo) e di Quinzano.

### Descrizione nuovi confini.

Si parte da via Mameli subito dopo il ponte Crencano, all'inizio di via Vittorio Locchi percorrendola tutta, sia nel tratto già finito sia in quello di prossima apertura, come indicato nel Piano Regolatore, sino all'incontro con via Santini.  
Si segue questa via per S. Giuliano e si continua con la nuova denominazione di via Villa sino all'incontro con via Quinzano in località Cabina elettrica. Si percorre via Quinzano verso Ca' di Cozzi sino ad incontrare la statale del Brennero. Si continua per la statale predetta verso Parona sino al ponte sul torrente di Quinzano e da questo punto si prosegue detto torrente sino al fiume Adige.

Da questo punto si segue il fiume Adige verso la località denominata Ca' Rotta Alta, e da qui si prende la strada già segnata nella Zona e indicata nel Piano Regolatore. Vincoli vari sino ad incontrarsi con via Monte Canino assegnando alla parrocchia di S. Maria Ausiliatrice anche i fabbricati n° 14 e n° 14b. Terminata via Canino, si segue via Mameli sino al ponte Crencano, punto di partenza.

Il presente Decreto dovrà essere comunicato ai fedeli delle rispettive parrocchie Domenica 24 aprile corr., II° dopo Pasqua ed andrà in vigore il 1° maggio 1966, festa di S. Giuseppe e terza Domenica dopo Pasqua.

Copia del presente Decreto sia conservata nell'Archivio della Nostra Curia e nell'Archivio delle parrocchie di Quinzano, S. Cuore di Gesù (Cesiolo) e S. Maria Ausiliatrice.  
Verona, dalla Nostra Curia Vescovile, 21 aprile 1966.



*Giuseppe Carraro*  
Vescovo di Verona

*pc. Carlo Fantuzzi*  
c. n. c.

Lettera del Vescovo per la modifica dei confini territoriali.

Il territorio di Ponte Crencano dal 1963 al 2013

**E'** dal 1866 che il toponimo "Ponte Crencano", già Santo Stefano Extra, viene documentalmente menzionato per identificare quella zona cuscinetto posta tra le località di Quinzano, Avesa e Borgo Trento.

Perché Ponte Crencano (o del Crencano): il primo "perché" della parola "*Ponte*" è di semplice spiegazione: perché la via Mameli tra il Capitello di Santa Maria dell'Arcarotta e l'Ospedale Geriatrico, a metà di detta distanza, è attraversata perpendicolarmente dal torrente chiamato "*Crencano*" (ovvero torrente Avesa) e per superarlo c'è un ponte a livello strada (quindi non facilmente visibile da chi percorre la carreggiata) che permette così il superamento del torrente il cui letto scorre, a cielo aperto, in profondità verso il fiume Adige.

Precisato il motivo della prima parte del toponimo (anche se ai più sarà risultato logico e conosciuto), cerchiamo di capire ora il "perché" del nome "*Crencano*" assegnato nel passato al torrente.

Sulla base di sondaggi fatti in più direzioni e analizzando le memorie di persone anziane nel loro quotidiano abitudinario linguaggio dialettale, usato anche per stabilire le necessarie indicazioni territoriali, con l'aiuto di un "Dizionario Etimologico del Dialetto Veronese" (Marcello Bonardi – ed. Grafica San Zeno – Verona), si può sicuramente affermare che la parola "Crencano", od anche "Crencanella", in base ai citati riferimenti, è riconducibile ad una bassa erba spontanea del tipo "radichella selvatica", un tempo molto diffusa nella campagna ed in particolare nei terreni confinanti gli argini del torrente Avesa (da "aves" falda d'acqua).

Si considera la citata nominale attribuzione la più logica in quanto, vista l'epoca in cui il toponimo è stato attribuito al torrente, e di riflesso alla località attraversata, solo la perseverante abitudine dei residenti nell'uso di un diverso toponimo può avere avuto la forza di trasmettere, alterare e sostituire la ufficiale denominazione alla stessa riferita.

Quindi leggiamo: "*Ponte sul torrente del Crencano*" e da qui per una più lineare lettura ed individuazione della zona "*Ponte Crencano*".

Dopo quanto premesso, per spiegare e togliere al lettore una quasi obbligatoria domanda sulla toponomastica attribuita alla zona, ora possiamo osservare come geograficamente è collocato il territorio Parrocchiale di Ponte Crencano, già Santo Stefano Extra : "Extra" perché nell'era cristiana l'area in cui si elevava (e si eleva) la chiesa di Santo Stefano, sorta verso il 415 e dedicata al Protomartire, era situata fuori la cinta urbana che scendeva dal colle di San Pietro e giungeva fino al Ponte Pietra, zona cimiteriale.

La zona di Ponte Crencano si sviluppa in una dolce e vasta piana degradante verso Sud che attraversando la romana via Claudia Augusta (attuale via Goffredo Mameli) giunge fino ad incontrare il verde fiume Adige.

A Nord ed in parte ad Ovest il territorio è protetto da una ampia ansa collinare che, come una calda e pietosa mano di madre, lo protegge dalle fredde correnti del Nord.-

E' un territorio di grande pregio naturalistico, arioso e verdeggiante sul quale il Comune di Verona ha acceso l'interesse privato dando spazio al graduale sorgere di un nuovo importante ed economicamente pulsante quartiere.

Come già indicato in capitolo precedente, nel 1963 con Decreto Vescovile, nel cuore del territorio, sono stati individuati i confini territoriali della nuova costituenda Parrocchia e successivamente localizzata anche la nuova chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

Il Comune di Verona aveva già approvato il Piano Regolatore in base al quale lo sviluppo edilizio avrebbe di certo portato un gran numero di nuove famiglie, trasformando così il territorio da prevalentemente agricolo in residenziale.

Le prime edificazioni nel quartiere si ebbero fin dal 1958 quando vennero assegnati, per concorso, i primi due lotti che dovevano far sorgere "le prime case a riscatto in Borgo Trento" (ovvero Ponte Crencano) e cioè nell'attuale via Mercantini civici 5 - 13, via Prati civici 4 - 8 e via Poerio civici 11 - 26; erano i primi edifici muniti di ascensore collaudati tra l'estate 1960 e la primavera del 1961 dall'ing. Enzo Salmaso (fonte AGEG).

Questi edifici, sorti in Ponte Crencano, furono poi trasformati in condomìni con autonoma amministrazione nel 1968.

Questa cessione degli alloggi delle case a riscatto, si verificò grazie al DPR del 17 gennaio 1959 n. 2 che regolava la cessione in proprietà degli immobili costruiti dai Comuni o da altri enti con il contributo dello Stato.

Queste prime iniziative a suo tempo prese dal Comune, furono molto importanti per il successivo sviluppo edilizio in quanto concorsero sensibilizzare la popolazione alla proprietà edilizia, con il corrispondente beneficio a favore del Comune di ricavare nuove risorse da reinvestire nello stesso settore.

### La storia di San Giuliano, San Rocchetto e San Rocco

Nel territorio di Ponte Crencano troviamo una zona conosciuta con il toponimo di San Giuliano, vediamo di conoscere chi è stato San Giuliano di Anazardo e perché alla zona è stato assegnato questo toponimo in quanto lo troveremo più volte menzionato.

La storia di San Giuliano risale al IV secolo.

Era un giovane di diciotto anni nato in Istria ed essendo di religione cristiana, nel 249 d.C. durante la settima persecuzione di Decio (200/251) contro i cristiani, venne arrestato e condannato dal proconsole Marciano.

Chiuso in un sacco contenente sabbia e serpenti venne gettato a mare in Flaviade (Cilicia) nel 249. Il suo corpo restituito dal mare venne deposto in un sarcofago che durante una sua successiva traslazione cadde in mare ed

approdò in località Sacra Mora di Rimini. Di tale città nel 1225 venne proclamato patrono.



Tale sua morte lo ha fatto eleggere santo protettore contro il morso dei serpenti ed è ricordato il 22 giugno. Si ritiene quindi che la località, ancor oggi conosciuta di San Giuliano, fosse una zona in cui esisteva il pericolo dei serpenti, ma chi abbia assegnato il toponimo alla località non ci è dato a conoscere.

Al momento della costituzione della nuova Parrocchia, già esisteva la struttura conventuale dei Padri Camilliani (è l'Ordine dei Ministri degli infermi fondato da San Camillo de Lellis – Chieti 1550/ Roma 1614 ) con all'interno importanti strutture ricettive (successivamente ampliate) per persone anziane ed una bella chiesa riccamente ornata, consacrata alla Vergine Maria Ausiliatrice, anche se normalmente conosciuta come di San Giuliano.

Infatti sopra l'altar Maggiore troneggia una

grande statua in legno raffigurante, seduta, la Madre di Gesù con sulle ginocchia il Bambino.

L'immagine era già venerata in una piccola chiesa costruita sul terreno di San Giuliano retta da una piccola comunità di 4-5 frati dell'Ordine degli Agostiniani che sembra risalire al 1600. La Madonna (chiamata Ausilium Cristianorum) era oggetto di devozione sia dalla locale popolazione che da gente che veniva appositamente in pellegrinaggio per venerarla, ed è un raro esemplare di scultura lignea sia per la rappresentazione della Madre di Gesù seduta sia per lo stile esecutivo dell'immagine, che la fa risalire agli anni 1490/1510.

La prima costruzione storica del complesso di San Giuliano sembra risalire al 1300,

e forse anche prima, comunque ai tempi degli Scaligeri era già esistente.

Era una imponente torre di guardia che doveva servire da difesa sia allo sbocco della Valpolicella che della strada dell'Alemagna e con finalità di controllo anche dei trasporti fluviali. Essendo, come già detto, una struttura di guardia era costruita su uno sperone di tufo che, imponente, si elevava sul territorio, adibito ad uso agricolo, come volerlo dominare.



Ausilium cristianorum.

La sua funzione, nel tempo, era anche di avamposto in particolare nel periodo delle lotte tra feudatari che erano cruento e per giunta duravano anche anni.

In considerazione di tali eventi, era sorta anche l'esigenza di avere una risorsa idrica certa, indipendente e non raggiungibile dagli assediati.

L'acqua, infatti, è sempre stato un bene insostituibile, per cui sotto la fortezza (perché questa era in sostanza nell'epoca la funzione della torre) era stato scavato nel tufo un pozzo profondo 36 metri per raggiungere una falda d'acqua sotterranea che, l'uso di una carrucola e di un secchio, ne garantiva l'impiego.

Oggi il pozzo non c'è più perché coperto dal pavimento della nuova costruzione, ma si può sempre risalire al punto in cui si trovava se, per una ricerca storica, lo si dovesse individuare essendo stato ripristinato nella sua efficienza nel 1908, successivamente abbandonato fino al 1959 quando ne venne fatta una verifica tecnica.

Questa costruzione era di proprietà della famiglia Cavalli di nobili origini ed i loro stemmi (cavallo rampante ed un'aquila), un tempo esposti sulle mura perimetrali della torre di guardia, sono stati oggi recuperati e riproposti nella



Cavallo rampante.



Aquila di probabile adesione al Ducato di Baviera.

Stemmi della torre di guardia di proprietà della nobile famiglia Cavalli.

nuova costruzione dei Camilliani.

Che la torre di guardia non sia stata proprio di epoca scaligera lo proverebbe uno dei due stemmi: quello dell'aquila, risalente al tempo in cui la Marca di Verona fu staccata dall'Italia ed annessa al Ducato di Baviera: siamo quindi circa nell'anno 1000.

Il secondo stemma, quello del cavallo rampante, con corno ricurvo, a briglia sciolta e fascia trapuntata da tre borchie floreali, fa risalire la proprietà ad

epoca più recente rispetto lo stemma dell'aquila, cioè all'epoca in cui la famiglia Cavalli ne venne proprietaria.

Nell'epoca rinascimentale la famiglia Cavalli era molto influente nel territorio "*avendo già uomini illustri nell'armi*", Federico Cavalli è stato uno dei primi Capitani di Ventura ed alla sua morte venne sepolto in Santa Anastasia, dove si può vedere la Cappella Cavalli.

La famiglia Cavalli nel 1419 a seguito di dicerie popolari, che ritenevano la torre di guardia infestata da spiriti maligni, "*palatium demonium*", per strani scricchiolii che si sentivano sotto le assi sconnesse dei pavimenti e sulle soffitte, cedette all'eremita fra Giovanni Pindemonte la costruzione, presso la quale questi costruì una piccola chiesa che però non venne a lungo mantenuta in quanto, l'eremita, chiese ed ottenne con Bolla Pontificia dal Papa Martino V di cedere il complesso al convento degli Agostiniani di Santa Eufemia, con la condizione che lo stesso fra Giovanni venisse accolto nell'Ordine.

Gli Agostiniani rimasero nel complesso di San Giuliano fino al 1806/1808 quando Napoleone Bonaparte decretò la soppressione degli istituti religiosi.

In questo periodo andò in decadimento anche la chiesa della quale rimase solo un'edicola.

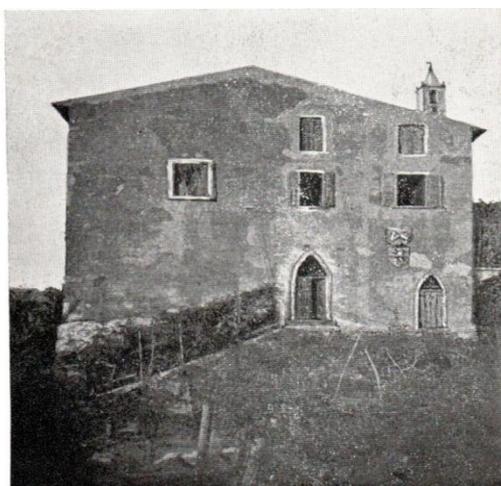
Dopo vari passaggi di proprietà, nel 1846, la torre e la chiesetta vennero cedute dall'ultima proprietaria, Marietta Barca Maroldi, a padre Artini dell'Ordine dei Camilliani per ricavarne una "casa di villa", cioè un luogo ameno di riposo per studenti e religiosi.

Dopo l'epidemia di colera verificatasi nell'estate del 1849, padre Artini propose l'erezione di una nuova chiesa su progetto del padre Camilliano Giovanni Zanoni, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice per la cessata epidemia che aveva colpito la popolazione, proposta che venne subito accettata dalla popolazione e dopo quattro giorni è stato dato inizio alla costruzione, che giunse al tetto nell'ottobre del 1850 ( con la "*galsega*") ed ultimata nel 1853, anno in cui fu celebrata anche la prima messa.

I Camilliani tennero la proprietà fino al 1° luglio 1867 quando il Governo Italiano decretò la soppressione degli istituti religiosi per cui i Padri furono costretti lasciare la casa di San Giuliano e chiudere la chiesa.

Padre Artini però non si rassegnò alla perdita di San Giuliano e tramite l'appoggio della ricca possidente, contessa Margherita Sacchetti, nel 1868 ritornò in possesso della chiesa e degli edifici annessi dove nel 1895 venne trasferito anche il noviziato.

Nel 1903, a fianco della chiesa, venne poi costruito anche un piccolo ospedale (profetico inizio di un grande progetto allora non ancora pensato).



La torre di guardia di proprietà della famiglia Cavalli, sul lato destro del fabbricato si vedono i due stemmi della famiglia a cui apparteneva.

Solo nel 1942, padre Attilio Balbinot, ripulì e decorò ex novo la chiesa costruita nel 1849 su indirizzo di padre Zanoni (come già precedentemente indicato) costruzione che però mancava di pregevolezza nel gusto e, nella sua ristrutturazione come oggi si vede, fra gli altri interventi fece collocare la Madonna in una cornice marmorea prelevata dalla chiesa di Santa Anastasia.

San Giuliano continua la sua positiva evoluzione con l'acquisto di altri terreni confinanti alla chiesa, mentre nei progetti di ristrutturazione studiati per il miglioramento operativo dell'impianto conventuale, nel 1962, si è visto l'abbattimento della vecchia torre di guardia e la costruzione della nuova casa religiosa, poi ancora ampliata e trasformata in casa di riposo (1984).

Uscendo, oggi, dall'ingresso del centro Camilliano, lasciandolo quindi alle proprie spalle e facendo spaziare l'occhio verso Nord-Ovest sulla sommità del colle che sovrasta Quinzano, quindi sul monte Cavro (Calvario), si vede il bellissimo eremo di San Rocchetto risalente al XV secolo, con il frontale rivolto verso la città quasi volerla proteggere, con il Vescovo moro San Zeno, contro le avversità.

L'eremo di San Rocchetto è posizionato su uno degli "angoli" più belli e suggestivi di Verona.

Il pellegrino che raggiunge questa mèta, anche solo soffermandosi sotto l'ampio porticato antistante la facciata dell'eremo respira aria di santità e mentre il suo cuore si apre a Dio, la sua mente gli fa ricordare l'appagamento che gli eremiti ottenevano in questo silenzio pieno di preghiera.

Eremo di San Rocchetto.



L'eremo di San Rocchetto ha la sua origine dalla volontà dei pellegrini che rientravano dalla Terrasanta, di ripetere su tale colle, che ritenevano avere la stessa caratteristica del monte Calvario, i simboli del Santo Sepolcro.

Innalzarono pertanto tre croci ed una piccola costruzione rupestre paragonando così Verona a Gerusalemme (Veronae minor Hierusalem).

Attorno al manufatto, in epoche diverse, sorse e si sviluppò la struttura del santuario che oggi si vede, ed il colle prese il nome di monte Cavro (Calvario).

Ai piedi di questo colle, sotto l'eremo di San Rocchetto, troviamo la chiesa di San Rocco, di sobria architettura, edificata su una naturale piattaforma rocciosa.

Vi si giunge percorrendo una sinuosa carrareccia di chiaro uso agricolo delimitata da un muro perimetrale in sasso.

La chiesa è oggi dedicata a San Rocco (1295 – 1327), ma la sua prima edificazione, attribuibile all'Arcidiacono Pacifico (776 – 844), risale all'800, infatti è stata consacrata il 6 agosto 844 e dedicata a Sant'Alessandro e doveva comprendere anche uno xenodochio.



di San Rocco.

Chi era Arcidiacono Ireneo Pacifico (776 844)? Doveva essere

senz'altro di famiglia ricca residente in Quinzano ed aveva una sorella di nome Ansa.

Uomo di grande cultura: architetto, matematico, scrittore e poeta; la sorella Ansa fu una delle prime donne veronesi dotata di una certa cultura.

Ireneo Pacifico era anche uomo di grande fede, fu Arcidiacono della Cattedrale veronese e la chiesa da lui voluta, e dedicata a Sant'Alessandro

Vescovo di Verona e martire (VIII secolo), è stata costruita su terreno di sua proprietà.

San Rocco, invece, era nato a Montpeiller (Francia) nel 1295, vendette tutti i suoi beni per andare pellegrino a Roma.



Immagine di San Rocco.  
(dipinto di Bernardo Strozzi)

Durante il suo cammino, però, si fermò ad Acquapendente per assistere i malati di peste ivi fermandosi per circa tre anni.

Quando, poi, decise di rientrare in patria, a Piacenza, anche lui venne colpito dalla malattia, ma grazie all'interessamento del nobile Gottardo che lo assisteva per le cure necessarie e per il cibo (pane) che gli faceva avere tramite il suo cane, San Rocco guarì.

Riprese il cammino, ma ad Angera presso il lago Maggiore venne arrestato ed imprigionato ivi morendo nel 1327.

La sua santità venne riconosciuta dalla Chiesa nel 1480, come santo protettore dei malati contagiosi, contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali.

La sua data di ricorrenza venne fissata il 16 agosto di ogni anno.

Dopo la terribile pestilenza che ha decimato la popolazione di Verona negli anni 1478 – 1480, venne stabilito di promuovere il 16 agosto, una processione votiva che partiva dalla Pieve longobarda di San Giovanni in Valle fino a raggiungere la chiesa di Sant'Alessandro che con l'occasione venne consacrata a San Rocco, a protezione del territorio contro le epidemie.

Il 9 luglio del 1486 il Capitolo di Verona cedeva "ius patronatus" al Comune di Verona la chiesa di San Rocco che successivamente provvedeva al suo ampliamento oltre che all'amministrazione delle rendite, affidata a due nobili famiglie veronesi.

L'interesse per la chiesa di San Rocco non finisce qui: la caduta di una vecchia parte di intonaco mise in luce tre croci fatte risalire, per il loro simbolismo, all'Ordine dei Templari "Compagni d'arme in Cristo e del Tempio di Salomone".

Questi simboli fanno pensare che la Chiesa fosse usata (come altre in Verona) dall'Ordine essendo vicina alla romana via Claudia Augusta.

I Templari, infatti, avevano il compito di tutelare l'incolumità dei pellegrini diretti a Roma od a Gerusalemme. La via Claudia Augusta faceva parte, per un tratto, della via Francigena Orientale e si collegava con la via Francigena Occidentale che, proveniente dal Nord Europa, entrava in Italia attraverso il Gran San Bernardo per poi scendere a Roma.

Le grandi estensioni terriere coltivate fin dai lontani tempi, anzi ricordati, dai nostri predecessori, in questi ultimi anni si sono ridotte a piccoli appezzamenti che però ci riportano alla mente il passato agricolo del territorio.

Si vedono oggi geometricamente esposti, questi appezzamenti, come fossero un campionario da offrire in visione ai posteri di ciò che, con la propria fatica, l'agricoltore produceva.

Ora vediamo questi terreni in buona parte edificati e l'agricoltore, dal suo ora nuovo casolare, guardare con gli occhi pieni di nostalgia quel poco che rimane del suo passato.

Come è facile capire, oggi Ponte Crencano è un quartiere dagli ampi spazi verdi distribuiti con un intelligente tripudio di giardini ed alberi ad alto fusto con le cime svettanti verso il cielo che danno il senso del benessere fisico e

della serenità sia ai residenti che agli occasionali viandanti che vengono subito colpiti dalle ariose aree mantenute a giardini e verdi prati in cui sono inseriti i fabbricati residenziali e quindi dalla signorilità che la zona naturalmente trasmette agli occhi dell'osservatore.

Importanti servizi ed attività si trovano oggi ai limiti del quartiere ed al servizio dei residenti e non, quali: piscine, campi sportivi, scuole e punti d'incontro creati da varie organizzazioni. Se poi ci si inoltra nel confinante territorio di Avesa, si trovano importanti realtà artigianali, commerciali e di servizi di vario genere.

Questi sono i traguardi raggiunti dal quartiere di Ponte Crencano in questi 50 anni dalla sua elezione a zona di sviluppo economico-sociale, grazie all'operato di una libera e capace classe imprenditoriale.

### Perché i capitelli

#### Il Capitello di Santa Maria in Arcarotta di Ponte Crencano

Prima di parlare del Capitello di Santa Maria in Arcarotta (meglio conosciuto della Madonna Addolorata), è doverosa una riflessione sulla eredità a noi giunta, da lontana provenienza, nella venerazione in territorio di Santi (Dulìa) a propria od altrui protezione.

Come progenitrici di queste necessarie e sentite venerazioni si può senza tema di dubbio indicare le genti delle nostre vicine montagne ma anche delle nostre campagne.

È nell'intimo di ogni persona o comunità che si è sempre sentita la esigenza nella solitudine o nelle difficoltà della quotidiana esistenza, mettersi a contatto con Dio mediante la preghiera.

Un tempo le Chiese erano ubicate, nel territorio, in luoghi di maggior presenza comunitaria e quindi non raggiungibili con facilità dalle genti sparse in lontane ed isolate contrade, per le quali i Capitelli o le Edicole erano punti fondamentali di incontro e di preghiera giornalieri.

Anche nelle città si è via - via sviluppata questa tendenza in particolare nei luoghi stretti e bui dove gli agguati erano nascosti dietro l'angolo di ogni casa.

In queste zone, in particolare negli incroci, sorgevano questi Capitelli nei quali veniva posto un lume, come fonte di luce, che rendeva meno insidioso il luogo ed illuminava l'immagine sacra ivi riprodotta.

Queste quotidiane esigenze hanno sviluppato nel tempo una espressione artistica che è andata a svilupparsi in modi diversi in rapporto anche alle possibilità economiche ed ambientali, in quanto per molte espressioni devozionali venivano usati materiali ricavati sul posto.

Sorsero così Capitelli, Edicole o semplici nicchie ricavate nei muri esterni delle case.

Tutte queste espressioni avevano come base il ringraziamento, in molti casi con la motivazione esposta in epigrafe sulla base del Capitello o dell'Edicola, per lo scampato pericolo, o per una pestilenza, o per grazia ricevuta od anche come voto.

La lettura di queste espressioni devozionali portano a conoscere la storia di vita di quelle persone che hanno vissuto su quel territorio.

Le immagini sacre che venivano normalmente raffigurate erano quelle della Madonna nelle sue varie iconografie classiche ma anche di santi protettori, ad esempio contro la peste, che nei tempi passati colpiva le popolazioni, per cui troviamo San Rocco, San Sebastiano per le malattie da contagio e le catastrofi naturali, San Lorenzo protettore dei boscaioli, Santo Stefano protettore dei raccoglitori di pietre, Santa Barbara e Santa Margherita per un parto sereno, e così si prosegue con altre iconografie di popolare venerazione. La figura di Cristo, invece, veniva usata solo nel simbolo della sofferenza sulla Croce che quotidianamente si deve portare.

Quindi antiche tradizioni, tutte dettate dall'esigenza dell'uomo di ingraziarsi la protezione celeste.

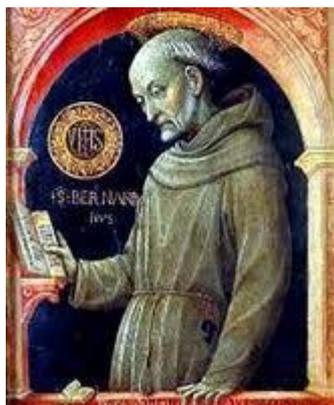
Da queste espressioni religiose nacque, come sopra accennato, un'arte nella quale operarono lapicidi, architetti e pittori; in particolare nelle zone "cimbre", nella sua unica espressione, formata dalle "colonnelle votive", fenomeno che si è manifestato solo nella nostra Lessinia orientale.

Dopo questo preparatorio "escursus" sulle espressioni religiose a noi pervenute dal passato, nel nostro territorio di Ponte Crencano (già Santo Stefano Extra) sorge all'incrocio di via Goffredo Mameli con via Osoppo un Capitello devozionale dedicato a Maria Vergine, costruito, come oggi si vede, nel 1856 in pietra tenera. Il pròtiro formato da due colonnine conduce all'Edicola che contiene l'affresco di una Deposizione, sotto il quale risalta un altro affresco del quale si intravede una mano benedicente "segnata" dalla Sacra Stimate: si può pensare che si tratti di un San Francesco d'Assisi vista la presenza in loco di una Confraternita o di un Monastero di Francescani che nel 1322, a seguito di un lascito, fondò uno xenodochio.

Sul bordo della tavola della mensa si legge: "Instauratum anno MDCCCLVI" probabile riferimento del secondo affresco.

Dietro il Capitello, in una pietra d'angolo, è scolpito un vistoso simbolo solare con chiara funzione apotropaica.

L'immagine di Maria Vergine, che risale al 1518, era infatti contenuta in una chiesetta denominata di Santa Maria dell'Arcarotta (volgarmente conosciuta come Cà Rotta) con adiacente un convento di suore Benedettine, presso la Masseria Maboni, in Ponte Crencano, ambiente frequentato in molte occasioni dal predicatore San Bernardino (1380 -1444) in occasione dell'Avvento.



San Bernardino da Siena.  
(Archivio del convento di  
S. Bernardino all'Osservanza di Siena)

Tale convento nel 1422 venne abbandonato dalle suore e San Bernardino riuscì ad ottenerne il possesso per i frati dell'Osservanza, suo Ordine ecclesiale che ivi rimase fino al 1520 quando Papa Leone X concesse alla Confraternita di costruire la chiesa ed il convento in altro luogo, mantenendone la stessa denominazione di Santa Maria in Arcarotta.



*Capitello dell'Addolorata.*



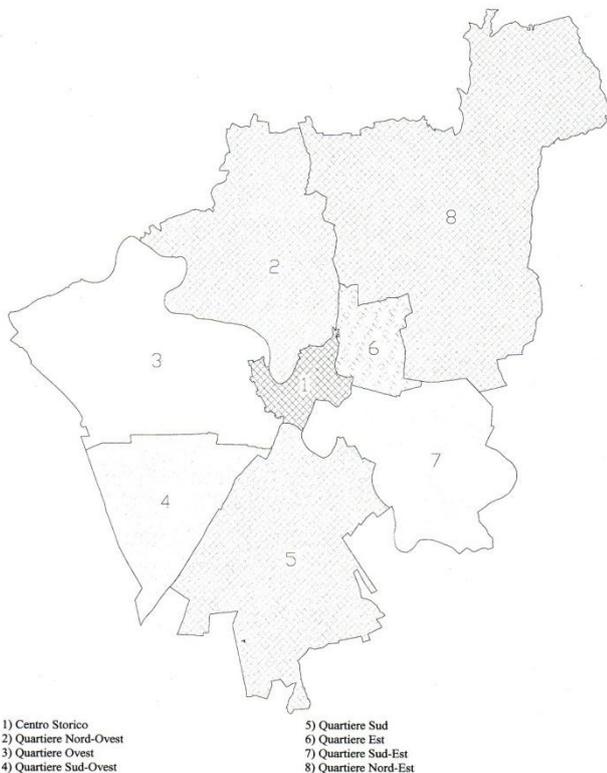
L'affresco sul fondo del pròtiro.



Il simbolo apotropaico dietro il capitello.

## Curiosità demografiche

Suddivisione del territorio comunale in 8 Circoscrizioni dei Consigli di Quartiere  
(delibera cons. n. 96 del 20-6-1978)



TAV. A)

Con delibera n. 2373 del 27 luglio 1976, il Comune di Verona ha dato corso allo studio per la revisione dei piani di zona riferiti all'edilizia residenziale pubblica, in particolare ad una più precisa verifica per introdurre quelle varianti al piano urbanistico atte a portare quelle modifiche che danno al piano stesso quel carattere di "*piano processo*" che consente la realizzazione delle previsioni stesse.

Per raggiungere tale obiettivo, l'Ufficio Studi si è riferito alla popolazione suddividendola per sesso, classi di età ed aree di residenza.

Il territorio comunale veniva così suddiviso in due diverse aree territoriali: Quartieri, con otto circoscrizioni territoriali (delibera n. 96 del 20.6.1978) e zone Omogenee, ricomprese nelle otto circoscrizioni dei consigli di quartiere (TAV. A).

Ponte Crencano veniva inserito nel quartiere Nord-Ovest, quindi nella seconda circoscrizione con Borgo Trento, Valdonega, Avesa, Parona, Quinzano venendogli assegnato il n.18 come codice quartiere.

Tav. 4.4 (segue) - Popolazione residente nel Comune di Verona per Quartiere e Zona territoriale omogenea, superficie e densità - Anno 2011

Quartieri e Zone Territoriali Omogenee	Superficie (ettari)	Abitanti			Densità ab./ettaro
		Maschi	Femmine	Totale	
31 - Golosine nord	80,1	4.640	4.993	9.633	120,26
32 - Golosine sud	73,9	2.452	2.802	5.254	71,10
<b>17 GOLOSINE</b>	<b>154,0</b>	<b>7.092</b>	<b>7.795</b>	<b>14.887</b>	<b>96,67</b>
12 - Ponte Crencano est	59,2	3.223	3.880	7.103	119,98
72 - Ponte Crencano ovest	52,3	1.399	1.630	3.029	57,92
<b>18 PONTE CRENCANO</b>	<b>111,5</b>	<b>4.622</b>	<b>5.510</b>	<b>10.132</b>	<b>90,87</b>
43 - Avesa centro	224,2	1.544	1.691	3.235	14,43
44 - Avesa collina	480,7	106	141	247	0,51
<b>30 AVESA</b>	<b>704,9</b>	<b>1.650</b>	<b>1.832</b>	<b>3.482</b>	<b>4,94</b>
45 - Poiano	367,7	1.069	1.131	2.200	5,98
46 - Quinto	389,4	1.661	1.703	3.364	8,64
47 - Marzana	134,1	863	898	1.761	13,13
<b>31 QUINTO</b>	<b>891,2</b>	<b>3.593</b>	<b>3.732</b>	<b>7.325</b>	<b>8,22</b>
48 - Novaglie	245,9	399	472	871	3,54
49 - S.Maria in Stelle	676,2	698	718	1.416	2,09
<b>32 S.MARIA IN STELLE</b>	<b>922,1</b>	<b>1.097</b>	<b>1.190</b>	<b>2.287</b>	<b>2,48</b>
50 - Mizzole centro	398,5	483	480	963	2,42
51 - Pigozzo	652,2	90	100	190	0,29
52 - Trezzolano	445,6	120	125	245	0,55
53 - Cancellò	484,6	103	83	186	0,38
54 - Moruri	600,4	139	108	247	0,41
<b>33 MIZZOLE</b>	<b>2.581,3</b>	<b>935</b>	<b>896</b>	<b>1.831</b>	<b>0,71</b>
56 - Ponte Florio	442,0	354	345	699	1,58
57 - Montorio centro	537,0	1.844	1.927	3.771	7,02
58 - Olivè	295,0	893	944	1.837	6,23
78 - Casermette	123,8	152	22	174	1,41
<b>34 MONTORIO</b>	<b>1.397,8</b>	<b>3.243</b>	<b>3.238</b>	<b>6.481</b>	<b>4,64</b>
59 - S.Michele centro	56,6	1.566	1.686	3.252	57,46
60 - Molini	147,8	578	606	1.184	8,01
61 - Frugose	197,2	2.517	2.769	5.286	26,81
62 - Madonna di Campagna	107,5	2.741	2.992	5.733	53,33
63 - Casotti	577,0	329	536	865	1,50
64 - Mattozze	500,8	117	109	226	0,45
<b>35 SAN MICHELE</b>	<b>1.586,9</b>	<b>7.848</b>	<b>8.698</b>	<b>16.546</b>	<b>10,43</b>
65 - Cadidavid	1.221,0	3.930	4.120	8.050	6,59
66 - Marchesino	281,1	280	271	551	1,96
<b>36 CADIDAVID</b>	<b>1.502,1</b>	<b>4.210</b>	<b>4.391</b>	<b>8.601</b>	<b>5,73</b>
67 - S.Massimo centro	811,8	4.731	4.900	9.631	11,86
68 - Croce Bianca	350,9	1.634	1.732	3.366	9,59
70 - La Sorte	539,3	568	540	1.108	2,05
71 - Basson	627,5	1.218	1.203	2.421	3,86
<b>37 SAN MASSIMO</b>	<b>2.329,5</b>	<b>8.151</b>	<b>8.375</b>	<b>16.526</b>	<b>7,09</b>
73 - Parona	373,0	1.678	1.813	3.491	9,36
76 - Saval di Parona	123,2	71	47	118	0,96
<b>38 PARONA</b>	<b>496,2</b>	<b>1.749</b>	<b>1.860</b>	<b>3.609</b>	<b>7,27</b>
74 - Quinzano centro	149,1	1.364	1.513	2.877	19,30
75 - Quinzano collina	650,3	206	190	396	0,61
79 - Saval di Quinzano	54,9	31	40	71	1,29
<b>39 QUINZANO</b>	<b>854,3</b>	<b>1.601</b>	<b>1.743</b>	<b>3.344</b>	<b>3,91</b>
Senza fissa dimora		158	54	212	
<b>Totale</b>	<b>19.907,6</b>	<b>125.341</b>	<b>138.820</b>	<b>264.161</b>	<b>13,27</b>

Fonte : Comune di Verona - Elaborazione dell'Ufficio di statistica su dati dell'Anagrafe

TAV. B)

In base ai dati oggi disponibili (anno 2011) all'Ufficio Statistica del Comune di Verona, nel quartiere di Ponte Crencano risultano residenti 10.132 persone in 4.732 famiglie su una superficie di 111.5 ettari (1 ettaro = 10.000 mq) e con una densità di 90.9 abitanti per ettaro (TAV. B e C).

Tav. 4.3.1 - Popolazione residente in famiglia e in convivenza nel Comune di Verona per Circoscrizione e Quartiere, sesso, superficie - Anno 2011

Circoscrizioni e Quartieri	Popolazione residente				Totale Pop. Res.	Valore %	Famiglie		Superficie (ettari)	Densità ab./ettaro
	in famiglia		in convivenza				Numero	Valore %		
	sesso									
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine						
01 Citta' Antica	4.030	4.763	30	167	8.990	3,4	4.870	3,9	100,9	89,1
02 Cittadella	2.943	3.620	107	209	6.879	2,6	3.652	2,9	119,0	57,8
03 San Zeno	2.013	2.410	84	154	4.661	1,8	2.489	2,0	73,7	63,2
04 Veronetta	4.415	4.959	276	397	10.047	3,8	5.456	4,3	159,3	63,1
<b>1 - CENTRO STORICO</b>	<b>13.401</b>	<b>15.752</b>	<b>497</b>	<b>927</b>	<b>30.577</b>	<b>11,6</b>	<b>16.467</b>	<b>13,1</b>	<b>452,9</b>	<b>67,5</b>
10 Borgo Trento	5.274	6.712	39	242	12.267	4,6	6.117	4,9	171,0	71,7
11 Valdonega	1.680	1.905	9	137	3.731	1,4	1.629	1,3	430,6	8,7
18 Ponte Crencano	4.578	5.382	44	128	10.132	3,8	4.732	3,8	111,5	90,9
30 Avesa	1.650	1.799	0	33	3.482	1,3	1.550	1,2	704,9	4,9
38 Parona	1.748	1.859	1	1	3.609	1,4	1.625	1,3	496,2	7,3
39 Quinzano	1.581	1.742	20	1	3.344	1,3	1.550	1,2	854,3	3,9
<b>2 - NORD-OVEST</b>	<b>16.511</b>	<b>19.399</b>	<b>113</b>	<b>542</b>	<b>36.565</b>	<b>13,8</b>	<b>17.203</b>	<b>13,7</b>	<b>2.768,5</b>	<b>13,2</b>
16 Borgo Milano	20.746	23.017	61	70	43.894	16,6	21.190	16,8	916,9	47,9
37 San Massimo	8.145	8.347	6	28	16.526	6,3	7.277	5,8	2.329,5	7,1
<b>3 - OVEST</b>	<b>28.891</b>	<b>31.364</b>	<b>67</b>	<b>98</b>	<b>60.420</b>	<b>22,9</b>	<b>28.467</b>	<b>22,6</b>	<b>3.246,4</b>	<b>18,6</b>
15 S. Lucia	6.002	6.302	0	2	12.306	4,7	5.663	4,5	1.422,3	8,7
17 Golosine	7.091	7.782	1	13	14.887	5,6	7.163	5,7	154,0	96,7
<b>4 - SUD-OVEST</b>	<b>13.093</b>	<b>14.084</b>	<b>1</b>	<b>15</b>	<b>27.193</b>	<b>10,3</b>	<b>12.826</b>	<b>10,2</b>	<b>1.576,3</b>	<b>17,3</b>
14 Borgo Roma	14.121	14.674	32	40	28.867	10,9	13.899	11,0	1.808,2	16,0
36 Cadidavid	4.205	4.376	5	15	8.601	3,3	3.901	3,1	1.502,1	5,7

TAV. C)

Confrontando i dati anzi riportati dell'anno 2011 con l'anno 1976 in cui i residenti erano 11.573 (di cui 5.493 M. e 6.080 F.) il confronto demografico si presenta in regresso, ma questa oscillazione confrontata con gli anni 1980 con 11.322 residenti ed il 2009 con 10.301 residenti ci dice che la media delle presenze in quartiere tende mantenersi costante.

La curiosità ci porta anche a dare un'occhiatina, senza disturbare, anche ai nuovi nati, sempre nel 2011, e vediamo che la cicogna con il suo fagottino ha sorvolato il nostro quartiere per 62 volte portando 34 maschietti e 28 femminucce (TAV. D).

Tav. 5.7 - Nati vivi per Circostrizione, Quartiere, sesso e mese (di registrazione presso lo Stato Civile) - Anno 2011

Quartiere	Sesso	Mese												Totale
		gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	
01 Città Antica	M	2	4	5	5	1	2	2	6	6	1	4	5	43
	F	5	3	3	4	3	4	4	3	4	4	3	4	44
	Totale	7	7	8	9	4	6	6	9	10	5	7	9	87
02 Cittadella	M	5	1	1	2	5	1	2	5	3	4	2	3	34
	F	5	2	1	-	1	3	3	2	2	1	-	-	20
	Totale	10	3	2	2	6	4	5	7	5	5	2	3	54
03 San Zeno	M	-	2	-	1	1	1	-	3	4	-	2	2	16
	F	2	-	1	3	1	-	1	-	4	1	2	-	15
	Totale	2	2	1	4	2	1	1	3	8	1	4	2	31
04 Veronetta	M	5	5	5	4	3	4	6	8	7	1	4	1	53
	F	4	5	3	3	2	8	-	9	2	5	5	5	51
	Totale	9	10	8	7	5	12	6	17	9	6	9	6	104
1 - CENTRO STORICO	M	12	12	11	12	10	8	10	22	20	6	12	11	146
	F	16	10	8	10	7	15	8	14	12	11	10	9	130
	Totale	28	22	19	22	17	23	18	36	32	17	22	20	276
10 Borgo Trento	M	5	8	6	1	7	2	4	5	2	3	6	6	55
	F	4	3	8	3	1	2	5	5	1	5	10	8	55
	Totale	9	11	14	4	8	4	9	10	3	8	16	14	110
11 Valdonega	M	-	1	2	2	2	-	2	-	-	5	1	-	15
	F	1	1	5	1	5	1	-	1	-	1	-	-	16
	Totale	1	2	7	3	7	1	2	1	-	6	1	-	31
18 Ponte Crencano	M	6	2	4	3	1	4	3	2	-	5	3	1	34
	F	1	1	1	2	2	2	1	4	6	6	1	1	28
	Totale	7	3	5	5	3	6	4	6	6	11	4	2	62
30 Avesa	M	2	3	-	2	-	1	-	3	1	1	2	2	17
	F	-	-	-	-	1	1	-	1	-	-	-	1	4
	Totale	2	3	-	2	1	2	-	4	1	1	2	3	21
38 Parona	M	1	1	2	-	-	1	-	-	-	4	2	2	13
	F	1	-	-	1	1	-	-	1	-	-	-	5	9
	Totale	2	1	2	1	1	1	-	1	-	4	2	7	22
39 Quinzano	M	2	1	2	2	3	1	1	1	-	2	1	2	18
	F	2	1	1	2	2	-	1	-	3	1	-	3	16
	Totale	4	2	3	4	5	1	2	1	3	3	1	5	34
2 - NORD - OVEST	M	16	16	16	10	13	9	10	11	3	20	15	13	152
	F	9	6	15	9	12	6	7	12	10	13	11	18	128
	Totale	25	22	31	19	25	15	17	23	13	33	26	31	280
16 Borgo Milano	M	10	12	19	10	18	16	14	18	20	18	18	14	187
	F	17	10	12	15	14	15	6	23	17	12	11	8	160
	Totale	27	22	31	25	32	31	20	41	37	30	29	22	347
37 San Massimo	M	4	5	8	11	8	6	12	6	8	3	6	7	84
	F	7	1	6	5	6	4	8	6	3	5	9	8	68
	Totale	11	6	14	16	14	10	20	12	11	8	15	15	152
3 - OVEST	M	14	17	27	21	26	22	26	24	28	21	24	21	271
	F	24	11	18	20	20	19	14	29	20	17	20	16	228
	Totale	38	28	45	41	46	41	40	53	48	38	44	37	499
15 S. Lucia	M	2	3	4	1	4	6	2	4	5	3	5	3	42
	F	5	4	7	6	1	2	4	2	5	3	9	1	49
	Totale	7	7	11	7	5	8	6	6	10	6	14	4	91
17 Golosine	M	11	3	4	5	8	3	5	6	6	5	4	4	64
	F	7	4	1	3	2	4	10	8	7	4	6	7	63
	Totale	18	7	5	8	10	7	15	14	13	9	10	11	127
4 - SUD OVEST	M	13	6	8	6	12	9	7	10	11	8	9	7	106
	F	12	8	8	9	3	6	14	10	12	7	15	8	112
	Totale	25	14	16	15	15	15	21	20	23	15	24	15	218

TAV. D)

### Storia dello sviluppo parrocchiale e della sua chiesa

Una nuova Parrocchia si espande sul territorio come un albero. Una volta posto a dimora questi diffonde le sue radici nel terreno che la natura o l'uomo gli ha assegnato mentre la sua chioma protegge non solo le sue radici, ma anche i fiori od i frutti che sotto le sue fronde si sviluppano e maturano.

Correva l'anno 1963 quando il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Carraro emanò il "Decretum erectionis novae paroeciae urbanae extra moenia sub titulo Sanctae Mariae Auxiliatricis", da quando, cioè, la storia e quindi anche la vita parrocchiale, hanno dovuto giorno dopo giorno, anno dopo anno

gestire la propria confermazione prima di intraprendere “a pieno ritmo” il proprio cammino ecclesiale territoriale, ufficializzato il 6 novembre 1964 con Decreto del Presidente della Repubblica per i diritti civili.

Verso la fine del 1963, don Ivo Bozza è stato nominato, dal Vescovo monsignor Carraro, Vicario economo di questa nuova realtà parrocchiale.

Don Bozza, però, si trovava privo di ogni struttura e strumento per gestire il proprio mandato, per cui ha dovuto avvalersi, per ogni esigenza sacramentale e/o comunitaria, dell'appoggio dei Padri Camilliani di San Giuliano che ben accettarono la richiesta di ospitalità e di collaborazione.

Nel territorio, all'inizio, di certo non esistevano tutti i fabbricati e le vie asfaltate oggi conosciute, c'era solo un gruppo di nuovi fabbricati chiamati “La Nave” e “Navetta Est” con altri in fase di costruzione od ultimazione in un territorio dissestato dai cantieri in essere.

Come premesso, gli abitanti, per le celebrazioni liturgiche, dovevano recarsi in San Giuliano presso la chiesa di Maria Ausiliatrice dei Padri Camilliani, ma per arrivarci dovevano percorrere uno stretto viottolo di campagna sterrato, polveroso con tempo asciutto, fangoso con la pioggia (la strada *de le Palete*), d'altra parte il territorio era una sola grande piana agricola.

Il percorso (solamente pedonale) obbligato costeggiava il muro di cinta dei Camilliani, lungo l'attuale via Mercantini e sulla destra si vedeva una distesa di campi coltivati a frutteto e vigneti che nel periodo di fioritura erano un soave appagamento di colori al disagio patito.

Anche le aule delle scuole, non ancora costruite, erano state ricavate nei negozi del fabbricato “La Nave” e gli scolari avevano come insegnanti i maestri Gelso, Sembenelli e Sessa, mentre l'ambulatorio medico era nell'attuale bar “Renza”.

Verso la fine del 1965 don Ivo Bozza lascia la Parrocchia e gli subentra, con Decreto del 16 agosto 1965 del Vescovo Giuseppe Carraro, don Pietro Casati, coadiuvato da don Francesco Zorzi e don Antonio Schizzerotto.

Il nuovo Parroco rilevava l'urgente necessità di provvedere alla costruzione di un primo edificio che doveva provvisoriamente ridurre i disagi a cui erano sottoposti i fedeli per seguire le celebrazioni liturgiche, che, come anzidetto, erano differite in San Giuliano.

Per dar corso a questo suo programma, don Pietro Casati diede incarico all'ingegner Fernando Girardi di eseguire il progetto della prima edificazione ecclesiale con adiacenti gli edifici canonicali, in ciò esternamente appoggiato da un disinteressato ma intelligente supporto dell'architetto Pietro Zamboni, nostro parrocchiano.

Tale edificio, già indicato dal Vescovo mons. Carraro nel 1966 come “*oratorio*” nel Decreto di rettifica dei confini territoriali, avendolo lo stesso inaugurato il 1° maggio dello stesso anno, era considerato, da don Pietro Casati, solo la “prima pietra” di quel programma che vedeva la successiva importante realizzazione della chiesa vera e propria.

Questo progetto, chiaramente, richiedeva un forte impegno economico in quanto l'edificio sacro doveva rappresentare anche, nella sua importanza, non

solo la Casa devozionale delle famiglie di Ponte Crencano, ma anche una raffigurazione architettonico - religiosa, il cui tetto, guardando il tempio all'esterno dal basso, doveva spingere ed accompagnare lo sguardo verso l'alto, quindi verso Dio passando attraverso la croce posta sulla sommità a simbolo della nostra redenzione.

Don Casati, pertanto, iniziava a sensibilizzare economicamente le famiglie residenti per una raccolta mensile di fondi, dopo aver avuto confermata la disponibilità della Curia per il terreno da edificare, e la cui acquisizione aveva chiesto un forte iniziale impegno economico. Nel contempo però, don Casati, con la collaborazione dei Vice-Parroci anzi ricordati iniziava anche a pensare che la Chiesa doveva essere sempre presente e vicina ai suoi parrocchiani per cui, tra il 1969 ed il 1970, vennero istituiti i primi "gruppi di lavoro" (quali la San Vincenzo, U.S. Cadore, Azione Cattolica, catechiste, ecc.) e di "accoglienza" (mostre d'arte, corso di economia domestica, mercati pro missioni, mercatino di Natale ed altre iniziative a sfondo sociale) usando le sale che nel frattempo, con la casa canonica, si erano rese disponibili accanto alla edificata prima chiesa.

Nel mese di settembre 1973 don Casati lasciava la Parrocchia dopo aver fatto predisporre dall'ing. Ferdinando Girardi il progetto della nuova chiesa che finalmente aveva trovato, dopo molte difficoltà, anche l'appoggio delle famiglie del quartiere che si vedevano però private di quel terreno che era stato fino ad allora usato ed organizzato come campo di calcio per i giovani e non.

Grazie alla collaborazione del Comune che modificò il Piano Regolatore e la disponibilità del proprietario del terreno posto tra Via Locchi e Via Pieve di Cadore, il campo di calcio venne trasferito in questa più ariosa zona cuscinetto, dove anche oggi si trova.

Dopo don Casati, il Vescovo di Verona assegnava, nel 1973, la conduzione della Parrocchia all'Ordine dei "Figli di Maria Immacolata", una Congregazione religiosa fondata a Genova da don Giuseppe Frassinetti (1804 - 1868, se ne parlerà in capitolo successivo) in osservanza ad una promessa fatta al defunto Vescovo di Verona, mons. Girolamo Cardinale (1875 - 1954) canonico teologo della Chiesa Metropolitana di Genova, facente parte dell'Ordine dei " Figli di Maria Immacolata".

Precisiamo che monsignor Girolamo Cardinale e Padre Flavio Roberto Carraro, pur con caratteristiche diverse nella loro presenza ed azione, si sono proposti come guide nel cammino della storia contemporanea in particolare attraverso l'assidua segnalazione di modelli di santità messi in luce con le beatificazioni e canonizzazioni di uomini e donne significativi della chiesa veronese.

A seguito di tale nuovo indirizzo della Curia Veronese, nella nostra Parrocchia giunsero tre sacerdoti: Padre Venturino Cacciotti, padre Fausto Bartocci, padre Giuseppe Cicconi.

Padre Venturino Cacciotti ebbe la reggenza della Parrocchia e con tale veste venne subito spinto a dar corso alla costruzione della chiesa, il cui progetto

era stato già approvato, essendo un punto d'onore per i parrocchiani, viste anche le grandi difficoltà superate nel recente passato prima di giungere all'uso del terreno per l'edificazione della chiesa.

Dalla Curia, attraverso la quale passava l'approvazione, non veniva però concessa l'autorizzazione per l'inizio dei lavori dovendo, la Parrocchia, prima sanare i conti debitori ancora in essere.

Per tale motivo il progetto venne fatto decadere per scadenza dei tempi di esecuzione e/o inizio lavori.

Quando la posizione economica della Parrocchia rientrò nella norma, il Parroco, padre Cacciotti, chiese allo studio dell'ing. Enrico Trevisani, a cui appartenevano anche l'arch. Leopoldo Montresor ed il maestro d'arte Piero Zorzi, la presentazione di un nuovo secondo progetto di edificazione della chiesa che venne quindi proposto, come previsto dalle procedure ecclesiali per gli edifici religiosi, all'approvazione delle due Commissioni per l'arte sacra di Verona e quindi, nel 1975, di Roma ottenendone il nulla osta.

Nel contempo la Parrocchia godette del beneficio di un importante contributo a fondo perduto, all'epoca previsto per la costruzione di edifici religiosi, che permise nel 1978, con un considerevole mutuo bancario garantito dalla Curia ed approvato dall'allora Consiglio economico, di iniziare le prime opere per la costruzione.

L'impresa edile Bruno Annibaletto iniziò gli scavi per le fondazioni, ma dopo breve tempo l'impresario morì per cui si verificò la sospensione dei lavori per circa un anno al fine di trovare altra impresa tecnicamente adatta alla complessa edificazione.

Nel frattempo anche nel territorio varie imprese edili costruivano importanti edifici per cui arrivavano nella nuova zona molte nuove famiglie, con la conseguente necessaria apertura di attività commerciali e di servizio per coprire le esigenze degli abitanti, il cui numero era in continua ascesa.

Il Parroco contattate varie imprese per il contenimento dei costi ed avere le dovute garanzie per il buon fine dei lavori, firmò il contratto d'appalto con l'impresa edile di Mario Fedrigoli che, con la attenta e responsabile direzione dei lavori del geom. Lucio Marchesini, nell'arco di due anni portò a termine i lavori con tutte le varianti e le strutture in cemento armato come il progetto prevedeva per l'ardita costruzione.

La parte strutturale venne così completata, la chiesa aveva tutta l'impiantistica necessaria alla sua funzionalità ma con l'interno al grezzo, mancando anche i necessari arredi sacri: il debito da coprire era enorme per la comunità, ma la volontà non è mai mancata.

Nel frattempo a Poiano nasceva anche il Centro Vocazionale della Congregazione e nella Parrocchia il gruppo Scout di Verona 20; siamo nell'ottobre del 1981.

Nel 1981 padre Venturino Cacciotti lascia la Parrocchia per passare a Poiano per condurre il Noviziato.

Nel frattempo vengono collocate sul campanile anche le tre campane donate dalla Cassa di Risparmio di Verona - Vicenza - Belluno.

Come nuovo Parroco giunge padre Alcibiade Pizzuti che resse la Parrocchia fino al 1999.

Questi si dedicò con molto fervore per completare l'interno della chiesa che, come già detto, era da ultimare.

Un forte aiuto morale e collaborativo, il parroco lo ebbe da padre Leonardo Ciarlo che seppe tenere un forte ed animato rapporto con i giovani, anche tramite gli scout, ma anche con le famiglie che così si sentivano maggiormente coinvolte nelle necessità economiche indirizzate al graduale completamento dell'arredo interno.

Venne quindi posta in opera la nuova pavimentazione, pendente dall'ingresso principale verso l'altare costruito in pietra come il pulpito.

In contemporanea alla pavimentazione vennero pure collocati il leggio in bronzo sull'ambone in marmo Rosso Verona con sul frontale, un basso rilievo, rappresentante *un'aquila* (simboleggiante la sapienza che vola in alto e dall'alto vede e riassume) mentre sotto il leggio si rileva la scritta "*Verbum Domini*"; quindi il Tabernacolo, pure in bronzo, a forma di libro aperto con la scritta in verticale "*Verbum Caro*" divisa sulle due facciate, sotto al piano d'appoggio è rappresentato "*l'Agnello*" a simbolo di Cristo immolato.

Il Battistero, formato da una grande pietra a forma piramidale con sopra la statua del Risorto, venne spostato sul lato dell'ingresso di sinistra, vicino ai confessionali.

Dalla pietra, posta al centro di una grande vasca, sgorga una cascatella d'acqua, l'acqua purificatrice dal peccato originale.

Però rimaneva sempre la precarietà dei banchi recuperati dalla prima chiesa (poi usata come oratorio ed ora come sala convegni), ma essendo questi insufficienti per occupare la maggiore area del nuovo edificio, si dovette ricorrere all'uso di sedie di varia forma e tipo.

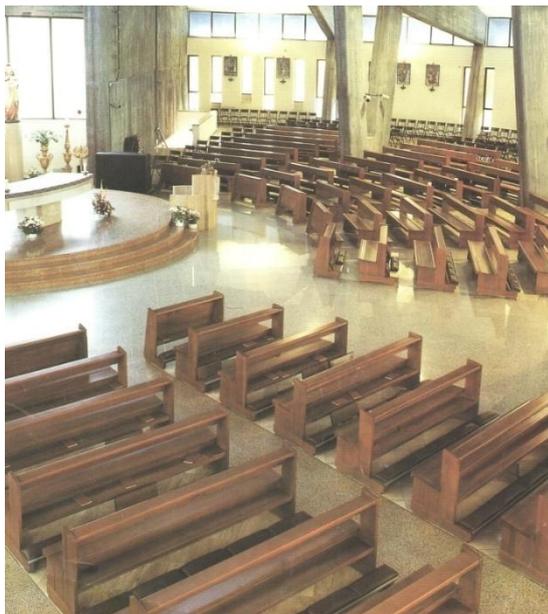
Pur essendo la parte economica ancora debitoria, il parroco chiede un ulteriore sforzo economico ai parrocchiani per giungere al completamento anche di questo settore della chiesa con nuovi banchi, comprendendo il disagio dei fedeli, che gli sarà stato anche evidenziato.

Ora che la pavimentazione è stata sistemata con ottimo risultato estetico, quello dei banchi era il passo immediatamente successivo da valutare, anche se, in verità, la situazione economica di cassa era molto pesante ed avrebbe consigliato "una buona pausa di riflessione".

Con la nuova pavimentazione l'interno della chiesa aveva preso un aspetto molto accattivante e la spinta verso questo nuovo importante passo è stata quasi automatica.

La particolarità costruttiva (non lineare) del catino della chiesa, impose di esaminare la scelta tra le industrie specializzate in arredamenti sacri.

La scelta cadde sulla Genuflex di Maser (TV) la quale, dopo avere presentato una serie di elaborati e campionature dei banchi, ebbe l'approvazione per l'esecuzione, con il risultato che oggi ancora si vede: era l'anno 1989.



Interno della nuova chiesa di Santa Maria Ausiliatrice con la nuova pavimentazione ed i nuovi banchi.

Prima del raggiungimento di questo ulteriore importante traguardo non solo per l'arredo della chiesa, ma pure per i parrocchiani che si vedevano appagati del loro sostegno non solo economico (sia pur ancora fortemente debitorio) ma anche morale, alla chiesa veniva donata da don Gabriele Ferroni, Parroco emerito di Sant'Ambrogio di Valpolicella (la cui famiglia abitava in Via Belli) la statua lignea della Madonna con Bambino a grandezza naturale, titolata *Maria Ausiliatrice*, benedetta da Papa Giovanni Paolo II il 17 aprile 1988 in occasione della Sua venuta a Verona per la beatificazione di mons. Nascimbeni e don Giovanni Calabria.



Statua lignea della Madonna con Bambino, titolata Maria Ausiliatrice.

Padre Alcibiade Pizzuto nel 1999 lascia la Parrocchia, ma alle sue spalle rimane il forte segno della sua temporanea gestione.

Gli subentra come parroco padre Mario Roncella che può godere dell'appoggio di due giovani e validi curati: padre Enrico Spano e padre Franco Marinelli.

Anche il nuovo parroco viene stimolato dall'ambiente e forse anche da suggerimenti esterni per dare alla chiesa il suo classico caldo aspetto storicamente conosciuto, con la coscienza, però, che una moderna struttura impone i propri limiti non rapportabili al classico passato.

Infatti nella chiesa si entra per pregare nel raccoglimento.

L'ambiente che circonda la persona orante è una componente importante perché questa si senta, in quel silenzioso intimo "io", ascoltata nella preghiera.

Per ottenere questo traguardo, sono stati programmati significativi interventi dal contenuto dottrinale.

Con la gradualità consentita dalle condizioni economiche, sono state sostituite in tre diversi periodi temporali, le tre anonime vetrate che si trovavano in tre diversi settori della chiesa, con altre di nuove arricchite di simbolismi dottrinali e cioè: dietro la statua di Maria per valorizzarne la Sua venuta, dietro il Battistero per esemplificare il valore della vita, sopra il portone principale d'ingresso alla chiesa per stimolare il fedele alla preghiera ed all'ascolto della parola di Dio (il Verbo).

Come anticipato, nel 1992 si iniziò con la sostituzione della grande vetrata dietro la statua lignea di Maria Ausiliatrice con altra sulla quale l'artista ha riprodotto al centro una forte luminosità che si espande attorno con il significato di Maria che sorge (la statua è posta al centro) ed è circonfusa di luce.

Nel 1998, venne sostituita anche la vetrata alle spalle del Battistero il cui soggetto rappresenta un albero che vuol significare la rinascita (l'albero della vita, l'albero della croce).



Nel 2000, è stata rinnovata la terza ed ultima vetrata sopra il portone principale d'ingresso alla chiesa con altra divisa in tre settori rappresentanti l'Annunciazione.

Con ottimo risultato visivo ed estetico: nel settore di destra si vede Maria avvolta da una luminosa composizione colorata, nel settore di sinistra l'Arcangelo Gabriele che annuncia a Maria l'incarnazione del "Verbo", al centro in alto una colomba che rappresenta lo Spirito Santo, in basso un fuoco che indica la vita nuova che sta sorgendo.



Le tre sezioni superiori della vetrata sopra l'ingresso principale rappresentano l'Annunciazione; nell'ordine:

- L'Arcangelo Gabriele
- Lo Spirito Santo
- Maria



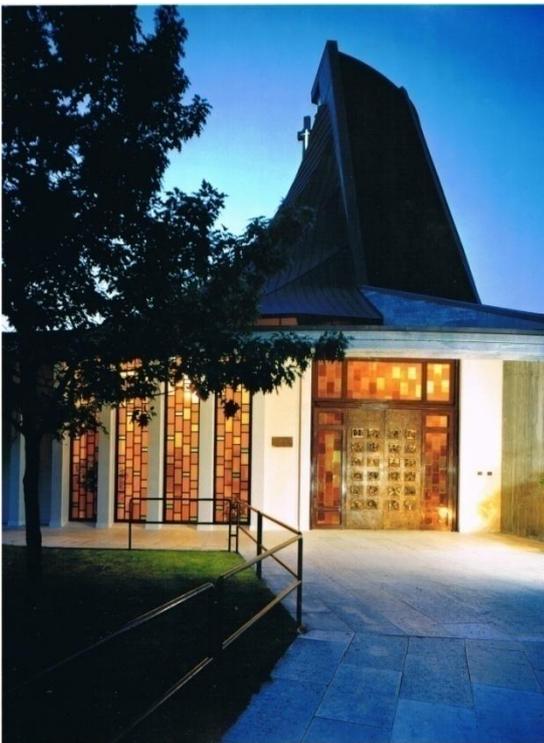
Nell'osservare queste opere d'arte vetraria, il pensiero ci porta a considerare come sia nata questa complessa forma espressiva che si perde lontana nel tempo.

Infatti è quasi impossibile pensare che le prime opere in vetro per decorazioni risalgano al 25 d.C. quando il vetro, in epoca romana, veniva utilizzato per chiudere le aperture degli edifici; veniva colato in formelle sottili ed incastonato in strutture di pietra o legno.

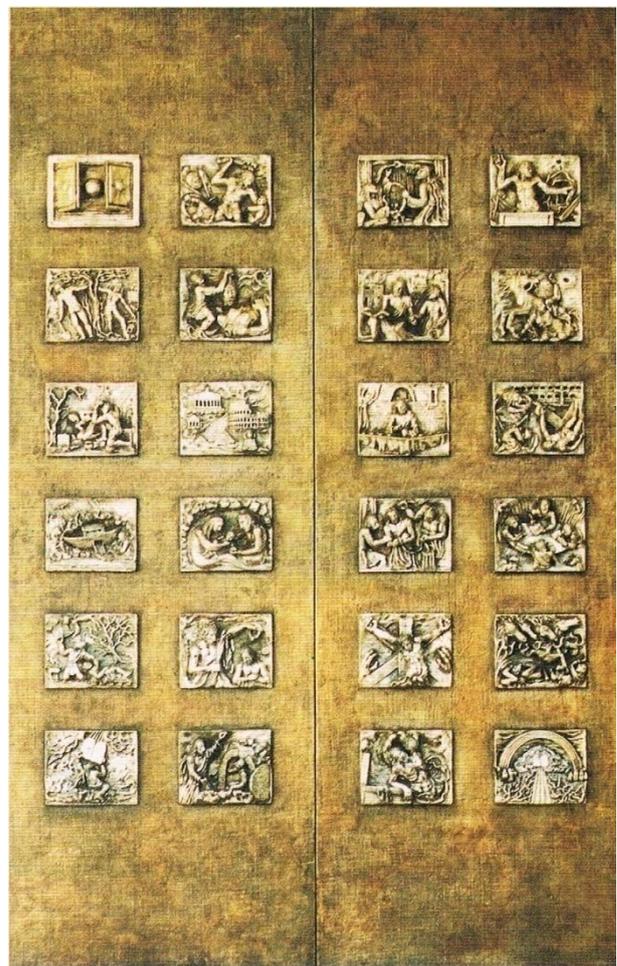
Di queste prime vetrate ne fa cenno più volte nelle sue lettere Gaio Plinio Cecilio Secondo detto Plinio il Giovane (61/113 d.C.) .

Dopo le vetrate, il quarto importante intervento di ordine religioso-estetico è stato la posa in opera del portale in bronzo nell'ingresso principale.

Ma come è giunto questo portale nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.



Ingresso principale della Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice con il portale in bronzo di Sergio Pasetto.



Il portale in bronzo *“La porta sul mondo”* della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

Durante una mostra tenutasi nel 2000 nella attuale sala convegni, lo scultore Sergio Pasetto esponeva una sua recente opera di tema sacro: un portale in bronzo titolato *“La porta sul mondo”*

Tale opera è stata il “cuore” della rassegna artistica, il suo punto focale che ottenne grande apprezzamento.

L'opportunità che tale opera, per la sua importanza, rimanesse legata alla nuova chiesa, era pressante.

Grazie alla partecipazione economica della Banca Popolare di Verona e di alcuni sponsor e con l'aiuto dello stesso autore dell'opera, il giorno 8 aprile 2001, dopo la costruzione del vestibolo d'ingresso, il portale è stato installato ed inaugurato da monsignor Alberto Piazzini.

Lo scultore Sergio Pasetto ha realizzato l'opera con la collaborazione di Lineo Tabarin ed il suo significato "estetico" è rappresentato su 24 formelle ispirate all'Antico e Nuovo Testamento, quindi con un forte indirizzo catechistico e con grande forza espressiva nel racconto dell'uomo in ogni tempo, dalla sua genesi.

Oggi (anno 2013), si può dire che il quartiere ha raggiunto il suo completo sviluppo.

Come un bocciolo di fiore che quando matura apre la sua corolla alla luce del sole mostrando la bellezza dei suoi petali che dal calice a raggiera si espandono, così dalla Chiesa, posta al centro del rione, si aprono le vie con i propri edifici contenenti la linfa vitale (le famiglie) del borgo.

Scuole, negozi, uffici, centri sportivi, servizi di varia utilità oggi completano il fulcro di questo fiore chiamato quartiere di Ponte Crencano.

A conferma dell'importanza economica e sociale del quartiere, il mercoledì mattina di ogni settimana, si rinnova un gioioso appuntamento con il mercatino rionale che si materializza quasi per incanto attorno alla chiesa, per poi smaterializzarsi alla stessa maniera nell'arco di poche ore, come neve al sole.

E' bello vedere come la gente del quartiere si "perde" in mezzo a questo intreccio commerciale, assieme ad altre persone che vengono da altre zone richiamate dall'interesse del mercato.

Ci sono così anche motivi d'incontro, quasi fosse un atteso appuntamento di conoscenze che fanno allegri capannelli terminanti quasi sempre con un aperitivo al bar.

Queste sono le metamorfosi di un territorio che da agricolo si è trasformato in residenziale sotto l'ombrello vigile (se usato) dei Padri che reggono la Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice sempre pronti concedere il loro supporto a coloro che ne fanno richiesta.

### Gli scout chi sono

Desideriamo terminare le ricerche sul graduale sviluppo organizzativo interno della Parrocchia parlando anche degli Scout, cioè di quel movimento che con tanto interesse attira i giovani.

Chi sono gli Scout, che finalità ha lo scoutismo, vediamo insieme sia pur brevemente.

Lo scoutismo è stato fondato da Lord Robert Baden-Powell nel 1907.

In Italia lo scoutismo venne importato nel 1910 e più precisamente il 12 luglio 1910 a Bagni di Luca dal baronetto sir Francis Vane che fondò ufficialmente il primo reparto italiano di scout con il nome di Ragazzi Esploratori Italiani (REI) che era la sezione collaterale inglese di British Boy Scouts.

Nel 1916 per opera dell'aristocratico Mario Mazza appartenente alla Guardia Nobile del Papa, venne fondata l'ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) con approvazione pontificia e la nomina di un Assistente Ecclesiastico.

Il movimento dello scoutismo venne sciolto dal regime fascista durante la Seconda Guerra Mondiale, ma rinasce nel 1944 come associazione autonoma non essendosi mai completamente assopito, anzi avendo sempre operato in clandestinità per la salvezza di molti ebrei durante la loro persecuzione.

Così si arriva al 1974 quando nasce l'AGESCI.

Oggi lo scoutismo è il movimento più numeroso del mondo ed il più diffuso in forma territoriale e risponde a tutte le domande che i giovani si fanno sulla vita e sul crescere con essa.

Gruppo Scout  
Verona 20 al  
Campo estivo.



Lo scoutismo si rivolge ai giovani (maschi e femmine) di tutte le età quindi dai 7-8 anni che vivono nel “branco” o nel “cerchio” come “Lupetti” o “Coccinelle”, poi dai 10-11 fino ai 17 come “Esploratori” o “Guide”.

Ci sono pure giovani ragazzi, fino ai 21 anni, che vivono nel Clan come “Rovers” (dall’inglese vagabondo, capo di giovani esploratori) istituito, sempre dal fondatore nel 1918, con lo scopo di formare giovani responsabili capaci di inserirsi positivamente nella società, in sostanza essere buoni cittadini e come “Scolte” per le ragazze con le stesse finalità dei Rovers.

La vita è vissuta nei diversi contesti culturali e religiosi e sono sintetizzati nella *Promessa*, la legge Scout che recita:

“ Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- Per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese,
- Per aiutare gli altri in ogni circostanza,
- Per osservare le legge Scout”.

Ci sono poi dei Motti diversi a seconda dell’età che indicano segnali positivi verso la vita e vediamoli di seguito:

- Per i “Lupetti” e le “Coccinelle”: “*Eccomi*” e “*del nostro meglio*”.
- Per gli “Esploratori” e le “Guide”: “*Siate pronti*”.
- Per i “Rovers” e le “Scolte”: “*Servire*”.

Nella nostra parrocchia iniziò l’attività scoutistica il professore Fiorenzo Scarsini nel 1968.

La continuò con grande sviluppo padre Leonardo Ciarlo a partire dal 1982.

Da allora in poi lo scoutismo è stato sempre fiorente e ha cadenzato tanti avvenimenti della parrocchia stessa, distinguendosi per le attività come campi estivi, raids, uscite di squadriglie e grandi imprese.

L’unità scout di Ponte Crencano va sotto il nome di Verona 20.



Gli scout di Verona 20 ci salutano con gioia.

*Il simbolismo della chiesa come edificio*  
*di Padre Venturino Cacciotti – Parroco*

**L**Il segno del tempio ricapitola ed esprime in certo senso i vari momenti e modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Dal tempio cosmico dell'Eden alla terra promessa, dalla tenda del deserto al tempio di Gerusalemme, dall'umanità di Cristo alla compagine ecclesiale e ad ognuno dei suoi membri.

La liturgia sottolinea in modo chiaro il significato della chiesa-edificio, come segno visibile dell'unico vero tempio che è il corpo personale di Cristo e il suo corpo mistico, cioè la Chiesa sposa e madre, la quale celebra in un determinato luogo il culto in spirito e verità.

*La cerimonia di Consacrazione della Chiesa di*  
*Santa Maria Ausiliatrice*  
*di Padre Venturino Cacciotti – Parroco*

**L**'apertura ai fedeli di una nuova chiesa può essere caratterizzata da tre momenti tra loro connessi:

*L'inaugurazione, la benedizione e la consacrazione.*

*L'inaugurazione:* Terminata la costruzione di una chiesa avviene l'inaugurazione, cioè l'edificio viene aperto ufficialmente e viene utilizzato come luogo di vita religiosa.

*La benedizione:* Normalmente trattandosi di luogo adibito al culto e alla celebrazione della messa, si procede alla cerimonia della benedizione.

Questa funzione non è riservata al vescovo, ma un sacerdote non può compierla senza il permesso del Vescovo Ordinario.

La benedizione intende attirare la protezione divina sul luogo, affinché il culto possa essere dato a Dio senza i disturbi dell'avversario, e perché il Signore sia munifico verso coloro che in quel luogo pregano.

Un luogo benedetto, a rigore, potrebbe essere dedicato in seguito ad altro scopo.

Questo succede abbastanza spesso quando si intende costruire una Chiesa in un nuovo quartiere. Per non lasciare i fedeli privi di luogo sacro, ci si serve anzitutto di un capannone oppure si edifica una cripta. Prima di celebrarvi i sacramenti, questi locali vengono benedetti. Una volta costruita la Chiesa, capannone e cripta in genere vengono destinati ad altri usi parrocchiali.

*La consacrazione:* quando invece si procede alla consacrazione (o dedicazione) si intende trasferire *in maniera permanente* una realtà dall'uso profano all'uso sacro, e cioè al culto di Dio.

Ogni Chiesa cattedrale o parrocchiale deve essere consacrata. Ma questa cerimonia è possibile solo quando la chiesa possiede un altare fisso e questa è la condizione che spesso fa ritardare di molto il rito della Consacrazione.

Il segno di riconoscimento della avvenuta consacrazione è costituito dalle crocette in forma greca che vengono affisse sui muri in varie parti della

Chiesa. Le dodici croci sono il segno dell'universalità ed il richiamo ai *dodici Apostoli dell'Agnello* (Ap. 21, 14).

Tre croci per ognuno dei quattro punti cardinali. Sotto ogni croce vengono poste delle candele.

In passato si riteneva che almeno alcune parti della Chiesa fossero in pietra: la pietra infatti è segno di Cristo *pietra angolare* e del cristiano *pietra viva* del tempio di Dio, essa è resistente al tempo e permane nei secoli e meglio esprime il senso del trasferimento perpetuo all'uso sacro.

Proprio perché tante chiese non sono state fatte in pietra ma di mattoni, non vengono consacrate.

Questo è stato il motivo per cui, ad esempio, la basilica di Notre-Dame di Parigi fu consacrata soltanto nel secolo XIX e quella di San Petronio di Bologna fu consacrata nei decenni scorsi dal Cardinale Lercaro.

Con la cerimonia della Consacrazione la chiesa diventa l'abitazione di Dio, il luogo privilegiato dove venire ad adorare *il Dio che vive in mezzo a noi*.

Qui diamo ospitalità al Signore, impariamo a riconoscerci fratelli e a costruire, giorno dopo giorno, *una viva e feconda comunità di fede; consacrare significa quindi privarsi di qualche cosa di importante per farne dono a Dio*.

La liturgia *della Dedicazione, memoria della Consacrazione*, è antichissima.

La chiesa-edificio viene dedicata con riti che richiamano il modello dell'Iniziazione cristiana, il Sacrificio eucaristico; in tale modo l'edificio sacro diventa simbolo eloquente del mistero della Chiesa, tempio vivo di Dio.

### I simboli

#### 1.- *Benedizione dell'acqua.*

Il Vescovo benedice l'acqua ed asperge con essa il popolo, che è tempio spirituale e quindi le pareti della chiesa come uno spirituale lavaggio dell'edificio e dell'altare.

#### 2.- *Unzione dell'Altare.*

L'Altare viene asterso dal santo Olio (Sacro Crisma), rivestito della tovaglia ed ornato di fiori.

Riguardo all'olio, è da ricordare che scorre, preserva, conserva, lucida, vivifica, lenisce.

*Il Vescovo, unto l'altare, consegna altro vasetto con il Crisma al Parroco che va ungere le croci perimetrali: è il momento centrale della celebrazione.*

Dopo l'invocazione dei Santi il Vescovo pronuncerà la grande preghiera di dedicazione con la quale si esprime l'intenzione di dedicare in perpetuo la nuova chiesa a Dio e si chiede la Sua benedizione. Seguono poi i riti dell'unzione dell'altare e delle pareti della Chiesa; l'incensazione dell'altare,

dell'ambiente della Chiesa, la copertura e l'illuminazione dell'altare e di tutta l'aula liturgica.

### 3.- *L'incensazione dell'Altare.*

Una volta terminata l'unzione, si passa all'incensazione: si pone sull'altare un piccolo braciere per farvi ardere l'incenso con gli aromi; il Vescovo pone l'incenso nel braciere e lo benedice, quindi pone l'incenso in alcuni turiboli e lo benedice, poi incensa l'altare.

Quindi torna alla cattedra, viene incensato e siede. A loro volta i ministri, attraversando la navata della chiesa, incensano il popolo e le pareti.



Il momento della Incensazione dell'altare – Il Vescovo Padre Flavio Roberto Carraro e concelebranti.

### 4.- *L'illuminazione dell'Altare e della Chiesa.*

Vengono accese tutte le luci della Chiesa e le candele poste sotto le croci.

### 5.- *Reposizione delle Reliquie.*

In epoca carolingia si sviluppò il rito proprio di deposizione delle Reliquie nell'altare. I sepolcri dei Martiri erano normalmente il luogo delle celebrazioni liturgiche, soprattutto dell'Eucarestia.

Le reliquie dei Martiri o dei Santi, deposte sotto l'altare il giorno stesso della Dedicazione, proclamano che la Chiesa è Madre dei Santi.

Sant'Agostino ci ricorda che *“Non ai Martiri, ma al Dio dei Martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei Martiri”*.

Dopo la consacrazione l'Aula ecclesiale è pronta perché vi possa essere offerto il santo Sacrificio: luminosa, profumata, splendente di bellezza, come la Santa Gerusalemme.

Emerge la centralità dell'altare, figura di Cristo, ara-sacerdotale-vittima del proprio sacrificio, ad esso anche al di fuori della celebrazione liturgica, va la riverenza e la devota attenzione del popolo cristiano.

Nella tipologia dell'altare è significato insieme all'ara sacrificale la mensa del banchetto a cui si nutre il popolo di Dio.

### Festa annuale della Dedicazione

Occorre osservare che, di fatto, la solennità della Dedicazione non è adeguatamente percepita dal popolo di Dio, sia perché la si celebra in un giorno feriale con pochi fedeli, sia perché pochi conoscono questa festa e possiamo dire che la sua incidenza pastorale è quasi nulla.

La Consacrazione della nostra Chiesa e la ricorrenza annuale della sua Dedicazione sono un aiuto ad una vita cristiana nella quale la coscienza di appartenere alla Chiesa e l'impegno a vivere in comunione con essa sono vacillanti.

Ritorna opportuno ed attuale l'antico assioma di San Cipriano:

*“Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre”.*

La Chiesa da antica tradizione celebra annualmente la solennità della Dedicazione delle chiese consacrate nel giorno anniversario. Il tema immediato della solennità è costituito dal tempio, dal ricordo della sua Dedicazione e lo sguardo dei fedeli si rivolge all'edificio sacro, che costituisce con fierezza motivo di tanta compiacenza e gratitudine.

Tuttavia è spontaneo che in tale giorno si passi dal *”segno”* materiale del tempio al *“mistero”* soprannaturale che esso significa.

### Santa Maria Ausiliatrice

**L**a nostra Chiesa è stata inaugurata il 6 aprile 1982 dal Vescovo monsignor Giuseppe Amari e consacrata il 6 ottobre 2002, XXVII domenica del tempo ordinario dal Vescovo di Verona monsignor Flavio Roberto Carraro; solennemente la Chiesa e l'Altare sono stati dedicati a Dio Onnipotente ed in onore di Santa Maria Ausiliatrice.

Nei due piedistalli sotto l'altare sono state poste le due teche dorate contenenti le reliquie di:

- Santi Martiri ugandesi
- San Pio X
- Santa Paola Frassinetti
- San Gaspare Bertoni
- San Giovanni Calabria.

Le prime tre reliquie sono a sinistra nell'altare guardando dalla navata, i santi veronesi a destra.

*L'anniversario della Dedicazione si celebra il giorno 6 ottobre.*

Padre Mario Roncella lascia la conduzione della Parrocchia nel 2008, dopo otto anni durante i quali si sono completati importanti interventi e per ultimo, di perenne religiosa importanza, la Consacrazione della Chiesa.

Gli succede per quattro anni, fino al 2011, padre Antonio Sconamila a sua volta poi sostituito da padre Venturino Cacciotti che ritorna alla guida della Parrocchia dopo averla lasciata nell'ottobre del 1981, come primo parroco della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata.



Il Vescovo di Verona  
Padre Flavio Roberto Carraro.

Ora la storia di questa Parrocchia continuerà il suo corso nel tempo: una nuova storia tutta da scrivere, una storia che lascerà il suo segno, e chi seguirà potrà poi trascriverla e tramandarla a buon ricordo del loro passato e di chi l'ha vissuto e preparato.



*Fotografia ricordo dei Ministri concelebranti dopo la cerimonia della Consacrazione.*

### *I Parroci di Santa Maria Ausiliatrice*

In questa parte della storia raccontata della erezione e costituzione della Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice e della sua Chiesa in Ponte Crencano, vediamo pure di conoscere più da vicino anche la storia dei suoi Parroci e dei suoi Curati, da alcuni certamente conosciuta, ma per altri avvolta nel velo della non completa conoscenza.

*I Parroci Diocesani* sono stati due:

Don Ivo Bozza (1963-1965)

Don Piero Casati (1965-1973)

*I Parroci della Congregazione di Santa Maria Immacolata*, fino al 2013, sono sei di cui Padre Venturino Cacciotti ha ricoperto due mandati in periodi diversi:

Padre Venturino Cacciotti (1973-1981)

Padre Domenico Bonadonna (1981-1983)

Padre Alcibiade Pizzuti (1983- 1999)

Padre Mario Roncella (1999-2008)

Padre Antonio Sconamila (2008-2011)

Padre Venturino Cacciotti ( 2011 in carica).



*Don Ivo Bozza*, è nato a Ronco all'Adige il 10 ottobre 1924. In giovane età è entrato nel seminario di Verona dove ha fatto gli studi teologici ed ordinato sacerdote nel 1948 per le mani di Mons. Girolamo Cardinale nella Parrocchia di Tombazosana. Nel 1963 venne mandato condurre la nuova Parrocchia di S.Maria Ausiliatrice fino al 1965, poi trasferito come cappellano nella clinica di Sant'Anna dove morì nel 1997. È tumulato nel cimitero di Quinzano.



*Don Piero Casati*, nato a Verona nel 1928. Dopo aver conseguito la maturità classica è entrato in seminario dove ha portato a termine gli studi filosofico-teologici. Fu vice parroco in Sant'Eufemia e San Giorgio. È stato nominato Parroco di Santa Maria Ausiliatrice il 28 agosto 1965. Ha provveduto alla costruzione della chiesa provvisoria e della canonica per superare le emergenze iniziali della nuova parrocchia. Con l'arrivo dei Figli di Maria è stato incaricato alla cura pastorale dell'ospedale di Bussolengo. Ammalatosi seriamente è stato ospitato presso la Casa Perez di Negrar dove decedeva nel marzo 2005.



*Padre Venturino Cacciotti* è nato a Carpineto Romano (Roma) nel 1942. Dopo le scuole elementari è entrato nell'aspirandato dei Figli di Maria a Porto-Fiumicino rimanendovi fino al completamento del ginnasio. E' entrato in noviziato il 28 settembre 1958 ed ha emesso i primi voti il 29 settembre 1959. Terminato il liceo ha frequentato i corsi di filosofia e teologia nel Pontificio Ateneo di Propaganda Fides, ottenendo la licenza. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1968. Dopo vari incarichi in parrocchie romane, nel 1973 viene trasferito come parroco a Verona in Santa Maria Ausiliatrice, quindi a Poiano nella casa Madonna della Fiducia come maestro dei novizi. Nel 1993 è stato "missionario" in Polonia fino al 2008, per poi rientrare nella Casa Generalizia fino all'ottobre 2011 quando è stato inviato come parroco a Verona in Santa Maria Ausiliatrice.



*Padre Domenico Bonadonna* è nato a Linosa (CT) nel 1942 è entrato nel seminario dei Figli di Maria dove ha conseguito la licenza liceale. Ha studiato all'Ateneo di Propaganda Fides di Roma dove ha seguito studi filosofici e teologici: E' stato ordinato sacerdote nel 1967. Nel 1981 è stato parroco fino 1983 di S.Maria Ausiliatrice.



*Padre Alcibiade Pizzuti* è nato a Fiumicino nel 1936. Entrato nell'Aspirandato dei Figli di Maria, ha emesso la professione religiosa temporanea nel 1952 e la perpetua nel 1956. È stato ordinato sacerdote a Roma nel 1960. Ha ricoperto diversi ruoli come maestro dei chierici e dei novizi, come parroco in varie parrocchie prima di arrivare a Verona in Santa Maria Ausiliatrice dal 1983 al 1999. Per raggiunti limiti di età ora aiuta come confessore e superiore della comunità religiosa a Fiumicino - Stella Maris.



*Padre Mario Roncella* è nato a Roma nel 1946. Entrato come aspirante dei Figli di Maria Immacolata a Porto-Fiumicino ha completato il liceo a Roma. Dopo il noviziato ha emesso la Prima professione religiosa nel 1964 e la perpetua nel 1967. Completati gli studi filosofico-teologici è stato ordinato sacerdote nel 1973. Dopo un breve periodo italiano è stato mandato "missionario" in Argentina fino al 1990. Nel 1991 apre la missione in Polonia dove ora è ritornato dopo essere stato parroco di Santa Maria Ausiliatrice dal 1999 al 2008.



*Padre Antonio Sconamila* è nato a Bosa di Nuoro nel 1947. Trasferitosi ad Oristano con la famiglia ha conosciuto i Figli di Maria ed è entrato in seminario a Fiumicino dove ha conseguito la licenza liceale. Dopo la professione religiosa ha completato gli studi teologici a Roma dove è stato ordinato sacerdote nel 1975. Ha svolto il suo ministero come curato a Verona ed Oristano, quindi parroco a Cagliari ed a Verona in Santa Maria Ausiliatrice dal 2008 al 2011. Attualmente è parroco a Roma in S.Maria Janua Coeli.

Dopo aver percorso, purtroppo in breve, la storia dei nostri Reverendi Parroci di Santa Maria Ausiliatrice dalla sua erezione, non possiamo dimenticare le figure che al loro fianco hanno lungamente lavorato e seguito la vita apostolica della parrocchia, cioè parliamo dei Curati o Vice-Parroci.

Per motivi di spazio purtroppo la loro memoria la si deve affidare alla semplice elencazione dei loro nomi, ma questo nulla toglie alla loro insostituibile presenza nella parrocchia.

### *I Sacerdoti che hanno rivestito il ruolo di curato*

#### *I Diocesani*

D. Giuseppe	Righini	vicario	dal	1966	al 1967
D. Adriano	Sandri	vicario	dal	1967	al 1968
D. Antonio	Schizzerotto	vicario	dal	1968	al 1973
D. Francesco	Zorzi	vicario	dal	1969	al 1973

#### *I Figli di Santa Maria Immacolata*

P. Giuseppe	Cicconi	vicario	dal	1973	al 1975
P. Fausto	Bartocci	vicario	dal	1973	al 1977
P. Quinto	Celli	vicario	dal	1975	al 1984
P. Antonio	Sconamila	vicario	dal	1977	al 1981
P. Leonardo	Ciarlo	vicario	dal	1981	al 1995
P. Cesare	Bilancini	vicario	dal	1984	al 1985
P. Antenore	Marangon	vicario	dal	1985	in carica
P. Franco	Marinelli	vicario	dal	1995	al 1997
P. Enrico	Spano	vicario	dal	1997	al 2001
P. Alan	Ibanez	vicario	dal	2001	al 2006
P. Janusz	Kawa	vicario	dal	2006	al 2010
P. Michael	Mata	vicario	dal	2010	al 2011
P. Fausto	Bartocci	vicario	dal	2011	in carica

### *La storia della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata di Padre Venturino Cacciotti – Parroco*

**L**a Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata (FSMI) è uno dei molti istituti religiosi suscitati dallo Spirito Santo a favore della Chiesa e che, dopo la promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre 1854, presero dall'Immacolata la propria denominazione.

L'origine della Congregazione si deve al venerabile Sac. Giuseppe Frassinetti che il 16 novembre 1861 istituiva, nella sua parrocchia di Santa Sabina in Genova, la Pia Unione dei Figli di Santa Maria Immacolata i cui membri, pur vivendo nel secolo, avevano una particolare regola di vita cristiana.

Il 14 gennaio 1866 tre giovani insieme al priore, diedero inizio alla Casa in Comune in un appartamento della Canonica di Santa Sabina. Il 30 maggio

dello stesso anno entrava il primo alunno della “*Pia Casa per l'avviamento dei giovinetti poveri allo stato ecclesiastico*”, a lui seguirono molti altri.

Il sacerdote Frassinetti, il 2 gennaio 1868 moriva, per cui con il beneplacito dell'Arcivescovo di Genova il sacerdote Antonio Piccardo assumeva la direzione della Pia Casa che già contava nove alunni.

Nel frattempo questa nuova Istituzione allargava la sua azione apostolica con l'apertura dei collegi di San Giuseppe in Genova Prà e Sacra Famiglia a Genova Rivarolo.

La svolta decisiva per la Pia Unione si verificò nel 1902 quando padre Antonio Piccardo fu inviato dal cardinale Respighi, Vicario di Leone XIII, a fondare a Roma un Istituto Ecclesiastico per ospitare i Chierici che venivano a Roma per perfezionare i loro studi presso le università pontificie.

L'inaugurazione ufficiale dell'Istituto Ecclesiale Maria Immacolata ebbe luogo l'11 dicembre 1902. Nello stesso edificio di via del Mascherone 55 stabilì la sua sede la Congregazione diocesana romana dei Figli di Maria Immacolata, eretta con decreto dal Cardinale Vicario l'8 dicembre 1903.

San Pio X, in data 21 maggio 1904, riconosceva la Congregazione quale istituto di diritto pontificio, con lo scopo di promuovere e coltivare sacerdoti e di assistere, istruire ed educare la gioventù.

La Congregazione ebbe la sua definitiva approvazione il 4 giugno 1910 e le sue Costituzioni furono approvate definitivamente il 17 giugno 1931.

Nel 1927 con la benedizione del Santo Padre Pio XI, come ci è descritto in un *documento eccezionale*, tra l'esultanza del Superiore Generale Antonio Minetti, ed il plauso dei confratelli ed il saluto sventolante di fazzoletti degli aspiranti della Casa di Carignano, di Pra e di Rivarolo, salparono dal porto di Genova per l'Argentina i primi missionari dei Figli di Maria Immacolata che poi si allargarono fino al Cile.

Dal 1989 la Congregazione si è spinta fino all'America Centrale, all'Est Europa e all'Asia. Attualmente in Italia, Argentina, Cile, Filippine, Polonia, Messico ed in Lituania la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata è presente per rendere una testimonianza di fede e di carità, secondo la propria finalità ed il proprio carisma, àuspice e protettrice Maria Santissima, ispiratrice e maestra della loro vita.

### *Nell'anno 2013 non solo il 50° anniversario parrocchiale*

L'importanza dell'anno 2013 non lo possiamo considerare e limitare, per quanto ci riguarda, solo nella ricorrenza del 50° anniversario della erezione parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, altro evento religioso coinvolgente tutta la Chiesa Cristiana è venuto ripetersi a distanza di quasi 600 anni (Gregorio XII 1415 per atto politico): la rinuncia di un Pontefice alla cattedra di San Pietro.

Stiamo parlando di Papa Benedetto XVI che per motivi di salute causati dalla Sua avanzata età, e “*da divisioni interne che ci rovinano*”, come lo stesso

Pontefice ha denunciato nell'udienza pubblica del 13 febbraio, sentendo di non poter ulteriormente sopportare il peso del Suo Ministero, sia pur godendo ancora di grandi capacità mentali ricche di conoscenza, ha preferito, in vita, lasciare il suo mandato pontificio per il bene della Chiesa universale, ad un suo successore.

Nel nostro quotidiano "modus vivendi" si è rimasti tutti attoniti e sorpresi, non essendo questa una normale procedura o, per lo meno, ai più è sconosciuta.

Però la storia insegna, ed anche questo evento sarà una nuova pietra miliare per la storia della Chiesa Cattolica.

### Un grande evento storico

#### La grande rinuncia di Papa Benedetto XVI

Lunedì 11 febbraio 2013, la notizia delle dimissioni di Papa Benedetto XVI colpiva come una doccia fredda il cuore del popolo cristiano, e non solo, che comunque riconosceva con il massimo rispetto la Sua scelta.

Benedetto XVI è il 265° Papa e settimo pontefice tedesco della storia della Chiesa cattolica.

### La Sua storia in breve

È stato Papa della Chiesa cattolica per sette anni, dieci mesi e nove giorni infatti è stato eletto nel Conclave del 19 aprile 2005 dopo il 4° scrutinio, nel secondo giorno e si concluderà, per Sua spontanea volontà, alle ore 20 del 28 febbraio 2013.

Nato a Marktl am Inn, in Germania, Joseph Ratzinger, discende da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera.

Ordinato sacerdote il 29 gennaio 1951, viene nominato Arcivescovo di Munchen un Freising il 24 marzo 1977 da Papa Paolo VI, il 5 aprile 1993 entra a far parte dell'ordine dei cardinali vescovi ed è stato uno dei più importanti esponenti della Curia romana, venendo insignito della laurea ad onorem in Giurisprudenza dalla Lumsa.

Come cardinale ha chiuso il pontificato di Giovanni Paolo II a cui è successivamente succeduto.

L'annuncio di lasciare il pontificato è stato dato personalmente dal Pontefice in latino durante il Concistoro per la canonizzazione di circa 800 martiri di Otranto e due monache spagnole.

Il Papa ha spiegato di sentire il peso della "*ingravescenten aetatem*" decisione accolta nel più profondo silenzio e perplessità.

Precisava: "*Carissimi fratelli, Vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti*".

Padre Lombardi, ha precisato che negli ultimi mesi Papa Ratzinger, per la sua avanzata età, aveva sentito perdere il suo vigore fisico determinato da varie

sofferenze, così riconoscendo, con lucidità, di non sentirsi più adatto mantenere l'importante carica.

“*Un fulmine a ciel sereno*” ha commentato la decisione il cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio Cardinalizio.

È chiaro che la decisione era stata presa da Papa Ratzinger già da molti mesi vero è che lo stesso suo fratello, Georg Ratzinger, era al corrente della Sua volontà che giustificava “*per il bene della Chiesa*”.

Nella storia della Chiesa fino ad oggi si possono elencare solo quattro casi:

Benedetto IX ( 1 maggio 1045)

Gregorio VI ( 20 dicembre 1046)

Celestino V ( 13 dicembre 1294)

Gregorio XII ( 4 luglio 1415)

La cessazione dell'ufficio di un Papa è prevista dall'art. 332 del Diritto Canonico (promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983 con la Costituzione Apostolica *Sacrae Disciplinae leges*), e l'elemento essenziale di ogni atto, perché sia giuridicamente valido, è la manifestazione diretta della propria volontà.

Questo gesto di Papa Ratzinger rimarrà nella memoria e nella storia della Chiesa, sia pur apprezzandone lo straordinario coraggio e responsabilità che le condizioni fisiche della persona (in primis) ne sono state produttrici: siamo comunque di fronte ad una rottura della tradizione sulla continuità di chi occupa la cattedra di San Pietro.

Dopo il 28 febbraio 2013, quando Papa Benedetto XVI lascerà il Vaticano, la Sede rimarrà “*vacante*” fino al nuovo Concistoro, formato da 115 cardinali elettori (due si sono dimessi prima del Concistoro), che dovrà pronunciarsi sul successore con una maggioranza dei 2/3 dei votanti in base alla modifica chiesta dallo stesso Benedetto XVI per avere una maggiore rappresentanza della Chiesa Universale rappresentata dai cardinali in Conclave.

In questa fase transitoria, il Cardinale Camerlengo Tarcisio Bertone, assumerà le funzioni del governo ordinario della Chiesa.

Il Papa, fra le varie procedure, dovrà pure restituire al Cardinale Bertone il proprio anello pontificio che, successivamente, verrà annullato con l'incisione di una croce sul sigillo rappresentante San Pietro che getta le reti, gli rimarrà però l'anello di Vescovo.

La particolarità del fatto verificatosi nella storia della Chiesa (la presenza di un Papa in vita) ha trovato il Vaticano impreparato nel cerimoniale da

seguire per rivolgersi alla persona nel Suo nuovo ruolo di Pontefice dimissionario, dovrà poi essere valutato anche il suo abbigliamento se avrà diritto mantenere il colore bianco delle vesti o cosa altro.

A queste domande il nuovo cerimoniale stabilito dal Vaticano per rapportarsi con il



Pontefice dimissionario dopo le ore 20 del 28 febbraio 2013, ha stabilito che Benedetto XVI sarà Papa Emerito e sarà chiamato Sua Santità, potrà portare ancora le vesti bianche senza mantella, però le scarpe non saranno più rosse (segno del sangue di Cristo) ma marrone, mentre manterrà come già detto, l'anello di Vescovo Emerito.

Con questo protocollo Papa Ratzinger il 28 febbraio si trasferirà in elicottero dal Vaticano a Castel Gandolfo fino al momento in cui non termineranno i lavori (previsti circa tre mesi) di ristrutturazione di un appartamento nell'edificio dell'ex monastero delle suore di clausura situato nei Giardini Vaticani.

Nel frattempo il cardinale Angelo Sodano deciderà la data del conclave, facilmente tra il 10 ed il 15 marzo 2013, ma in questo caso anche prima non essendo necessario rispettare i nove giorni di lutto.

Papa Benedetto XVI

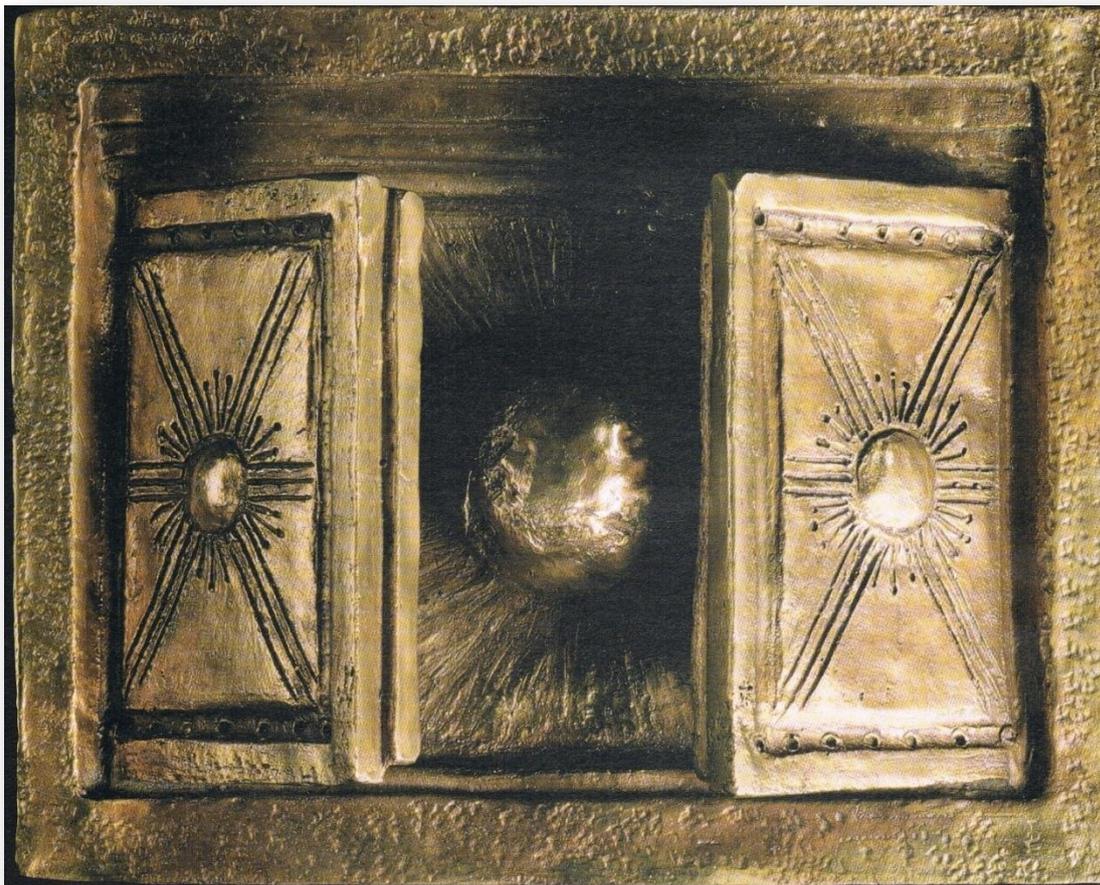
### *Habemus Papam*

Alle ore 19,06 del 13 marzo 2013 la fumata bianca della Cappella Sistina annuncia che il Sacro Collegio del Conclave, alla quinta votazione, ha eletto il 266° Papa della storia della Chiesa nel Cardinale Gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio di anni 76, che ha preso il nome di Francesco.

Arcivescovo di Buenos Aires, ha origini piemontesi, e nel suo apostolato è sempre stato vicino ai poveri, nella Chiesa è previsto quindi un ritorno alla semplicità.



Le sue prime parole: *“Fratelli e sorelle ,buona sera. Voi sapete che il Conclave è dare un Vescovo a Roma. Sembra che i fratelli Cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui”*



Dal portale di Sergio Pasetto la formella la "Porta sul Mondo".  
In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ...

*PARTI DEL PROGETTO ESECUTIVO*

*PER LA EDIFICAZIONE*

*DELLA CHIESA*

*DI*

*SANTA MARIA AUSILIATRICE*

*Dello Studio Tecnico*  
*arch. Leopoldo Montresor e ing. Enrico Trevisani*  
*Verona*

*Licenza edilizia n. 4131/P.G.N. 103 SK/LL.PP. del 05.08.1977*  
*su progetto a firma arch. Leopoldo Montresor*

Qualche nota informativa  
prima di presentare alcuni prospetti del progetto esecutivo

La Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice è sorta in Ponte Crencano dopo varie discussioni portate in più Consigli di Quartiere dei quali, si ritiene, quello del 16 giugno 1976 il risolutivo e del quale si riportano, a stralcio, parti degli interventi estrapolati dal relativo verbale.

Presidente: dott. Giuseppe Carrà.

Alcuni interventi:

- a) Padre Venturino Cacciotti che: *“illustra, nella sua qualità di parroco di Ponte Crencano, le ragioni sociali e religiose che rendono urgente la costruzione della Chiesa”*.
- b) Il successivo intervento del Consigliere Framba Maurizio fa presente che *“ da una indagine svolta da un gruppo popolare del quartiere su campione di 150 famiglie, la necessità della costruzione della Chiesa è indicata al 15° posto in ordine di priorità”*.
- c) Cambuzzi: *“ dopo aver rilevato che il giudizio che deve esprimere il Consiglio di Quartiere deve prescindere dai valori architettonici della costruzione e deve essere visto soltanto sotto il profilo sociale, dichiara di non condividere la proposta della Commissione Urbanistica e propone la approvazione di un documento (allegato 5/C) secondo il quale il Consiglio di Quartiere dovrebbe dare parere favorevole al progetto di costruzione della Chiesa, subordinando però la realizzazione della Chiesa al reperimento da parte del Comune di un’area da destinare ad interventi sportivi.*
- d) Riassumendo: in tale consiglio si evince che pur riconoscendo l’esigenza religiosa del quartiere, il Consigliere Ziliani esprime *l’avviso che la costruzione della Chiesa non debba comportare l’eliminazione dell’attuale campo sportivo.*
- e) Il successivo intervento del Consigliere Agosti *“ rileva che nell’ambito della lottizzazione Manzini il Comune dovrebbe aver acquisito un’area di circa 7.000 mq e sarebbe pertanto opportuno che il Comune stesso provvedesse ad attrezzarla con impianti sportivi”*.
- f) Il Consigliere Bighelli: *“ che il Piano Regolatore elaborato dal Comune debba essere rispettato. Fa presente che si deve portare avanti sia la costruzione del campo sportivo che la nuova Chiesa, anche perché quest’ultima verrà realizzata con il contributo della comunità cattolica del luogo e si dichiara quindi favorevole alla mozione Cambuzzi”*.

5 Alleg. C/1

## Mozione

Premesso che le richieste di cingere le chiese parrocchiali di Ponte Creacono trova risponduzione nelle parsoni del Piano Regolatore Generale, pertanto le richieste è legittime e tutti gli effetti di legge e trova riscontro nelle esigenze ~~del~~ <sup>dei</sup> ~~fideles~~ <sup>fideles</sup> che frequentano le chiese parrocchiali.

Il consiglio di quartiere esprime ferrea fermezza perché il Comune ~~si~~ <sup>riprima</sup> invece di uguali in menzione a quelle che attualmente è utilizzata ed uso sporto parrocchiale e che non occupate dalle nuove chiese. Tale crea dovrà essere prevista negli appalti sporti destinati a tale scopo del Piano Regolatore Generale.

Si fa presente che il quartiere è carente di sporti pubblici a tressati e sporti.

M. Canal

## Presentazione

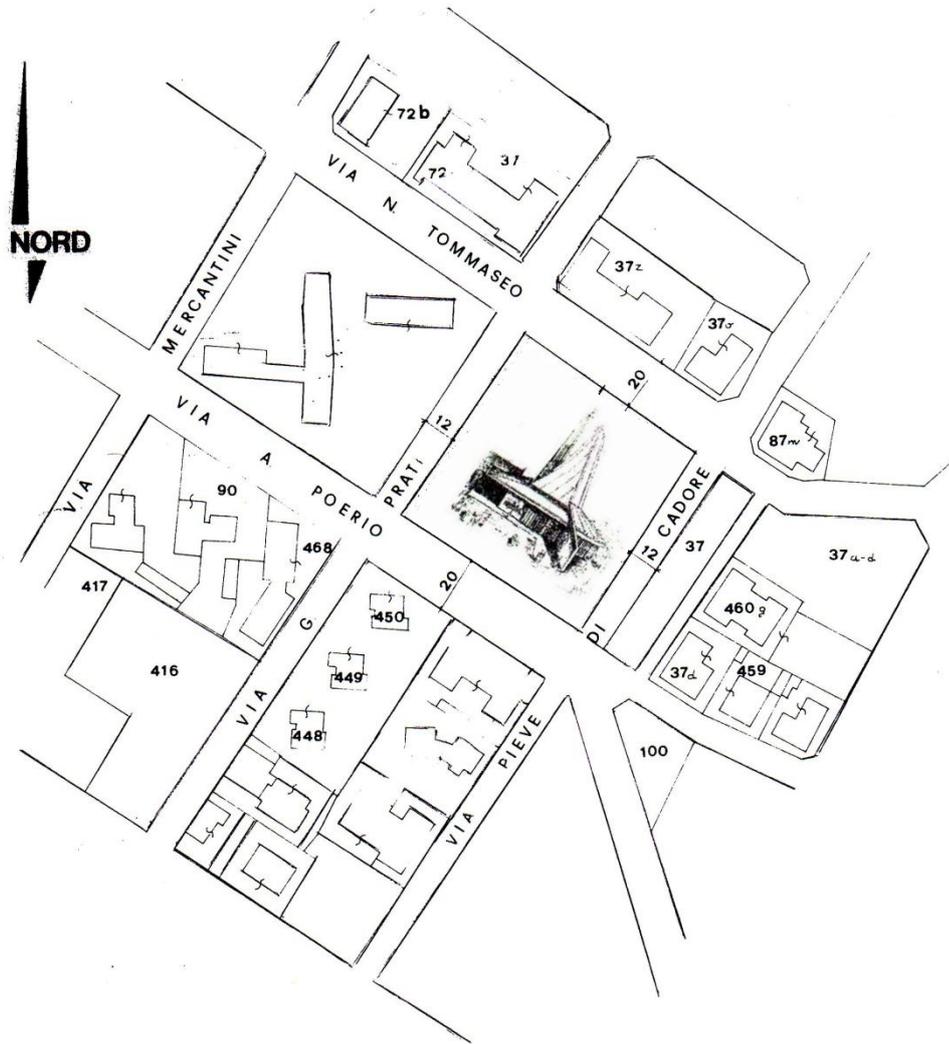
**D**opo la prima gara d'appalto indetta dalla Curia Vescovile di Verona il 19 marzo 1978 che veniva vinta, come già indicato in altra parte del libro, dall'impresa di Bruno Annibaletto, deceduto durante la prima fase dei lavori di costruzione, trascorso quasi un anno di obbligatoria sospensione della costruzione per la definizione economica con gli eredi dell'impresa cessante, nel mese di febbraio 1980 veniva stipulato nuovo contratto tra la Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice e l'impresa di Mario Fedrigoli, la quale subentrava alle stesse condizioni della cessata impresa.

Dopo quanto premesso riferito alla costruzione e quindi alla attuazione del progetto dell'architetto Leopoldo Montresor dello studio ing. Enrico Trevisan, possiamo ora andar vedere alcune delle parti del progetto, parti di facile lettura (per non essere tediosi) iniziando dalla planimetria della zona in cui la chiesa è sorta, passando poi attraverso una prospettiva dall'alto per dare il senso dell'importanza di base del manufatto, godendo poi degli schizzi prospettici della costruzione vista nei suoi quattro orientamenti, quindi terminando con la prospettiva d'insieme dell'edificio "Oratorio", della Casa Canonica con sotto le sale incontro e gli uffici (parti in nero) e, per ultimo, dell'edificio Chiesa e campanile.

Dal portale di Sergio Pasetto.  
la formella "Noè".

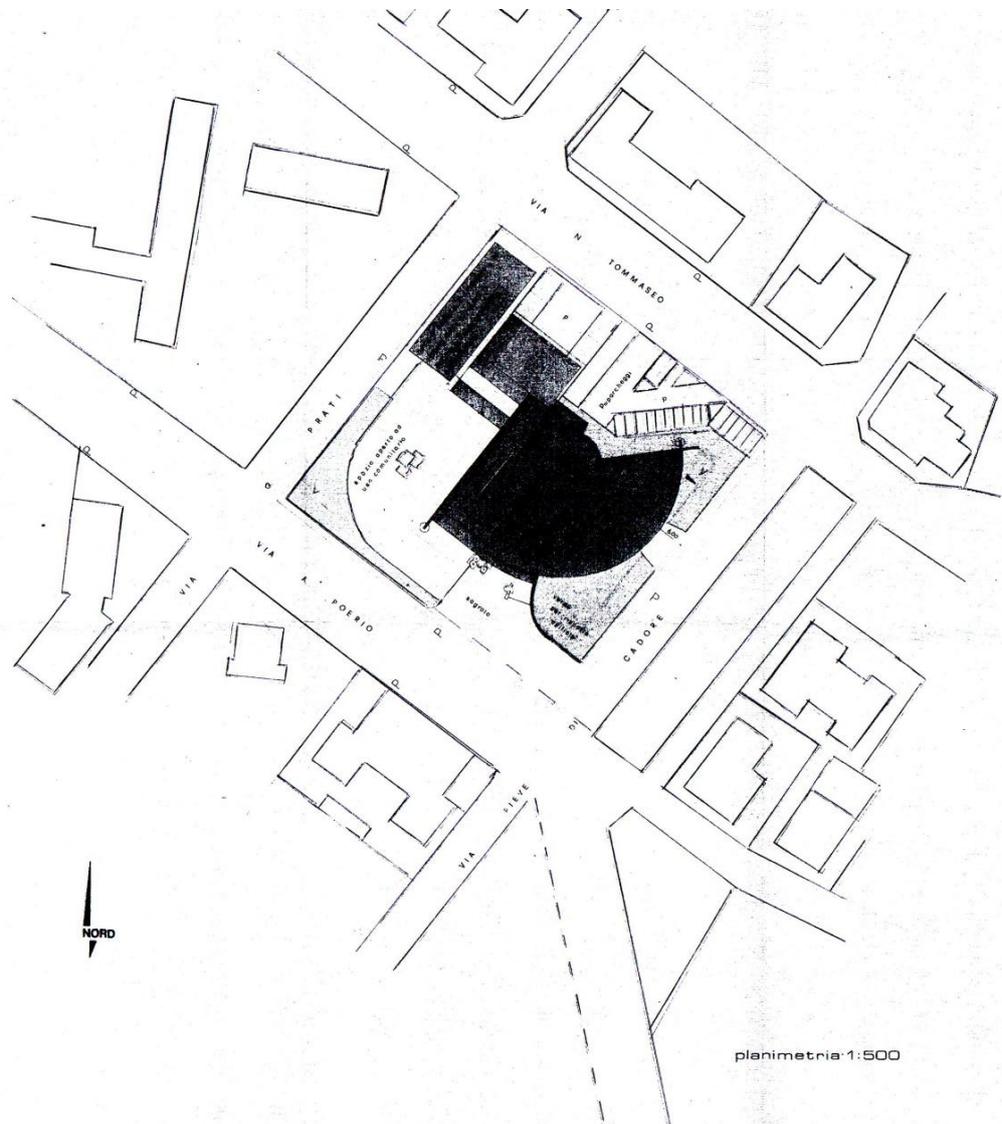


comune di verona - sez. o - fg. xiv e sez. h - fg. ix

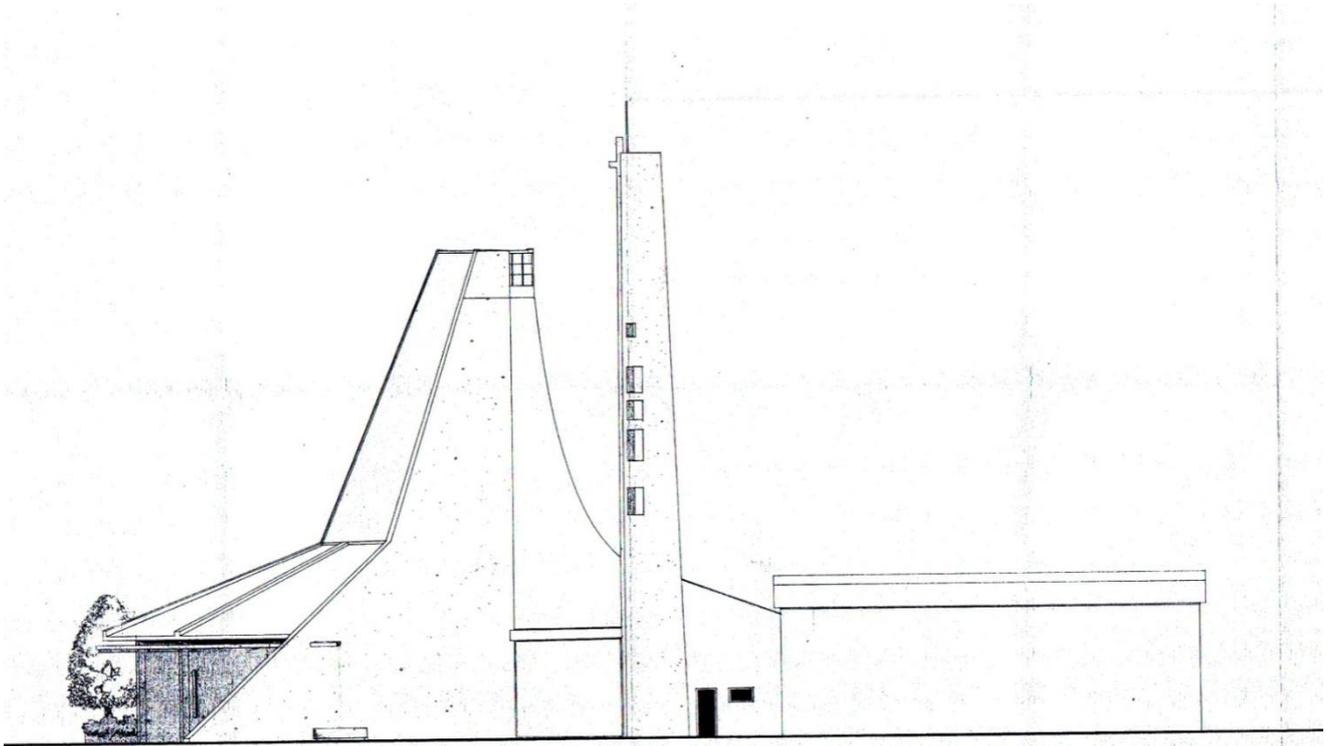


planimetria 1:2000

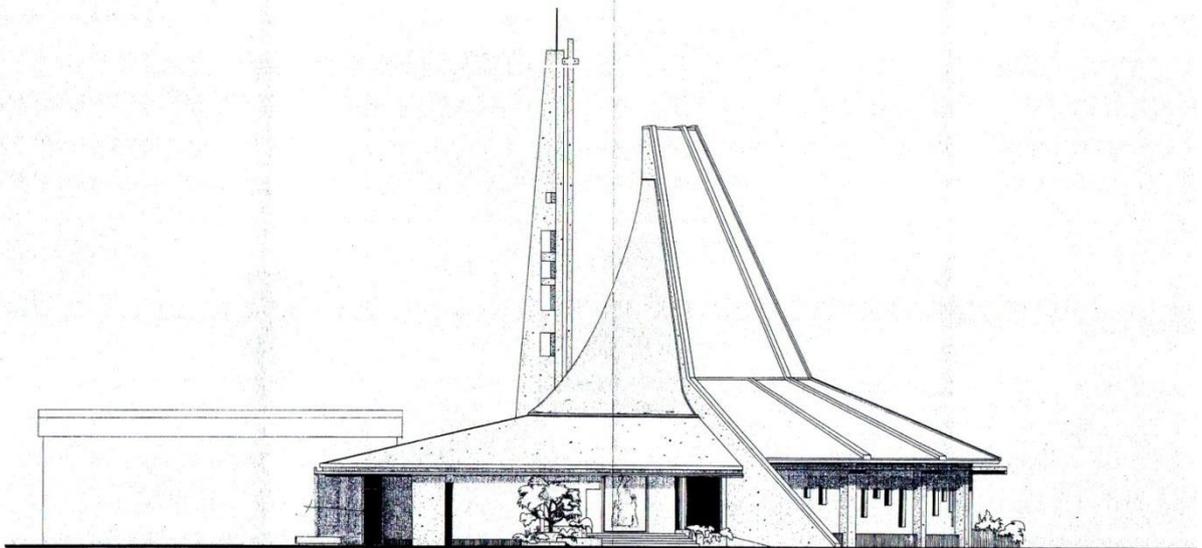
Planimetria zona centrale quartiere di Ponte Crencano.



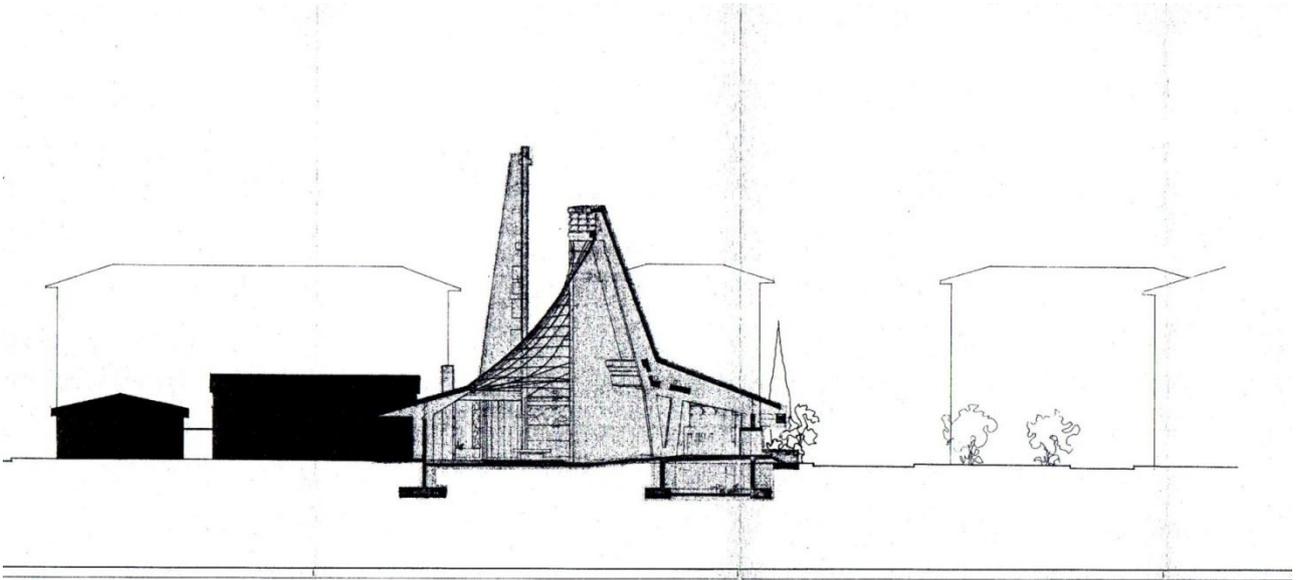
Planimetria aerea della Chiesa e delle sue dipendenze.



PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD



Prospettiva d'insieme lato Sud, casa canonica, uffici (parte in nero). Adiacenti chiesa e campanile.



Dal portale di Sergio Pasetto la formella *“Il battesimo di Gesù”*.

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia “. Allora Giovanni acconsentì.

*IMMAGINI FOTOGRAFICHE*  
*DELLA EDIFICAZIONE*



Dal portale di Sergio Pasetto la formella “*Mosè*”.

Il Signore disse a Mosè: “Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli”.

## Presentazione

**I**nteressante la parte grafica anzi riprodotta, ma resta fine a sé stessa, immagini fredde in cui non si vede la presenza dell'uomo e della sua appartenenza al loro essere perché non concrete, quindi non vive.

Le successive immagini fotografiche della nascente chiesa nella loro realtà, invece, contribuiscono trasferire alla mente ad al cuore di chi ha vissuto in prima persona quei momenti, sentimenti di soddisfazione e gioia.

Questa è anche l'occasione per rinnovare quel grazie dovuto a tutti i parrocchiani che hanno collaborato e contribuito a raggiungere questo traguardo per il quale, quest'anno 2013, si festeggia il cinquantesimo anniversario della erezione parrocchiale e successivamente della sua chiesa.

Un traguardo voluto ed ottenuto non solo per sé stessi, ma anche per le generazioni future a perenne memoria di quei valori cristiani, morali e civili che ogni persona deve portare con sé nel quotidiano per una giusta e dignitosa appartenenza sociale.



Primi scavi per le fondazioni sul terreno ex campo di calcio, 1978.  
Dietro la prima edificazione della casa canonica.





Inizio delle fondazioni.





Inizio della prima parte della copertura.





La copertura centrale a vela è ultimata.



Tetto e campanile ultimati.



Il complesso degli edifici ecclesiastici completati nel 1982.

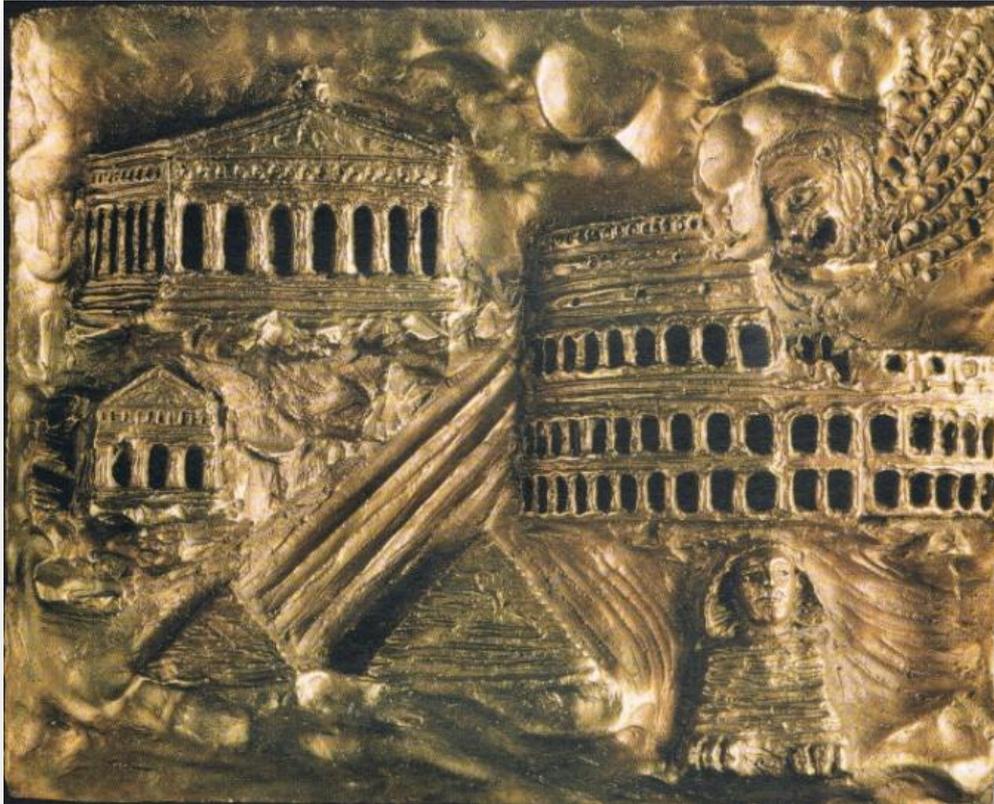
Avviandoci alla fine del nostro percorso

Con i successivi due ultimi capitoli descrittivi del libro: “I parrocchiani si raccontano ...” e “ Quando parla il cuore - Poesie “, abbiamo voluto coinvolgere ancora una volta, come nel lontano passato, i parrocchiani oggi alcuni non più molto giovani (di età ma non di cuore), con le nuove generazioni perché tutti uniti partecipino e facciano così sentire la loro presenza, come “*costruttivamente*” è stato da loro fatto nel passato, per festeggiare questo importante genetliaco ecclesiale.

Questa personale partecipazione nello spazio dedicato alla memoria storica o anche solo a quella sentimentale (con le poesie) sarà la dimostrazione della appartenenza che i parrocchiani dimostreranno nei confronti dei vari sacerdoti (parroci e vicari) che si sono alternati alla guida della parrocchia in questi cinquant’anni dalla sua erezione.

Un reciproco grazie a suggello degli sforzi economici, ma anche morali e psicologici che tutti gli appartenenti, nelle rispettive posizioni, hanno dovuto sostenere.

Dare per ricevere, seminare per raccogliere questi sono i principi che esemplificano il nostro quotidiano vivere, ma anche il nostro modo di dire: “Ci siamo”.



Dal portale di Sergio Pasetto la formella "*Le quattro civiltà*".

Le quattro grandi civiltà del passato:

Greca – Romana – Egizia – Assirobabilonese, qui raffigurate con i loro principali monumenti, sembrano spezzare l'Antico Testamento e porsi in attesa del nuovo grande evento (la nascita di Cristo) che porterà a compimento il patto di alleanza stipulato da Dio con Noè.

*I PARROCCHIANI SI RACCONTANO ...*

*( Fatti ed aneddoti del loro vissuto)*



Dal portale di Sergio Pasetto  
la formella " *Lazzaro* "

Dal portale di Sergio Pasetto.  
la formella " *l'Apocalisse* "



## Presentazione

Perché “ I parrocchiani si raccontano ...”? Perché ogni persona nella sua mente ha un cassetto, figurato, in cui raccoglie ogni sua memoria.

È un cassetto che oggi si chiede di aprire per raccontare quella parte del contenuto che riguarda la vita vissuta in quartiere negli ultimi cinquant'anni.

Gioie e dolori, speranze e delusioni sono le grandezze variabili di quella equazione che è la vita di cui oggi in queste pagine si può anche raccontarne il risultato.

*Indice analitico  
degli autori*

*testi*

- ❖ AIROLDI Luisa - *Ricordi di una “antenata”*
- ❖ CASTELLANI Camilla - *Esperienze adolescenziali*
- ❖ DALL’ORA Giacinta - *Pasqua con l’agnel*
- ❖ GANASSINI Guido - *Almerina l’intramontabile*
- ❖ GUASTAMACCHIA Antonio - *Eventi salienti*
- ❖ LINDEGG Giovanna - *Poiano oasi spirituale della  
Parrocchia*
- ❖ MACCAN Carlo Alberto - *Un simpatico personaggio di  
Ponte Crencano*  
- *I ricordi di Francesca Lugoboni*
- ❖ MELOTTI Giancarlo - *Mi ricordo quando*
- ❖ MELOTTI Paola - *I nostri campi scuola estivi*
- ❖ NULLI Federica - *Viaggio in Polonia*
- ❖ POZZOLI ROCCA Amelia - *Storia del Quartiere di  
Ponte Crencano*
- ❖ REPETTO Sergio - *Nota sulla toponomastica  
di Ponte Crencano*
- ❖ STOCCO Caterina - *La mia grande famiglia*
- ❖ TOSI Carla - *Storia del quartiere*

Ricordi di una "antenata".  
di Luisa Airoidi

Mi si chiede di partecipare qualche ricordo sulla fondazione nel 1963 della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice.

Veramente nel 1963 io non c'ero; sono venuta abitare nel quartiere un anno dopo, neo-sposa. Allora partecipai superficialmente al fermento parrocchiale: ero ancora legata alla Chiesa della mia giovinezza, agli amici che avevo nella parrocchia di San Pietro Apostolo, inoltre non esisteva ancora il luogo di culto, essenziale elemento aggregante della comunità, tant'è vero che nel primo notiziario parrocchiale, il Padre lamentava che gran parte dei suoi fedeli andava alla messa un po' dovunque, dove capitava. Infatti mia figlia Giovanna nel 1965 era stata battezzata nella cappella della clinica dove era nata.

Ma per il battesimo del secondo figlio Alessandro possiamo vantare, per così dire, una primogenitura, essendo stato amministrato il 25 giugno nella primitiva cappella inaugurata e aperta al culto il mese precedente, domenica 1° maggio 1966. Era parroco don Pietro Casati e la cappella originaria - nonostante la semplicità della pionieristica struttura, così ben interpretata dal parrocchiano architetto Piero Zamboni - quel giorno con un po' di fiori e tanto amore delle persone che mi erano vicine, mi sembrava una Cattedrale.

Giovane mamma con tutto quello che potevo desiderare: mio marito e i miei due bambini e tutte le persone care, nella mia giovane Parrocchia ho percepito, che nasceva un legame che, nonostante dopo pochi mesi avessi cambiato abitazione e di conseguenza parrocchia, non mi ha mai abbandonato, anche perché vicino alla nuova chiesa abitavano i miei suoceri, loro sì veri pionieri.

Quando sono ritornata in quartiere nel 1980 è stato come ritrovare una vecchia casa. In quell'anno è iniziata la mia vera partecipazione alla vita della comunità. Ne avevo condiviso la nascita, non la giovinezza, ma potevo condividere la maturità e ne condivido la vecchiaia per quanto mi è possibile partecipare alla comunità nella mia chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Esperienze adolescenziali.  
di Camilla Castellani

Sono nata ed ho vissuto nella Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice ed in essa fin da bambina ho partecipato e vissuto le esperienze che ci proponevano.

Facevo parte del coro della chiesa costituito da bambine ed adolescenti: avevo circa otto anni e padre Fausto mi ha proposto di cantare alcuni brani da “solista” ... credevo di impazzire dalla gioia, ma anche avevo paura di non riuscire a sostenere questa grande prova. Ma cantare in chiesa mi piaceva e per molti anni ho cantato nel coro durante la Messa del sabato sera.

Un'altra esperienza per me indimenticabile era la partecipazione alla “Cena del povero” durante la Quaresima; ci andavo con il mio fratellino di cinque anni... mi sembrava di andare ad una festa. Eravamo tanti tra bambini e ragazzi, si respirava amore ed allegria!

Si sa che la vita è legata al tempo e la mia crescita, come ragazza-donna, è stata legata alla Parrocchia; ci si trovava davanti alla “Vecchia Chiesa” con il gruppo di amici e lì ti sentivi al sicuro, anche i genitori lo erano.

Avrei numerosi episodi legati alla mia crescita spirituale da raccontare... sono quindi felice che ora i miei figli Emma, Benedetta e Francesco possano essere a far parte della mia Parrocchia e spero di aver trasmesso a loro tutto quello che ho acquisito.

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

Pasqua con l'agnel.  
di Giacinta Dall'Ora

La me amiga l'è vegnù a farne i auguri de Pasqua e la m'ha contà quel che ghè tocà al bateso de so fiol qualche ano fa. Dato che l'era l'unica creatura nata ne la parentà dopo tanti ani e considerà che l'era un bel mas-ceto, i avea pensà de batesarlo la note de Pasqua e i s'avéa organisé par tempo, contatando i preti e n'altra copia de sposi che gavea anca lori piaser de batesar el so butin in pompa magna.

I pretini, tri e zòini uno piassè de l'altro, i era stè entusiasti de l'idea e na sera sì e na sera nò i se presentà a la porta de la me amiga con la scusa de cercar fora le leture, de far le proe de la procession de ingresso in cesa, de preparar i genitori a la celebrassion de 'l Sacramento. I rivàa che i era un pochetin moleti e i partèa dopo un par de ore con i oci lustrati par l'entusiasmo e par el vin che ghe tocà ber par no ofendar el paron de casa.

Man man che pasàa i giorni, la fameia la nasèa su de giri. I gavèa ciamà el meio fiorista de la cità parché el fornisse la cesa con garòfoli bianchi e

ciapole celeste. I gavèa tira fora da la naftalina un completin de bateso ricamà diese ani prima da le mòneghe de clausura: copri foreton, coertina, vestitin longo da cerimonia e cufieta de organdis bianco ricamé con fioreti rosa e celesti, refini con nastrini de i stessi colori par poderli doparar anca par na butina. I gavéa invidà de largo par el pranso de Pasqua, prenotando par un sentenar de persone a Valegio. De scondon de i preti i gavéa anca ordinà un agneleto che dopo i gavaréa regalà a la parochia.

A le sié de 'l Sabo Santo era rivà el pastor da San Pereto a portarghe quel che gavaréa dovuto éssar l'agnel e che invesse l'era un pegoroto che (par fortuna) no 'l voléa savèrghene de desmontar da la machina, spaentà da i sighi de la me amiga. L'era fora de ela da 'l pensier de come far a incastrar quel bestion nel sestin fornìo de celeste, che l'avéa preparà con tanta passiens. Par scurtarla, l'avéa mandà de olta el pastor e el so animal e la gavéa mandà drio so marì parché el serchesse qualcosa de piassè adato a la cerimonia.

Ghe mancà solo n'ora par nar in cesa e la situassion l'era grave: par l'agitassion ghera vegnù trento de febre, so suocera che la gavéa da aiutarla a vestir el butin la gavéa telefonà che la saréa rivà in ritardo, de so marì gnanca l'onbrìa e in più el picenin el gavéa el cagotto. Quel de Sora, forse comosso da i so sengioti, nel giro de 'n quarto d'ora l'avéa fato rivà so marì con in brasso un agneleto che el parèa vestio de bonbaso, con du ocioni lustrì lustrì. I l'avéa meso ne 'n canton del corridoio, marì e moier insieme i gavéa cambià par la tersa olta el buteleto che el seitàa piànsar parché l'era tuto rasio. Anca l'agnelin l'avéa tacà a sbegolar, ma no gh'era tempo da darghe bado. La l'avéa ciapà e ficà de brutto nel sestin. Finalmente i era pronti par partir. Ma da 'ndo vegnéela tuta quela spusa? L'avéa snasà el fiol che, tanto par cambiar, el l'avéa fata 'n'altra olta, ma l'udor che se sentéa 'ntorno l'era

da oltar ia e no l'era mia colpa del picenin. Butando l'ocio su l'agneleto che seitàa sbegolar disperà, la s'avéa incorto che l'avéa cambià color, no l'era più belo bianco, ma l'avéa ciapà un colorin cafelate e el spusàa come un vèro. El s'avéa inpientiò de brutto, l'avéa sbrofà el muro darente e sbrodolà el sestin. Parché no la ghe fesse un infarto, so marì el l'avéa mandà a cambiar el picenin fin che lu el ghe faséa el bagno a quel'altra creatura e el cercàa de netar el più grosso da 'l muro. Par el sestin, però no gh'era gnente da far, l'era tuto inbonbegà. Anca se derenè da tuto quel laoro estra i sarèa né in leto, a du minuti da la cerimonia i era su la porta de la cesa par l'ingresso trionfale con el butin bardà come un sioreto che 'l dorméa 'n brasso de so mama e l'agneleto che scuriosàa da 'n plotonsin portà da du chiericheti.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Almerina l'intramontabile.  
di Guido Ganassini

L'Almerina per me c'è da sempre in Canonica anche se ha raggiunto la casa del Padre; io credo che lei in qualche modo ci sia.

C'era ancor prima dei Figli di Maria.

La ricordo sempre operosa in quella grande casa, sempre attenta che ai "suoi preti" non mancasse nulla.

Chiacchierona, quando non c'erano i "suoi preti", ma sempre piena di amore e di rispetto.

A volte aveva bisogno di aiuto perché la casa è grande ed in certi momenti affollata, soprattutto la domenica.

Per cui noi tutti, allora giovani che eravamo "di casa", gli davamo una mano; ci piaceva farlo, era quasi una gara tra di noi.

Cara Almerina, anche ora abbracciaci come facevi allora per consolare qualcuno di noi che si era sbucciato un ginocchio. Ti sentivi così la mamma di tutti noi.

L'Almerina, la perpetua !

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

Eventi salienti.  
di Antonio Guastamacchia

Proveniente dalla Valdonega con la famiglia mi trasferii in Ponte Crenzano nel lontano 1964.

Il quartiere pressoché deserto, con poche abitazioni era stato affidato per l'assistenza religiosa a don Ivo Bozza, il quale si avvaleva per le poche cerimonie religiose della chiesa di San Giuliano, affidata alle cure dei Padri Camilliani.

Con lo sviluppo edilizio della zona, si pensò di creare un apposito locale, al centro del quartiere, per lo svolgimento delle funzioni religiose. Tale locale, oggi, viene utilizzato come salone parrocchiale.

Ricordo che l'assistenza religiosa fu affidata a don Pietro Casati, che si rese promotore sia dell'abbellimento del locale adibito alle funzioni di culto, sia della creazione di una Canonica, utilizzando le offerte dei fedeli.

Intanto il quartiere si sviluppava velocemente: un solo sacerdote, sia pure coadiuvato da due collaboratori, non era più sufficiente a curare la Parrocchia.

Il Vescovo non potendo attingere nuovi sacerdoti dal Clero di Verona, insufficienti ai bisogni della Diocesi, si prodigò per la venuta nella nostra

Parrocchia dei Padri Figli di Santa Maria Immacolata, con sede generalizia a Roma.

Nell'anno 1973 presero possesso della Parrocchia i primi tre Padri: Padre Venturino, Padre Giuseppe e Padre Fausto.

L'opera benemerita dei nuovi Padri, oltre ad apportare indubbiamente benefici sotto il profilo dell'assistenza religiosa, fu altresì efficace per porre le basi ad una costruenda chiesa.

I parrocchiani da un lato con le loro offerte, la Curia con la elargizione di un cospicuo mutuo, a tasso zero, sono stati gli artefici della nuova chiesa, che per ampiezza è da ritenersi, almeno per ora, sufficiente e adatta ai bisogni della Parrocchia.

Intanto per effetto della legge sull'8 per mille (Disposizioni sugli Enti e beni Ecclesiastici in Italia e per sostentamento del Clero) e a seguito delle norme impartite dalla Curia, fu costituito presso la Parrocchia il Consiglio per gli Affari Economici costituito dal Presidente Parroco Alcibiade Pizzuti, dai Vicari Padre Leonardo Ciarlo, Padre Antenore Marangon e dai laici Erasmo Viapiana, Giorgio Meurisse, Antonio Guastamacchia e dalla signora Francesca Dall'Ora.

Appare utile ricordare che compito del Consiglio per gli Affari Economici è quello di collaborare con il Parroco alla economica gestione della Parrocchia (approvazione del bilancio previo controllo delle spese sostenute, esprimere pareri sugli atti di straordinaria amministrazione, aggiornamento attuale dello stato patrimoniale, ecc.).

A questo punto devo evidenziare che, nonostante il potere consultivo, non deliberativo del consiglio, sia il parroco Alcibiade Pizzuti, sia i successori Padre Mario e da ultimo Padre Venturino, si sono sempre avvalsi della collaborazione responsabile dei membri laici del comitato, ascoltandone attentamente i pareri espressi.

Con l'oculata gestione del bilancio e previo l'apporto generoso dei fedeli, la Parrocchia ha potuto sostenere molte spese per l'abbellimento dell'edificio di Culto e per la sua maggiore funzionalità.

Gravosi debiti contratti, ma con tranquillità gli impegni vengono mantenuti e tutto fa ritenere che tra qualche anno il bilancio raggiungerà il pareggio.

È opportuno far osservare che il mutuo a suo tempo a tasso zero, per sopravvenute esigenze curiali, è stato sottoposto ad un tasso del 4% che ha ritardato di qualche anno l'estinzione del debito.

Pochi cenni ora sull'attività della parrocchia in questo ultimo periodo.

Con somma letizia la stessa ha gioito, toto corde, alla notizia del ritorno in Parrocchia dopo circa 50 anni di Padre Venturino e di Padre Fausto.

Il primo dall'ingegno versatile (ne danno conferma gli editoriali dallo stesso compilati sul bollettino mensile parrocchiale) pieno d'iniziativa si pròdiga nelle molteplici attività del suo Ministero con abnegazione e tanto senso di vera spiritualità.

Il Vicario Padre Fausto, cui tra l'altro, nostro Signore ha dato il dono della musica e del canto, è sempre pronto ad accogliere, con tanto amore, le pecorelle smarrite.

Preziosa la sua opera in ogni campo: dall'assistenza agli ammalati, alla guida dei chierichetti, alla catechesi per i fidanzati prossimi al matrimonio, alla cura dei giovani. Il Signore lo benedica sempre e continui a dargli le forze necessarie a svolgere il suo Ministero soprattutto nel portare agli ammalati Gesù.

Il terzo collaboratore della Parrocchia: Padre Antenore non ha bisogno di elogi. Lo conosciamo tutti: da mattina a sera con la stola è dedito alle confessioni. Vorrei potergli domandare quante anime ha salvato! Che Dio lo protegga e ce lo conservi assieme a Padre Venturino e Padre Fausto per tanti anni ancora.

Mi si consenta, infine, un accostamento: Padre Antenore lo raffiguro al Santo Curato d'Ars e potremmo denominarlo il Santo Curato di Ponte Crencano.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Poiano l'oasi spirituale della Parrocchia.  
di Giovanna Lindegg

Quando dalla città mi sposto per raggiungere la Lessinia, percorro una strada che passa accanto ad una frazione in provincia di Verona: Poiano.

Attira la mia attenzione la bianca statua della Madonnina, che mi fa ritornare alla mente molti dei miei ricordi che seppur lontani li sento ancora radicati nel mio cuore.

Per circa un decennio, dal '80 al '90 frequentai settimanalmente, il gruppo di preghiera per giovani presso il castello di Poiano organizzato dai sacerdoti della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice ogni sabato pomeriggio.

Era un momento settimanale di intensa riflessione, d'ascolto della Parola e al termine del quale non mancava mai un momento di sincera e allegra convivialità.

Luogo fulcro dell'esperienza era la cappellina ricavata da una cisterna, essenziale nell'arredamento: tappeti sul pavimento per potersi maggiormente raccogliere, piccoli inginocchiatoi, un abbraccio di panche poste lungo le pareti, alla sinistra dell'altare era posta in una nicchia una statua di una dolce Madonnina. Sulla parete dietro l'altare, in alto, si trovava un rotondo finestrone che permetteva ai visitatori di osservare il progressivo mutare della luce esterna.

Tutto ciò rendeva questo luogo un importante spazio dove poter pregare e poter affidare le proprie paure, gioie e dolori a Dio. La successione dei canti, delle letture, delle riflessioni e i profondi momenti di silenzio, inoltre mi

aiutavano ad ascoltare la Parola di Dio.

Per me divenne un irrinunciabile appuntamento nel vorticoso trascorrere delle settimane, dei mesi e degli anni. Era un porto sicuro, uno spazio che ritagliavo nella mia vita per Gesù, per riuscire a conoscerlo più intimamente. La mia vita mutava velocemente da studentessa diventai lavoratrice, ma quegli incontri, quei sabato pomeriggio mi furono d'aiuto per rendere salda la mia fede.

Un ricordo che rimarrà impresso nella mia mente per tutto il corso della mia vita è stata la sera della vigilia del mio matrimonio. Il gruppo di amici, infatti, aveva organizzato una veglia all'insegna della preghiera e della riflessione. Il desiderio e la certezza di "fondare la propria casa sulla roccia" mi ha profondamente commosso perché ho compreso le cose fondamentali della vita, il messaggio evangelico e la vocazione a cui Dio mi chiamava.

Le proposte della Comunità di Poiano non erano limitate all'incontro del sabato pomeriggio; venivano organizzati campi estivi sul modello "ora et labora", settimane a Taizè, incontri con giovani di altre realtà parrocchiali dei figli di Santa Maria Ausiliatrice queste esperienze mi hanno aiutato non solo nell'aspetto spirituale, ma con molta mia sorpresa mi hanno aiutato ad aprirmi a questa realtà ecumenica che mi ha resa capace di vedere il mondo come un' unica comunità, un' unica famiglia sotto lo stesso Padre.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

*Un simpatico personaggio di Ponte Crencano.*  
*di Carlo Alberto Maccan*

Nel vagabondare da un ufficio pubblico ad un altro alla ricerca di documenti e notizie e lo scambiare richieste di informazioni storiche sul territorio con le persone che in Ponte Crencano hanno le loro radici e le loro memorie, abbiamo incontrato *Lasen Vittore (Alberto) "el scarpolin"* che ha imparato il "mestiere" nelle botteghe dei fratelli Zampini e più precisamente in quella di Santo in Cà di Cozzi ed in quella di Giuseppe in Quinzano, dove veniva alternativamente trasferito secondo necessità, "mestiere" che ancora oggi svolge, per sentirsi "vivo", vicino al bar "de la Rensa".

La sua è una bottega che odora di cuoio e colla, dove l'aria che si respira ha nulla di moderno, ma in essa batte il cuore di un artigiano, il grande cuore di quella categoria di lavoratori di cui si dovrebbe essere sempre orgogliosi.

Guardo incuriosito la sua attrezzatura che, confusa sul "deschetto", è sparsa come fosse stata da poco usata ed ancora non ordinatamente riposta.

Questa parla del passato, ma anche dell'oggi perché il suo lavoro di riparatore è rimasto ancorato a quel tempo lontano delle prime esperienze: vedo sul piano di lavoro il "trancino", il "martelletto", una "tenaglia" che si

sovrappone ad una “levaspine” mentre, da sotto il coperchio del barattolo aperto della colla, spunta un “levachiodi”.

Su tutti sovrasta il “piede di ferro” che con la sua imperante maestosità sembra imporsi su tutti gli attrezzi che si trovano sparsi ai suoi piedi.

Ma chi è Lasen Vittore (Alberto): è nato a Quinzano nel 1942 e qui è rimasto fino quando, nel 1970, si è sposato con Maria Rosa.

La sua giovinezza l’ha trascorsa maggiormente in Quinzano dove, come già detto, ha imparato il lavoro di calzolaio nelle botteghe dei fratelli Zampini.

Con questa sua conoscenza nel 1963, dopo altre esperienze di lavoro sempre nel suo settore, apriva un proprio negozio in via Prati n.9 di Ponte Crencano, dove ancora oggi lo si può incontrare con quella sua gioiosa personalità sempre pronta a raccontare ed intrattenere, al punto che il suo lavoro sembra essere non più ai vertici dei suoi interessi.

Quando è il momento di esporre i suoi ricordi, il volto gli si illumina, una breve pausa ci permette di sentire, nel silenzio che si è creato, le voci delle mamme che nel parco giochi, posto davanti la “bottega”, richiamano i propri figli che, con giovanile ardore, si lanciano dagli scivoli alla fine dei quali, a volte, i più maldestri ruzzolano sul terreno per poi rialzarsi e correre piangendo verso la mamma che li consola con un bacio ed un frettoloso ripristino dell’indumento impolverato per la caduta.

E così inizia raccontare con malcelato orgoglio:

*“Di Ponte Crencano, dice Vittore, conosco ogni angolo, posso dire anche ogni persona perché avendo da cinquant’anni il laboratorio davanti a questo parco giochi, gli adulti d’oggi gli ho visti crescere: prima come bambini che venivano portati a giocare e poi, nel tempo, come genitori con i propri figli”.*

Del quartiere si ricorda la campagna che circondava la Casa soggiorno di San Giuliano e le sue mura a fianco delle quali i contadini percorrevano uno stretto sentiero chiamato *“la strada de le Palete”* usata per raggiungere le varie zone coltivate a vigneto e frutteto, ma anche come scorciatoia per giungere più velocemente alla attuale via Trento e più precisamente all’incrocio dove si trovava una vecchia *“osteria”* con campo di bocce frequentato la sera da operai prima del rientro (oggi c’è il ristorante *“dalla Bruna”*).

La strada principale, ancora sterrata, era la *“strada vecia”* che attraversava tutta la campagna ed era normalmente frequentata dai veicoli che provenivano od andavano a Quinzano, questa strada raggiungeva dritta il Cesiole ed usciva sulla via Mameli nel punto in cui oggi sorgono i grandi platani; dopo l’incrocio dell’ospedale civile, provenendo da Ponte Crencano.

Nel suo tratto la *“strada vecia”* passava davanti a cave di sabbia e ghiaia che veniva prelevata e trasportata, da autocarri, nei cantieri per essere usata nell’edilizia in forte sviluppo.

Questa grande distesa agricola non era edificata, solo ai limiti della via Trento, allora percorsa dalla *“littorina”* che partiva dalla stazione di San Giorgio per arrivare a Caprino, esisteva, isolata, la casa colonica dei Corsi.

Dal 1956 in poi il Piano Regolatore del Comune di Verona diede il via allo sviluppo edilizio e tramite l'AGEC vennero costruite le prime case a riscatto, poi trasformate in condomini che dettero il via a tutta la edificazione del territorio, trasformato così in zona edificabile dai vari Piani Regolatori.

Questi sono alcuni dei ricordi di Vittore nei suoi cinquant'anni di appartenenza al quartiere di Ponte Crencano, genetliaco da condividere con la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice alla quale questo scritto è stato dedicato.

\*\*\*\*\*

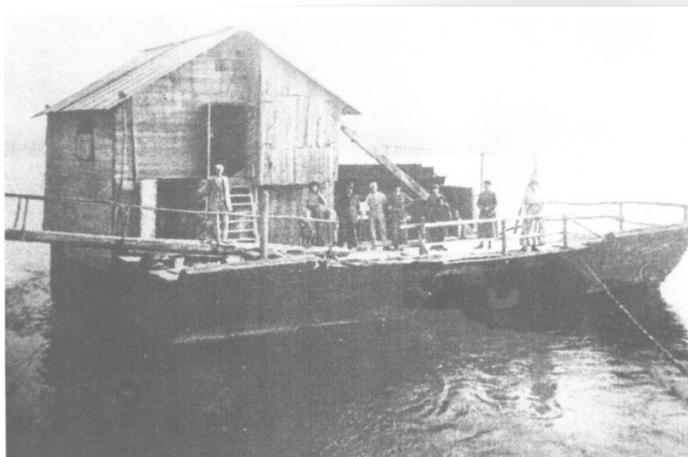
\*\*\*\*\*

*I ricordi di Francesca Lugoboni Dall'Ora moglie di Michelangelo Dall'Ora detto "el Moreto".*

*di Carlo Alberto Maccan*

Dall'Adige dove il lavoro e la vita del mugnaio sul barcone, ancorato sulla riva sinistra del fiume all'altezza dell'attuale ponte del Saval, erano una giornaliera scommessa basata appunto sul livello e quindi sulla forza di spinta delle acque che dovevano far girare le macchine, nel 1937 Michelangelo Dall'Ora, detto "el Moreto" trasferiva la sua attività sulla riva all'interno della piana in un fabbricato acquistato dal padre Giacinto Dall'Ora, che veniva ristrutturato e trasformato in molino nel quale la manodopera, inizialmente, era formata dallo stesso Michelangelo con i due fratelli (Giuseppe e Silvio) ed una sorella (Mariella), che poi ha dedicato tutta la vita all'azienda, mentre le più moderne macchine, mosse da motori ad energia elettrica, davano la sicurezza della continuità produttiva.

I tempi erano molto difficili ma il lavoro fortunatamente non mancava perché i prodotti del



Il molino sull'Adige, 1939

molino Dall'Ora erano apprezzati, al punto che era necessario anche l'intervento dei ragazzini, nel tempo libero, per partecipare al confezionamento del prodotto finito.

Tutti erano fortemente legati a quella attività che non permetteva periodi di sosta.

Il 1° maggio 1949 alle otto del mattino Michelangelo si sposava con Francesca Lugoboni in una giornata dal tempo inclemente con vento e pioggia, la cerimonia è stata fatta nella chiesa di San Giovanni Battista di Quinzano.

Ma perché alle otto del mattino: perché, poco dopo, il parroco doveva effettuare altre due cerimonie: il battesimo della nipote Paola con padrini i due novelli sposi e successivamente i festeggiamenti di Sant'Angela.

Finalmente dopo questa sequenza di funzioni sacre gli sposi potevano andare a pranzo, però in famiglia per poi prendere il treno ed andare a Roma in viaggio di nozze.

Michelangelo, dopo avere ulteriormente sviluppato la propria attività mugnaia e dopo avere avuto sei figli, veniva mancare nel 1974.

Nell'attività allora subentrava la ancora giovane moglie Francesca, però la mancanza di Michelangelo, la sua esperienza e partecipazione attiva portò gradualmente una forte perdita economica all'azienda.

Infatti veniva mancare una esperta presenza al mercato settimanale delle granaglie per il controllo dei prezzi e la valutazione del prodotto offerto dai rappresentanti, ora, tutto veniva trattato per telefono e quindi sulla fiducia verso il fornitore.

Visto il continuo declino economico, determinato anche dall'aumentata concorrenza che non poteva essere dovutamente contrastata, la famiglia decise nel 1990 di cessare l'attività i cui cancelli vennero definitivamente chiusi dalla figlia Ennia .

La struttura del molino veniva poi trasformata in abitazioni civili occupate dalle famiglie Dall'Ora successivamente formatisi con i matrimoni.

Con un sorriso sulle labbra e con gli occhi serenamente rivolti al passato, la signora Francesca, oggi, ci ha raccontato la sua vita, qui riportata in forma ingiustamente "telegrafica" per l'effettivo vissuto, facendo però ogni tanto trasparire, nel racconto dei momenti più difficili del suo trascorso, il peso e le angosce sopportate per superare le molte difficoltà fino al giorno in cui, tutti accondiscendenti, è stata presa la decisione di "chiudere il cancello" sul passato e vivere una nuova e più serena realtà.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

*Mi ricordo quando.*  
*di Giancarlo Melotti*

Mi ricordo quando a scuola non mi accompagnavano i genitori, ma incontravo i compagni ai vari angoli delle strade del quartiere. La scuola durava fino alle dodici e quaranta e poi andavo a casa a pranzare con la mamma.

Mi ricordo quando eravamo tutti buoni compagni di classe, e alle tre del pomeriggio ci si ritrovava tutti in Parrocchia per il Catechismo o per la riunione dei Chierichetti o per giocare a pallone, mentre le “femminucce” giocavano chiacchierando sedute sui tre enormi sassi vicino alla Chiesa.

Mi ricordo quando si faceva la gita annuale dei chierichetti e ci si divertiva da matti.

Mi ricordo quando facevamo le ricerche trovandoci a casa di chi aveva l’enciclopedia Conoscere o Vita Meravigliosa, allietati dalle merende preparate dalle mamme.

Mi ricordo che si andava a letto dopo Carosello, ma a maggio alla sera c’era il Fioretto e poi si giocava a nascondino fino alle dieci.

Mi ricordo che per trovare gli amici andavo al campetto della Chiesa e lì trovavo sempre qualcuno. In estate c’era il Grest. E dopo la prima partita, c’era la rivincita, e poi la bella, ci scambiavamo le figurine Panini e tornavamo a casa al tramonto.

Mi ricordo quando per ascoltare la musica mettevamo nel mangiadischi il 45 giri di vinile e copiavamo dal Radio Corriere i testi delle canzoni, e suonavamo la chitarra davanti alla Chiesa.

E ancora oggi per molti di noi quando diciamo “la Nave” non pensiamo a quella nel mare, ma al palazzo di fianco alla Chiesa con sotto il porticato ed i negozi...

E noi, ancora oggi, quando ci ritroviamo per strada, anche se siamo di fretta, ci fermiamo a parlare qualche minuto e poi ci salutiamo con un sorriso ...

Perché a Ponte Crenzano e a Maria Ausiliatrice abbiamo tanti ricordi.

E anche se certe cose sembra che ce le siamo dimenticate, sorridiamo quando ce le ricordiamo.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

### *I nostri campi scuola estivi.*

*di Paola Melotti*

Bersone.... questo nome richiamerà a qualcuno “bei tempi che furono” ma non come una qualsiasi nostalgia che affligge oltre gli “anta”, ma come un’esperienza di fede e di vita comunitaria davvero unica.

Negli Anni Settanta per molti giovani parrocchiani in estate ci fu l’occasione di conoscere in maniera speciale coetanei e giovani animatori che diventavano con forte amicizia dei solidi punti di riferimento.

Dei bravissimi volonterosi parrocchiani (sacerdoti, padri di famiglia, simpatizzanti) trovarono non so come una casa che fu prima municipio e scuola elementare (forse altro pure? canonica?) di un ridente paesino del Trentino abbastanza sperduto. Proprio per la sua semplicità ed essenzialità

per chi arrivava dalla città era l'ambiente adatto per esperienze uniche che ha offerto a tanti. Si arrivava in gruppo con chi si conosceva da tempo: compagni di scuola/gioco/catechismo, cresciuti nello stesso quartiere, con animatori con cui durante l'anno si era già instaurata una solida amicizia per la loro estrema disponibilità e semplicità, in poche parole per la loro contagiosa gioia di vivere...

Ed ovviamente a guidare l'allegre comitiva c'era prima Don Francesco e poi Padre Venturino. Insomma le persone frequentate in città diventavano in un ambiente così speciale molto più vicine fino a creare un clima assolutamente fraterno di condivisione. Si viveva direi ciò che i primi Cristiani hanno cercato di trasmetterci della vita comunitaria. Con lo stimolo di letture, preghiere ben suddivise nella giornata e ben ambientate con molta pazienza ed attitudine veniva seminato ...

Chi non ricorda la chiesa che si ergeva giusto di fronte alla casa in cui si risiedeva alla fine del paese, affiancata da un cimitero in cui le lapidi avevano più o meno gli stessi nomi e cognomi vista l'esiguità delle famiglie presenti in zona? O le magnifiche gite sul Brenta? O il pomeriggio di "deserto" adeguatamente disseminati in un prato con un brano del Vangelo su cui riflettere singolarmente per poi condividere le riflessioni al rientro? E le preghiere cantate con l'accompagnamento di chitarre complici di trascinare e coinvolgere davvero tutti?

Insomma si riusciva a spronare con molta spontaneità ciascuno a far affiorare dal di dentro profonde esperienze, timori, trionfi, confidenze, riflessioni che in città non sarebbero mai emerse. Quante belle occasioni per stare insieme là, tra splendidi prati sotto il bellissimo cielo azzurro limpido in montagna dove l'afa non arrivava mai, con splendide montagne intorno. E talvolta vi si arrivava anche ben in cima, visto che non ci si voleva risparmiare ma anzi, non si volevano perdere occasioni per crescere, capire fino dove insieme si sarebbe riusciti ad arrivare. Per molti poteva trattarsi delle prime esperienze di escursioni in alta montagna, degli scarponi più pesanti mai indossati prima, dello zaino più grande caricato in spalla, della prima notte in sacco a pelo. Chi frequentava la scuola media poteva accedere nel periodo estivo a questi campi scuola ambientati a Bersone. Insomma ho richiamato alla mente parecchio disordinatamente i primi campi scuola organizzati dalla parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. Sicuramente chi vi ha partecipato ha ancora in sé qualcosa che viene da là e che avrà potuto trasmettere al rientro. Si trattava di una voglia di vivere contagiosa che teneva unito il gruppo al rientro per tutto l'anno, aggregando altri che erano rimasti in città.

Dal profondo del cuore grazie a quanti hanno contribuito allo svolgimento dei campi scuola di Bersone !

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Viaggio in Polonia.  
di Federica Nulli

Nella primavera del 1995 sono andata per qualche giorno in Polonia, alloggiando nella casa dei nostri sacerdoti.

La mia famiglia è stata sempre molto legata da grande affetto a Padre Venturino, allora trasferito in Polonia. Dei Padri hanno sempre parlato come di persone piene di fede, di profondi rapporti umani e di un grande amore per i giovani.

Con Lorenzo, che era venuto con me, abbiamo fatto anche i turisti, visitando le meravigliose grotte di sale, la Madonna nera a Częstochowa ed altre cose. Siamo stati ospiti nelle case di amici dei nostri sacerdoti, abbiamo avuto incontri di preghiera con i giovani polacchi. In questa vacanza ho respirato un clima di serenità e mi sono trovata bene.

Ora che sono sposa e madre di tre bambini capisco che anche un semplice incontro ha un grande valore. La mia giovinezza è stata sempre indirizzata ad avere un cuore grande, capace di amare, di usare l'intelligenza e ad avere la volontà di percorrere il cammino, anche se non sempre facile, iniziato fin dalla nascita.

Nella mia giovinezza, oltre a questa esperienza, sono stata fortunata perché ho potuto respirare in parrocchia, negli scout, in quartiere aria di fede, serenità, bontà e amicizia.

Con mio marito vogliamo per i nostri figli questo, e già da ora insegniamo loro che non bisogna aspettare ad amare perché il tempo è una moneta di valore inestimabile e se non lo spendi bene non lo recuperi più.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Storia del Quartiere Ponte Crencano.  
di Amelia Pozzoli Rocca

Mi si chiede di scrivere un po' di storia del nostro quartiere e lo faccio volentieri, soprattutto per le nuove generazioni che hanno bisogno di radici per guardare con riconoscenza verso coloro che hanno messo mano a questo tratto di terra così diverso da oggi.

Devo fare riferimenti alla mia famiglia, per ricordare al meglio periodi e date; ci sono tuttavia molte lacune.

La prima volta che mi affacciai su questa zona era l'autunno 1957, provenendo dalla zona Duomo, con due gemelli trotterellanti di circa due anni ed un terzo figlio in passeggino, ebbi l'impressione di trovarmi in una "landa desolata" e non certo accogliente. Il terreno era stato diserbato di recente e la sua scura umidità non invitava a metterci piede. Unici segni di

vita, sulla destra, le due palazzine della TELVE (tuttora esistenti e ben tenute) e in fondo, sulla sinistra, quello che ci apparve come un miracolo: la “Nave”, una costruzione recente, enorme, già abitata da molte famiglie, con porticato a terra e ambienti per futuri negozi. Poste una vicina alla facciata e l'altra sul retro, le due “navette” con altrettanti posti vuoti per negozi.

Poi non c'era più nulla, se non, sulla destra fino a perdita d'occhio, un gran verde di campi coltivati e qualche casa colonica.

Nella nostra passeggiata, io e Giulio non ci eravamo accorti di aver attraversato un ponte: era il Ponte sul Crencano, che scorreva libero fra i campi fino all'Adige, più basso rispetto a Via Mameli.

Chiedemmo in Comune se il nome del Quartiere che stava nascendo potesse derivare da quel corso d'acqua, ma ci fu risposto che “il Crencano” era una specie di radicchio che prosperava nella zona, molto richiesto, e che era lo stesso radicchio che aveva dato il nome all'acqua scorrente.

Da questi primi approcci, chi legge può capire che il futuro nostro Quartiere è di origini agresti.

La nostra passeggiata esplorativa si allietò con un incontro con un Capitello Sacro che non avevamo notato nell'andata e che contribuì a farci ritornare il sorriso. Era una costruzione in pietra, con una pittura della Madonna, che certamente era sorta in tempi lontani grazie alla Pietà degli abitanti circostanti. E' lo stesso ancora usato oggi per la Preghiera mariana, sia nel mese di Maggio che per qualche altra Cerimonia dedicata alla Vergine.

Il Capitello è tuttora conservato molto bene, anche se si trova fra il traffico, e tanti sono coloro che lo valorizzano con fiori e ceri o anche solo con un bacio di passaggio.

Ecco, qui c'è un vuoto! La mia famiglia si trasferì in provincia di Piacenza per la costruzione di una Centrale idroelettrica sul fiume Po, ad opera della Società Idroelettrica Medio Adige (SIMA) in cui mio marito lavorava. Dovevano essere due anni e invece divennero sei!

Nacquero altri due bimbi e la casa di Ponte Crencano era tenuta d'occhio da parenti, anche perché la Cooperativa Edilizia che stava lavorando chiedeva i suoi compensi regolarmente, come del resto tutte le altre cooperative costituite su quei terreni ad opera del Comune.

Sei anni sono tanti, specie quando si attende qualche cosa!

Quando tornammo a Verona (era l'autunno 1963) il Quartiere era già irriconoscibile: case e case, anzi palazzi belli, ridenti, con tante aperture e terrazze, con verdi circostanti che intelligentemente il Comune aveva voluto riservare ai giardini condominiali. La prima occhiata non ci fece riconoscere la nostra casa; poi, guardando i campanelli, ricordammo gli amici che con noi avevano costituito la nostra Cooperativa San Giorgio. Ci si allargò il cuore. Al sesto piano il nostro appartamento, che avevamo affittato ad altra famiglia ma che era ormai vuoto, ci parve una piazza d'armi. Subito ci portammo alle finestre e ci venne incontro un panorama che non avevamo mai visto: dalla

corona delle Colline di S. Rocchetto da cui spuntavano il Monte Baldo ed il monte Pastello, fin giù a Est, dove si vedeva in lontananza la Croce di don Calabria e poi, più a Sud, il Campanile del Duomo e la Torre dei Lamberti. C'era posto anche per un altro bimbo? ... in effetti arrivò dopo qualche anno. La mappa comunale, che molti abitanti avevano in mano, aveva lasciato libero tutto il centro del Quartiere per la costruzione della Chiesa, ma di chi era il compito? In poco tempo fu comunque ideata e costruita una "Chiesa" provvisoria, di cui tutti sentivano la necessità, per non doversi spostare, per le Cerimonie religiose, o dai Padri Camilliani o alla Chiesa della Parrocchia del Sacro Cuore. Accanto alla Chiesetta sorsero le Opere Parrocchiali, con l'appartamento per i Sacerdoti e, sotto, le Aule di Catechismo e ritrovo per varie attività. Davanti alla Chiesa si formò un sagrato e un campetto per giocare.

Nel frattempo, i moltissimi bimbi e ragazzi che scorrazzavano per le strade avevano scelto per i giochi di gruppo una bella fascia di verde che, abbandonato davanti alla "Nave", era diventato il loro regno. I più grandicelli occuparono invece il terreno destinato alla futura Chiesa, che fu poi recintato e messo in sicurezza dai veicoli che cominciarono ad essere numerosi.

Quanto avvenne su quel campo, attrezzato con due porte da Calcio, lo sanno solo quelli che ne usufruirono l'ampiezza: partite sportive libere e organizzate, Giochi della Gioventù, l'Unione Sportiva Cadore, le Olimpiadi di Quartiere, le partenze delle prime "4 passi di Primavera", tutte iniziative preparate e concordate da appassionati del Quartiere, molti dei quali ci guardano dal Cielo. Non vorrei far torto a nessuno, ma qualche nome devo pur farlo: il maestro Sessa, Mario Breda, Lino Carli, Mario Marchi, don Piero Casati e Giulio Rocca.

E le scuole, dove erano? Fino al 1964 le Elementari furono sistemate nei negozi sotto la "Nave". Per le medie non c'era che recarsi in città. Questo disagio era pesante per i genitori e per gli alunni, e finalmente il Comune prese la decisione di sistemare due "pre-fabbricati" in località Villa, per accogliere almeno una Scuola Materna e una Elementare.

Il viottolo stretto e polveroso in fondo a Via Mercantini, che affiancava il muro dei Padri Camilliani, fu allargato e asfaltato, aprendo il quartiere verso Quinzano ed Avesa. Le scuole Medie, con un bel tratto di verde adiacente, furono ben presto ultimate ed attrezzate, era l'anno 1967.

Più tardi, adiacenti, sorsero molte altre abitazioni belle, alte, con vista sulle colline e strade traverse fino a confondersi con il Quartiere Pindemonte. Quello è il confine Est del Quartiere; dall'altra parte, a Ovest dopo la "Nave", via Poerio si chiude e lascia solo un piccolo passaggio pedonale verso le ultime case del Quartiere, prima di raggiungere la via che sale poi fino alla vicina frazione di Quinzano.

Ma ecco un altro avvenimento: una notte andò a fuoco il prefabbricato della Scuola Elementare e nessuno seppe mai per colpa di chi! Che fare? Il Comune ritenne di trasferire le Elementari nell'edificio delle Materne e di distribuire i piccoli delle Materne parte a Quinzano, parte dalle Suore del

Cesiolo e parte, con servizio di Autobus, alle Colombare sulle Torricelle. Le famiglie dovettero scegliere.

Intanto il prolungamento di Via Pieve di Cadore, fino a Via Santini, venne allargato e asfaltato e proprio in Via Santini sorsero finalmente le Elementari in muratura.

E la Chiesa? Fu un problema grosso: prima perché bisognava occupare il terreno di cui “i ragazzi” si erano impossessati, poi per i costi.

La Chiesa conobbe tante traversie nel suo sorgere che, tuttavia, non arrestarono il suo completamento. I Genitori parteggiavano per i figlioli; il Quartiere intero desiderava la Chiesa. Si trovò una soluzione impensata: un proprietario cedette un buon tratto di terreno ancora libero, posizionato alla fine di Via Pieve Cadore, verso Via Santini. Ciò risolse le tensioni esistenti. Il terreno recuperato al Quartiere divenne un Campo da Calcio di dimensioni regolari che l’Unione Sportiva Cadore prese in carico. Furono costruiti Spogliatoi, Servizi e locali per il deposito di tutto ciò che occorre per le attività sportive.

Per molti anni, poi, dovettero arrivare contributi per la costruzione della nuova Chiesa dalle famiglie e dalle istituzioni, fino all’ultimo di pochi anni fa, che concluse l’annoso problema delle infiltrazioni d’acqua, dovute alla forte pendenza del tetto della Chiesa e ai materiali usati.

La Chiesa è al centro del Quartiere, bella all’interno e all’esterno, e penso che anche il Signore ne sia contento.

Mi accorgo di non aver riferito nulla della parte Sud del Quartiere, oltre via Mameli fino all’Adige. Un tempo era costituita da casette e casupole che sorgevano oltre le rotaie del trenino Verona-Caprino che, in partenza da S. Giorgio, correva sbuffando e faceva la prima tappa a Cà di Cozzi. Molte case sono state abbattute o rimodernate; sono sorti palazzi e nuove strade che consentono agli abitanti di raggiungere e oltrepassare Via Mameli per la Chiesa, le Scuole, i negozi, tutti i servizi. In questa zona è sorta anche una Scuola Materna e sono stati organizzati anche degli spazi da coltivare, affidati agli anziani.

Questa zona gode di una grande ricchezza, quale è l’Adige che vi scorre a pochi metri; gli abitanti si sono abituati a servirsi dei vari semafori che consentono anche ai pedoni di non farsi travolgere dal forte traffico dell’arteria principale.

Se c’è ancora qualcosa da dire, è sull’*anima* del Quartiere, che noi Anziani vorremmo si conservasse come contributo di Amore alla zona e di riconoscenza verso coloro che non sono più fra noi: i molti che qui hanno dato idee, realizzazioni, sostegno con una forza di volontà incredibile, senza alcuno scopo personale, solo perché le nuove generazioni potessero crescere e avere dei bei ricordi da tramandare.

Sarebbe desiderabile che quei ricordi restassero vivi, ad opera specialmente

dei ragazzi di allora che hanno scelto il Quartiere per farsi una famiglia, un lavoro, una vita adeguata all'oggi, e che la Storia si aggiornasse perché il Quartiere è cambiato: i bimbi sono diminuiti, gli anziani girano per le strade con bastoni e sostegni vari, occupano le panchine fortunatamente sparse fra il verde, sembrano volersi bene fra loro.

Oggi il Quartiere è ben servito da molti negozi di ogni genere, da Banche, Poste, Farmacia, artigiani e professionisti di ogni tipo. In generale ci vogliamo bene e l'incontro, anche solo da una finestra all'altra o frettoloso per le strade, ci sostiene e ci sprona a restare.

Concludo con una nota di colore: abbiamo anche un bel Mercato, che ogni mercoledì occupa le strade del Quartiere offrendo i generi più diversi e facilitando gli incontri fra le persone di Ponte Crencano e del vicinato.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

*Nota sulla toponomastica di Ponte del Crencano.*  
*di Sergio Repetto*

Negli anni trenta del secolo scorso, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il Comune di Verona iniziò a dare un assetto toponomastico delle strade sorte con le nuove costruzioni civili oltre Porta San Giorgio.

All'inizio dell'attuale via Mameli esiste, sul primo edificio della strada, una targa in pietra con la scritta "BORGO TRENTO COMUNE DI VERONA".

In prossimità della Porta di San Giorgio fu edificato un edificio comunale tuttora esistente, incaricato delle riscossioni del "dazio" a carico delle merci entrate nel perimetro cittadino.

Di fronte a questo edificio esisteva dall'anno 1889 la Stazione Ferroviaria Verona - Caprino - Garda, dismessa negli anni cinquanta.

La ferrovia, a vapore, effettuava la prima fermata alla stazioncina di "Cà di Cozzi", dopo aver transitato sul Ponte del Crencano, posto a cavallo del progno di Avesa dove scorre l'acqua del Lori.

Secondo alcuni per Crencano si intende un vegetale erbaceo tuttora visibile dal ponte. Durante l'abbattimento di vecchi edifici della zona venne alla luce una targa marmorea con la scritta "PONTE DEL CRENCANO - COMUNE

DI VERONA - SANTO STEFANO EXTRA” quale territorio pertinente la parrocchia di Santo Stefano.

A quell'epoca non esisteva ancora la parrocchia di San Giorgio essendo l'edificio sacro di pertinenza del convento omonimo.

Ora questa targa si trova di fronte all'entrata della banca UniCredit, al numero due di via Osoppo.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

La mia grande famiglia.  
di Caterina Stocco

Come posso pensare alla nostra Parrocchia se non come una seconda famiglia? Padre Venturino a tre mesi dalla mia nascita mi ha accolta con il battesimo il 30 settembre 1973 e con il susseguirsi di nuovi padri stiamo festeggiando i miei e loro quarant'anni.

In questa comunità sono cresciuta e qui ho fatto tutte le esperienze per il mio cammino. La mia prima comunione è stata, come per tutti i bambini che hanno la fortuna di ricevere questo Sacramento, un giorno unico e indimenticabile.

Ognuno di noi spera che in questo giorno faccia capolino il sole ma per noi era ancora più importante visto che la cerimonia si sarebbe svolta nella nuova chiesa (l'attuale) ancora con il tetto da finire e senza pavimento.

Ho fatto parte per molti anni del meraviglioso gruppo scout seguito da Padre Leonardo, questa esperienza mi ha fatto crescere con sani principi e gliene sono molto grata.

Ricordo in particolare il campo estivo svoltosi in Valtellina dove a causa di piogge continue ci fu un'inondazione, fummo salvati dai militari.

I nostri capi sono stati così calmi, anche se la situazione non era delle migliori, che a noi è sembrato un gioco.

La Parrocchia, come tutto il quartiere, ha avuto una immensa trasformazione ma io auguro al mio bambino, che ha la fortuna di vivere qui, di trovare quello che io ho trovato e di saperlo accogliere e metterlo in pratica.

Grazie per l'opportunità che voi ci date di ricordare e condividere il passato. Auguri per il 50° anniversario.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

Storia del quartiere.  
di Carla Tosi

Quello che del quartiere vi racconterò è la storia vera  
 che non si può inventare in una sera,  
 ma, come tutta la storia,  
 si basa soprattutto sulla memoria.  
 Sulla memoria sì, ma della gente  
 che dentro al cuore suo non perde niente,  
 e tutto stretto a sé vicino tiene,  
 come chiuso fosse in uno scrigno che gli appartiene,  
 che a volte rivive con piacere  
 aprendo piano piano il suo forziere.  
 Apriamo questo forziere del passato  
 che la storia del quartiere ha conservato  
 e qui davanti a voi son io, la Carla,  
 e a lor signori vengo raccontarla.

*Scominsien da l'ostaria de la Sunta*

Davanti a la Sunta gh'era un prà e da un sentier che andaa zò in disesa se arivaa al progno; noialtri, bocia, andaimo volentieri a zugar co' l'acqua limpida che drento ghe scorea.  
 Da lì, tiraimo i sassi su i albari de fronte par far cascar i suzini e i magnaimo de gusto, verdi come i iera.  
 Piassè avanti, verso la fine, gh'era 'na conceria che lassaa 'nar tranquila ne l'acqua del progno i so veleni.  
 Noialtri bocia, naseimo contenti drio l'acqua che corea, ghe meteimo drento qualche legneto e faseimo le barchete finchè le rivaa al "salto grande" e le finea in Adese.  
 A l'Adese le done le andaa a lavar le robe con la brella, allora se podea parchè l'acqua l'era bela. A olte le done le se incantaa a ciacolar e l'Adese ghe portaa via le strasse che iera drio a resentar.  
 Adesso col ricordo vegnemo su da l'Adese, e nemo avanti su par 'na rampa longa de scalini, lì ne la zona gh'era 'na fornasa 'ndo ghe laoraa tuti i poareti dei dintorni, i fasea: quarei, copi, forati, i laoraa tuti come se i fusse stè ai laori forsati.  
 I vegnea fora da la fornasa tuti scuri e infrusiné.  
 Vel digo mi che i g'ho visti e che adesso son qua, iera piassè neri dei "vu cumprà".

Ridì pure, ridì pure la par ‘na batuda, butada lì, ma l’è la sacrosanta verità.  
Mi lo sò ben parchè in fornasa g’ha laorà ‘na vita me pupà.

Andemo avanti e rivemo in via Mameli.

Nei dintorni de Ponte Crencano, andoe adesso ghe la Cassa de Risparmio, se vedea solo campi con qualche caseta sparsa qua e là.

Drento a ‘na corte se trovaa el capitel de l’Adolorata, che ancó l’è ancora piassè adolorà parchè cincondà da machine in sosta e se qualche persona la se vol avvicinar par pregar, no’ la sa proprio come far.

Drio la strada, che fasea ombra gh’era un filar de albari de Tilio, più in là ‘na sesa de marandele (biancospino) che la segnaa el confin dei campi co’ la strada.

Caminando drio la strada se incontraa, a destra, ‘na stradela.

L’era la stradela de le Palete andoe in primavera se nasea a catar le violete, e sicome iera posti apartadi e frondosi spesso e volentieri se ghe cataa i morosi.

Rivemo a Cà di Cossi, l’era un piccolo centro, ma gh’era tuto, gh’era el tabacar ‘ndoe se podea trovar carte bolade, marche da bol, boli par cartoline e par letera, sal grosso siolto, fulminanti e tuto quel che ghe volea al “Fai da te” par far le sigarete a man, gh’era i pacheti de tabaco Trinciato Forte e le cartine Luce.

L’era un’arte saver far a man le sigarete, ghe volea tabaco belo taià a fili fini e longhi come i cavei de ‘na dona par poder far ‘na cica a regola d’arte.

Gh’era l’ostaria con la pesa publica, el telefono par le interurbane.

Lì se fermaa i caretieri e i operai che la sera i tornaa strachi de laoro, ma gh’era sempre qualchedun che scominsiaa a cantar e allora i altri i ghe fasea el coro.

Gh’era el frutarol con fruta e verdura sempre fresca.

D’inverno el gavea ‘na specialità: la bole. La gente la vegnea dal paese de Quinsan a magnar la bole, i ne tolea du schei con la zonta del pisseto.

A Cà di Cossi no’ mancaa gnente, gh’era el scarpolin, el calzolaio, par ci no’ lo sa.

El fasea scarpe su misura par buteleti, ansiani, òmeni, done e anca par ci gavea i cali ai piè.

La gente la se metea in nota tri mesi prima par averghe le scarpe noe a Pasqua.

El scarpolin el tolea le misure dei piè e dopo el metea in opera el laoro e a tempo debito el consegnaa le scarpe finie, lustre e ben cusie!

Gh’era el latar che a richiesta el portaa el late a domicilio, l’era late fresco, ansi ancora caldo parchè l’era apena montò.

Che fasea canton con la strada che porta a Quinsan, gh’era ‘na botega de generi alimentari andòe la gente del borgo nasea a far la spesa. No’ gh’era tuti i pastroci che trovemo adesso ne le boteghe, ma i bocia i vegnea grandi steso a forsa de magnar paneti, magari senza gnente, ma l’importante l’era che ghe fusse el pan.

Poco più avanti gh'era el fabro, el laoraa el fero co' maestria, el savea tirarghe fora sghiribissi che i pareva smerli e pissi.

A Cà di Cossi gh'era el taia piera, el marmista ancò se dise, el fasea lapidi, seciari, pierre e scalini, par i bacani e par i citadini.

El borgo l'era importante sàvio, pensè che gh'era la stassion del trenin Verona - Caprino.

Guardiana de la stassion l'era 'na dona e quando la savea che l'era l'ora che passaa el treno, la vegnea fora e la vardaa i binari, in su e in zò, parchè no' gh'era né sbare, né barriere e se qualche bocia el se incantaa a zugar sui binari la corea a tirarlo ia.

A Cà di Cossi gh'era 'na persona, 'na figura familiare a tuti: l'era la levatrice, la sarea l'ostetrica par capirse, con la so' borsa co' i so' atressi la corea quando i le ciamaa.

De giorno, de note, e de festa quando gh'era da far nàssar un butin l'era sempre pronta e lesta.

E ve assicuro mi che la ghe n'ha fato nàssar tanti, e forse qualchedun de quei butini l'è qua presente tra noaltri.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

*QUANDO PARLA IL CUORE*

*POESIE*

*Indice analitico  
degli autori*

- ❖ BARTOCCI Fausto - Padre Vicario
- ❖ DALL'ORA Giacinta
- ❖ MACCAN Carlo Alberto
- ❖ TOSI Carla



Dal portale di Sergio Pasetto la formella *“L'entrata in Gerusalemme”*.

## Presentazione

Una poesia, ma anche una preghiera che si sviluppa con un forte senso di appartenenza al proprio Credo.

Decise, ma anche dolci le invocazioni di benevolenza rivolte a Maria espresse nelle ripetute implorazioni al Suo “celeste” aiuto, fino: “*fame rivar in sima a la pontara... pòrteme fin drento ‘l Paradiso!*”

## MARIA PORTA CELESTE

*Ne ‘n bissinel de luna  
sluse el To fior  
su l’usso spalancà del Paradiso  
col gambo involtolà nel sol  
e dódese pètali de stéle.*

*Sgossa i To oci de mar  
lagreme sante par noantri,  
su la tera se sròdola  
la bissaboa del To mantel  
a somenar pace.*

*Maria,  
nostro sentier e nostra porta,  
slóngheme na sfransa del To vel,  
fame rivar in sima a la pontara  
e-sconta ne le pieghe del To amor,  
pòrteme fin drento ‘l Paradiso!*

*In un vortice di luna  
brilla il Tuo fiore  
sull’uscio spalancato del Paradiso  
col gambo avvolto nel sole  
e dodici petali di stelle.*

*Gocciolano i Tuoi occhi di mare  
lacrime sante per noi,  
sulla terra si srotola  
la serpentina del Tuo mantello  
a seminare pace.*

*Maria,  
nostro sentiero e nostra porta,  
porgimi una frangia del Tuo velo,  
fammi arrivare in cima alla salita  
e, nascosta nelle pieghe del Tuo amore  
portami fin dentro il Paradiso!*

( Giacinta Dall’Ora )



## Presentazione

Anche se la vita, nel suo quotidiano, sembra non dare le attese soddisfazioni, lottando sempre con cuore sincero, il domani apre a tutti una porta che permette di raggiungere alcuni traguardi tanto sognati.

Quindi: Perché domani, ... *perché io ci sono.*

## PERCHE' DOMANI

*Guardando dalla finestra  
vedo il mio passato  
piango il mio oggi  
scruto e spero nel mio domani.*

*Speranze dal tempo nascoste  
uscire vedo  
dalle nebbie dell'oblio.*

*Io ci sono:  
la forza della speranza  
sostegno mi dà.*

*Il vento del mio esserci  
la nebbia allontana  
torna splendere il sole  
ad illuminare la nuova strada.*

( Carlo Alberto Maccan )

## Presentazione

L'uomo viene paragonato alla vite che apre i suoi tralci verso il sole (Dio) per avere buoni frutti, per l'uomo buoni figli.

Però come per la vite c'è il pericolo che una forte tempesta rovini i frutti prodotti, per l'uomo le guerre, l'odio e le invidie insidiano i giovani figli.

Per questo prega Dio che le "*dense nubi cariche di odio*" si allontanino per salvare i frutti da esso prodotti e voluti.

L'uomo comunque non deve mai dimenticare la sua povertà e la sua misera impotenza verso la morte che, alla fine, eguaglia il ricco con il povero, il buono con il malvagio (*terra eri e terra ritornerai*).

## LA VITE E L'UOMO

Dalla madre terra  
il tronco della vite  
verso il cielo sale.

Si aprono i suoi tralci  
come dita di una mano  
verso i raggi del sole.

Come la vite per i suoi frutti,  
anche l'uomo a lei vicino  
le sue braccia al cielo apre.

Le dense nubi,  
cariche di odio, verso il frutto  
così si addolciscono.

Si salvano i frutti della vite  
si salvano le speranze dell'uomo  
che nella vite ha posto la sua vita.

Come la vite per la terra vive,  
anche l'uomo  
su di essa cammina.

Entrambi consapevoli sono  
dei loro destini:  
dalla terra tutto nasce e tutto ritorna.

(Carlo Alberto Maccan)

Nei momenti di nostalgia il passato ritorna nei ricordi di chi l'ha vissuto.

E' un forte rimpianto che si legge in ogni verso per la perdita di quelle cose semplici che il tempo ha cancellato, ma che rimangono forti nel cuore come il primo amore:”*Cara casa vecia de la me gioventù / ... Te porto ancora drento al cor*”.

Sono sentimenti che ogni persona prova più volte nell'arco della sua vita e che a volte non esprime per un senso di ingiustificata timidezza o riservatezza: sono sogni che ci permettono di continuare a vivere.

## GH'ERA 'NA OLTA

Crepi sui muri, raise de veriole  
usertole che dorme  
sconte al caldo drento ai busi.

Muri de tufo  
che tien caldo de 'nverno  
e fresco d'istà.

Drento 'na casa  
sul fogolar 'mpissà  
'na gradela de polenta brustolà.

Trài neri 'nfumè  
e in tera  
quarei roti e scancanè.

Bocia che ride e core  
'ntorno a la tola.

Un lógo de pitochi  
se capisse!

Quanti ricordi bei  
ma anca bruti  
e quando me 'ncanto  
i rivedo tuti.

Cara casa vecia de la me gioventù  
te gh'eri 'na olta  
ma adeso no' te ghe sù più.

Te porto ancora drento al cor  
come se te fussi  
el me primo amor.

(Carla Tosi Cassardo)

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

#### Presentazione

Padre Fausto ha mantenuto quella fresca e giovanile sensibilità poetica che nel tempo è andata sfiorire con l'avvento della moderna espressione.

Quando si leggono i suoi versi è come sentire delle vibranti e ritmiche note musicali che allietano non solo il nostro cuore di parrocchiani di Ponte Crencano, declamanti ed imploranti: *“O Gesù, ti faremo gran festa / se tu resti con noi ogni giorno. / Ponte Crencano un lieto soggiorno / ti assicura... in eterno con ...sé”*, ma anche di tutti i veronesi abbracciati e lasciati *“alle cure dell'Adige... / limpida icona di sorriso, di pace e di amor”*.

Corte Quaranta che ha accolto *“La Madonna, la Vergine Santa, / rifiutata da tutti i paesi... l'invito accettò”*, ed ha ispirato questi versi, merita di rimanere per sempre nei nostri cuori.

#### GESÚ A “CORTE QUARANTA”

Ho sfogliato i volumi piú antichi,  
ho percorso i sentieri piú ignoti,  
ho parlato a profeti e piloti...  
Ecco dunque la “mia” verità.

In un libro ispirato dal cielo  
ho trovato notizie fuorvianti.  
Son notizie fornite dai santi  
e di gioia arricchiscono i cuor.

Tra gli scritti del libro suddetto,

tutti veri e vestiti di storia  
e ovviamente coperti di gloria,  
ce n'è uno che suona così:

***“La Madonna, la Vergine Santa,  
rifiutata da tutti i paesi,  
fu invitata da due Veronesi :  
soddisfatta l’invito accettò.***

San Giuseppe, felice e contento,  
con nel sacco gli oggetti più strani  
-paglia, fieno e tre pezzi di pani-  
al suo asino tutto affidò.

A fatica, varcate le Alpi,  
imboccata la strada per Trento,  
assai stanchi e con passo assai lento  
a Verona arrivarono alfin.

E in un lampo son già a Cà di Cozzi!  
Alla “Corte Quaranta” un bel fuoco  
sembra offrire all’ambiente quel poco  
per accogliere il bimbo Gesù.

È freddina...ma...è tanto ospitale!  
Appartiene al Signor Stevanoni,  
un buon uomo dagli occhi... marroni  
e dal cuore più grande del ciel.

Qui alla “Corte Quaranta” il gran nonno  
ha raccolto i parenti più stretti:  
sono i figli e i nipoti più schietti  
pronti tutti a far festa a Gesù.

Mezzanotte! La torre “Lamberti”  
i famosi rintocchi trasmette.  
E la gente in cammino si mette  
sulle note di un canto di ciel.

***“Gloria al bimbo disceso dagli astri!”***  
-così cantano gli angeli in coro-  
***“I suoi occhi e i suoi riccioli d’oro  
danno all’uomo la gioia e l’amor.***

***Lui del mondo è straniero e...padrone.***

***È padrone perché l'ha creato.  
È straniero perché rifiutato,  
ieri ed oggi, dall'uomo crudel".***

Ma la grande "Verona fedele",  
con un atto sincero di amore,  
le sue porte spalanca ed il cuore  
per accogliere il bimbo Gesù.

***"O Gesù, che ti trovi tra noi,  
abbattuti barriere e confini,  
corri e gioca nei nostri giardini!  
Dormi in pace! Verona è con te!***

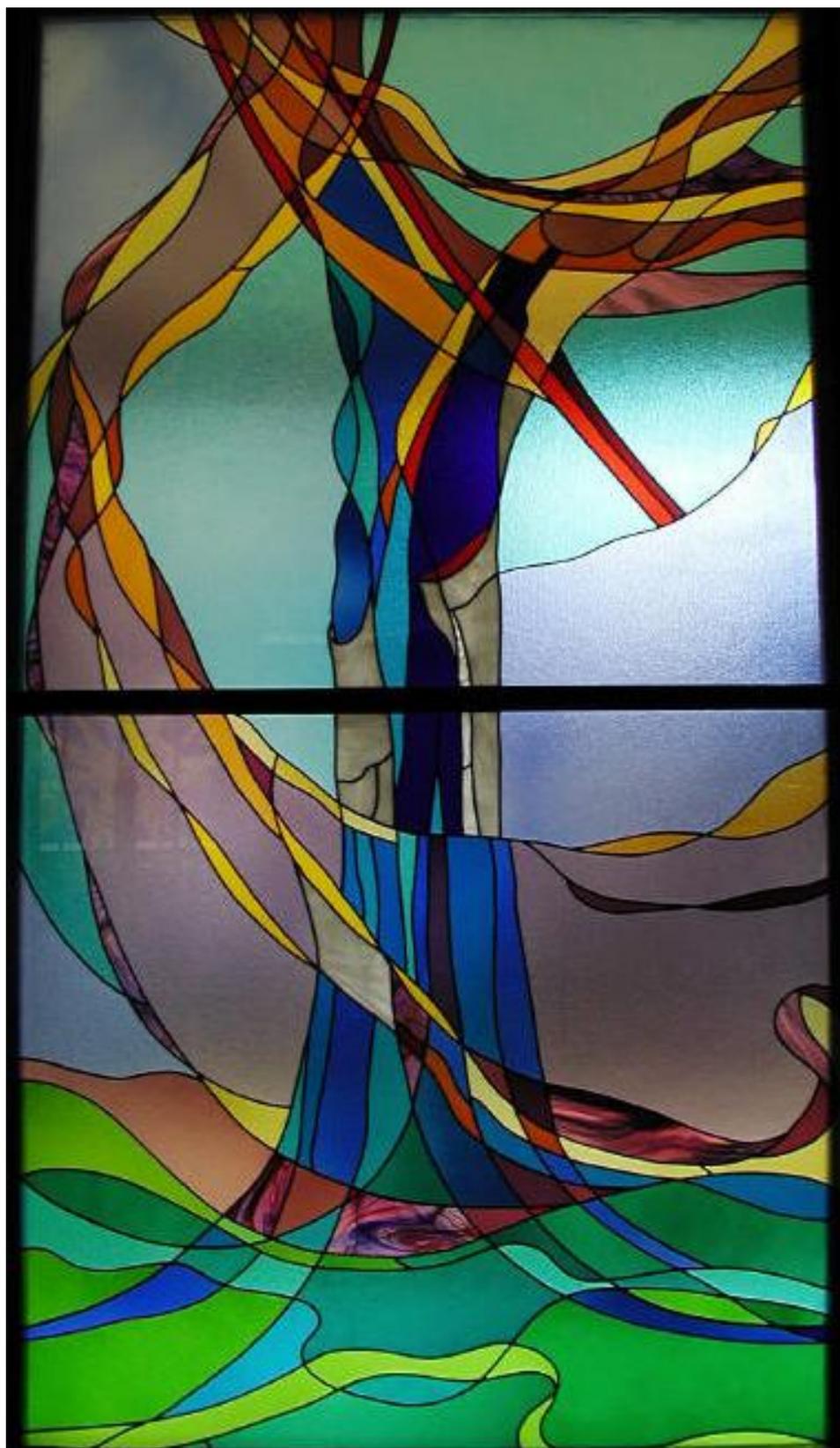
***Ti faremo ammirare l'Arena  
emblematico segno di forza,  
che il désio di gloria rafforza  
in chi crede nel giallo e nel blu.***

***E quell'acqua, che il valico Resia  
alle cure dell'Adige dona,  
è per te la più limpida icona  
di sorriso, di pace e di amor.***

***O Gesù, ti faremo gran festa  
se tu resti con noi ogni giorno.  
Ponte Crencano un lieto soggiorno  
ti assicura...in eterno con...sé".***

Suggerisco di fare gran festa  
agli autori del "Grande Mistero",  
che con arte ed amore sincero  
qui da noi portaron Gesù.

(Padre Fausto Bartocci)



L'albero della vita, l'albero della croce.

*L'ALBUM DELLE FOTOGRAFIE*

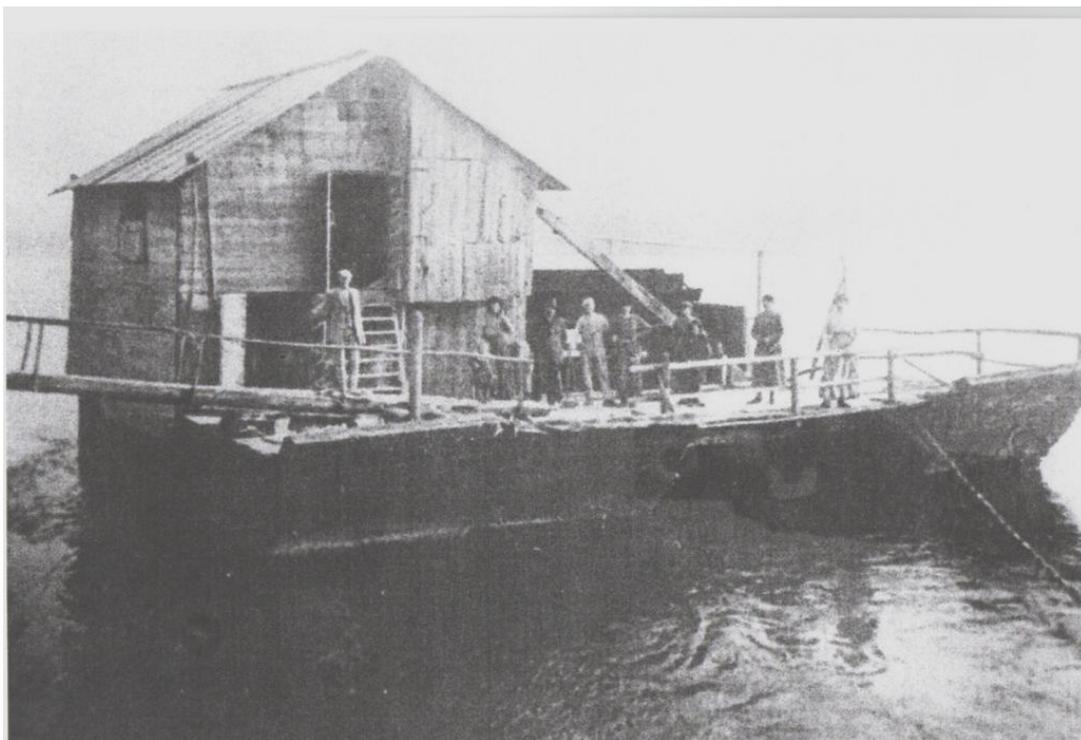
*A RICORDO DEGLI ANNI*

*1963 - 2013*



*1963 - 2013*





Il vecchio molino Dall'Ora sull'Adige.

Cavallo e carretto usato dai molini Dall'Ora per trasporto farine.



(Fotografie archivio Dall'Ora)



La vecchia stazione Verona – Capriano anno 1955 (archivio G.L. Corsi).



Il giro ciclistico dell'Adige – sullo sfondo i fabbricati dei tabacchi di Stato, poi magazzini B.A.M.



Via Trento – anni '70 (archivio G.L. Corsi).



Vecchie case con orto in Cà di Cozzi, anni '70 – dietro si vedono già le nuove edificazioni  
(Archivio G.L.Corsi)



Corte Quaranta – dipinto di Bruno Cobelli - proprietà Giovanna Stevanoni.



Magazzini B.A.M. su via Trento – già Tabacchi di Stato – anno 1974.  
(Archivio Ivano Accordi)



La prima nuova chiesa in fase di costruzione - anno 1966.



Cerimonia della Prima Comunione - 1967 (archivio L. Ceradini).



Don Piero Casati durante la cerimonia della Prima Comunione, anno 1967.

otografie archivio Licia Ceradini).

Il Vescovo monsignor Giuseppe Carraro durante una cerimonia nella nuova prima Chiesa.





Interno verso l'altare maggiore della nuova prima Chiesa - 1967 - (archivio. L. Ceradini).



Area sulla quale sorgerà la chiesa ancora adibita a campo di calcio - 1973.



Interno prima nuova Chiesa durante una Santa Messa.(archivio L. Ceradini) .



La chiesa di Santa Maria Ausiliatrice in fase di costruzione – 1981 (arch. L.Ceradini).



Panoramica autunnale sul quartiere di Ponte Crencano – (archivio dott.Sergio Sterza) .



Il quartiere e la nuova chiesa sotto la neve (archivio dott. Sergio Sterza).



Piccola parte del mercato di Ponte Crencano sotto la neve. (archivio. dott. Sergio Sterza).



Finalmente estate a Ponte Crencano (archivio dott. Sergio Sterza).



Momento della incensazione dell'altare nella cerimonia della Consacrazione – anno 2002.



Gli scout al lavoro per preparare il campo.



Il momento più atteso.

Gli Scout di Verona 20

Finalmente il ritorno.





Pace dopo la tempesta.  
(Archivio dott. Sergio Sterza)

La nostra Chiesa – Porta centrale.





*"Rosso di sera bel tempo si spera"* e così finisce la nostra storia.  
Dopo il tramonto, però, c'è una nuova alba che inizia scandire una nuova storia temporale per la Parrocchia che auguriamo splendente e luminosa come questo tramonto.

(Arch. dott. Sergio Sterza)



Dal portale di Sergio Pasetto  
la formella *"L'ultima cena"*-  
"...Prendete e mangiate; questo  
è il mio corpo".

*Si ringrazia:*

- ❖ Padre Bruno Nespoli, Padre Superiore dei Figli di San Camillo per aver concesso l'uso di documenti riferiti alla storia dell'Ordine e per le riprese fotografiche nell'interno del Seminario.
- ❖ Padre Giovanni Bonaldi per i riferimenti storici relativi all'Ordine di San Camillo.
- ❖ Don Amos Chiarello parroco di Quinzano per le notizie storiche sulla chiesa di San Rocco e la Pieve di San Rocchetto.
- ❖ L'Architetto Nedo Gianfilippi per le ricerche d'archivio su San Giuliano.
- ❖ Il signor Carlo Caporal per riferimenti sui capitelli ed edicole sacre.
- ❖ Il signor Gianluigi Corsi per aver concesso l'uso di fotografie storiche del territorio di Cà di Cozzi, l'Immobiliare San Giuliano, il dott. Sergio Sterza e la signora Licia Ceradini per le fotografie del territorio di Ponte Crencano, pubblicate nel capitolo "L'album delle fotografie ricordo"
- ❖ Il sig. Marcello Giacomello per le riprese fotografiche in San Giuliano e San Rocco.
- ❖ Si ringraziano pure tutte le persone non menzionate, ma altrettanto importanti, che in qualunque forma hanno contribuito dare notizie e quindi spessore a questo libro commemorativo voluto dalla Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice.

*Fonti documentali*

- ❖ Archivio Curia Vescovile di Verona per documenti riferiti alla costituzione parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice.
- ❖ Archivio storico dei Figli di San Camillo al Paradiso – Quaderni di Storia – Vol. II – per la Storia di San Giuliano – Edizioni del centenario 1963.
- ❖ Ufficio Urbanistica del Comune di Verona per le immagini del Piano Regolatore di Verona del 1957 - pag. 12 – autorizzazione del 27.3.2013 prot. 0092879.
- ❖ Per i grafici demografici del Comune di Verona di pagg. 31-32-33 e 34: "Fonte Annuario Statistico 2011 Comune di Verona.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

## SOMMARIO

- Prefazione mons. Giuseppe Zenti Vescovo di Verona .....	pag.	
- Prefazione mons. Alberto Piazzi .....	pag.	
- Prefazione padri di Santa Maria Ausiliatrice .....	pag.	
- Presentazione Carlo Alberto Maccan .....	pag.	
- Anni domini 1963 – decretum novae paroeciae urbanae .....	pag.	
- Novae paroeciae fines hic sic describuntur .....	pag.	
- Decretum erectionis novae paroeciae urbanae extra moenia sub titulo Sanctae Mariae Auxiliatricis .....	pag.	
- Modifica dei confini parrocchiali del 1963 .....	pag.	
- Descrizione dei nuovi confini territoriali .....	pag.	
- Il territorio di Ponte Crencano dal 1963 al 2013 .....	pag.	
- La storia di San Giuliano, San Rocchetto e San Rocco .....	pag.	
- Perché i capitelli – Il capitello di Santa Maria in Arcarotta di Ponte Crencano .....	pag.	
- Curiosità demografiche .....	pag.	
- Storia dello sviluppo parrocchiale e della sua Chiesa .....	pag.	
- Gli scout chi sono .....	pag.	
- Il simbolismo della chiesa come edificio .....	pag.	
- La cerimonia di Consacrazione della Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice - I simboli .....	pag.	
• Benedizione dell'acqua .....	pag.	
• Unzione dell'Altare .....	pag.	
• L'incensazione dell'Altare .....	pag.	
• L'illuminazione dell'Altare e della Chiesa .....	pag.	
• Reposizione delle Reliquie .....	pag.	
- Festa annuale della Dedicazione .....	pag.	
- Santa Maria Ausiliatrice .....	pag.	
- I Parroci di Santa Maria Ausiliatrice .....	pag.	
• I Parroci diocesani .....	pag.	
• I Parroci della Congregazione dei figli di S. Maria Immacolata ....	pag.	
• I Sacerdoti che hanno rivestito il ruolo di Curato .....	pag.	
- La storia della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata .....	pag.	
- Nell'anno 2013 non solo il 50° anniversario parrocchiale .....	pag.	
• Un grande evento storico – La rinuncia di Papa Benedetto XVI ....	pag.	
• La Sua storia in breve .....	pag.	
• Habemus Papam .....	pag.	
- Parti del progetto esecutivo per la edificazione della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice .....	pag.	
• Qualche nota informativa .....	pag.	
• Presentazione .....	pag.	
- Immagini fotografiche della edificazione .....	pag.	
• Presentazione .....	pag.	
- Avviandoci alla fine del nostro percorso .....	pag.	
- I parrocchiani si raccontano .....	pag.	

• Presentazione .....	pag.	
• Indice analitico degli autori - Testi .....	pag.	
-Quando parla il cuore - Poesie .....	pag.	
• Indice degli autori .....	pag.	
-L'album delle fotografie a ricordo degli anni 1963 – 2013 .....	pag.	
-Ringraziamenti – Fonti documentali .....	pag.	



*Progetto di copertina di Simone Tobini*

*Progetto grafico ed impaginazione: Carlo Alberto Maccan*

*Fotolito: Stimmgraf*

*Stampa: Stimmgraf*

*Finito di stampare nel mese di aprile 2013*

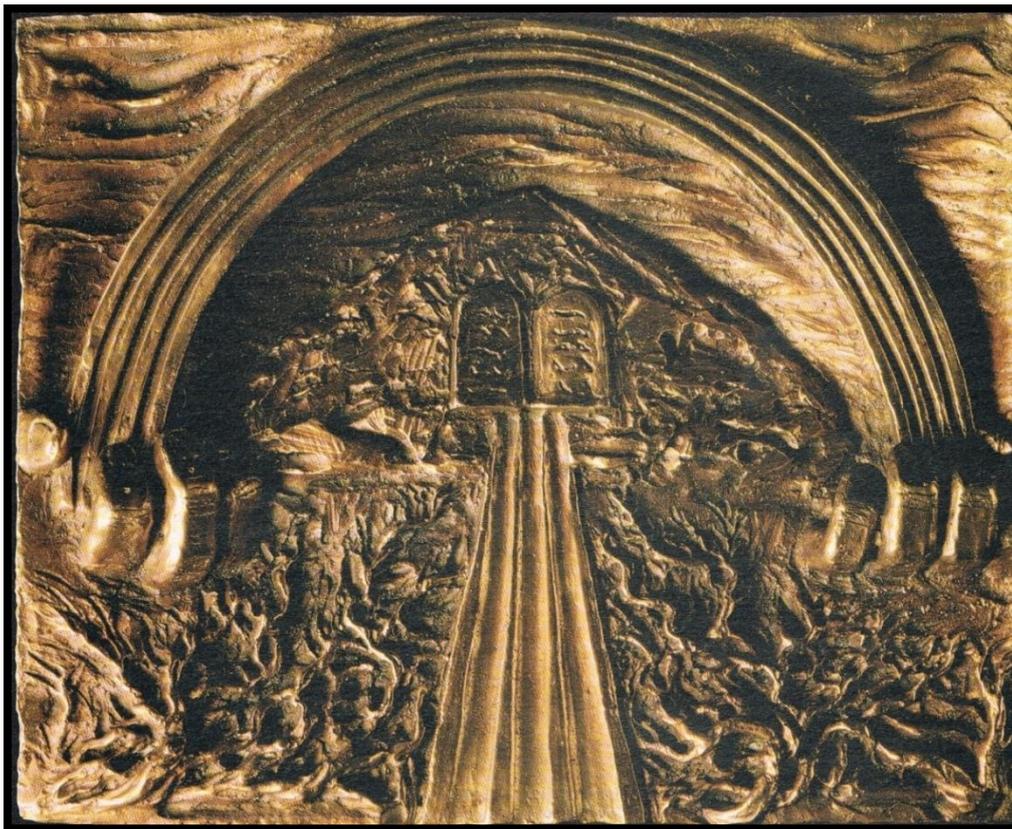
*Diritti riservati*

*Logo copertina: Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice – Verona.*

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*



Dal portale di Sergio Pasetto “ *Gli Evangelisti*” – Luca, Matteo, Giovanni e Marco.



Dal portale di Sergio Pasetto “*L'Alleanza*”  
“L'Arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere ...”